Anno IV. Casale 1 Febbraio 1851. N.° 4.

IL CARROCCIO

Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4. — Stati Sardi per l'anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 10, per sei mesi lire 5 50 — Il Foglio esce il SABBATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 1 FEBBRAIO

Gli avvenimenti che parevano doversi succedere in Francia con crescente gravezza, sono ancora aggiornati. È una tregua figlia della paura, perchè i campioni dell'ordine sono anche vigliacchi, e passato il primo impeto dello stizzoso disinganno, che aveva un momento riscaldate le loro teste incipriate, subentrò all' ira il brivido dello spavento. Pensarono alle conseguenze della loro nuova politica e indietreggiarono in faccia al pericolo che era fatto ancor più grande dalla loro colpevole coscienza.

Le tanto aspettate interpellanze non riuscirono che all' adozione dell' ordine del giorno puro e semplice. Ecco il frutto di tante lotte parlamentari, di tanta agitazione, di tanta impostura stemperata in magniloquenti orazioni — Dobbiamo noi essere afflitti e perdere anche una minima parte delle nostre speranze, in veggendo a quale meschino risultato riuscissero le velleità guerriere dell'Assemblea di Francia? No, certo. È troppo salda la nostra fede nel futuro e prossimo trionfo della causa della democrazia, perchè valga a scuoterla o ad infirmarla un solo momento, la nuova viltà di questi uomini che hanno la coscienza del gesuita e il coraggio dell'evirato, di questi uomini nei quali sul sentimento di libertà e di patria predomina la corruzione e la abbiettezza dello schiavo — Abbiamo adunque letto colla fredda indifferenza che ci viene dal profondo nostro convincimento, la tanto aspettata seduta delle interpellanze Tranchée. Alle vergogne antiche ne vedemmo aggiunta una nuova, perchè la dottrina dei legittimisti ha trovato ancora il suo sfacciato difensore, e l'Assemblea repubblicana non ne fu commossa, e passò indifferente all'ordine del giorno. Ed alla lettura della nuova vergogna abbiam detto fra noi: Dio perdoni a questi uomini la loro cieca impenitenza, perchè forse il popolo non li perdonerà più mai!

È adunque una tregua che fu concessa al popolo e questi ne saprà trarre il suo miglior partito. Egli continua ad essere tranquillo e freddo spettatore della scena che va svolgendosi in questi giorni. Egli ha conosciuti i suoi nemici, e li ha contati con gioia confidente. Egli sa che i suoi capi vegliano e lavorano e preparano il grande riscatto. Egli spera e attende colla mano sull'elsa — Attendiamo e speriamo anche noi. La tregua della paura non sarà lunga, e il giorno desiderato verrà.

Il sig. Massino Turina ha or ora pubblicato uno scritto col titolo « *Libero scambio o protezione. — Cenni intorno alle riforme doganali.* » Il titolo del libro, le idee correnti in Piemonte, e l'affinità del *protezionismo* col *comunismo*, del quale, se non andiamo errati, il sig. Turina è nemico dichiarato, ci lasciarono a prima giunta supporre in lui un sostenitore del libero scambio; ma ci siamo grandemente ingannati: egli è invece un deciso protezionista: egli ama bensì una riforma delle tariffe, ma per renderle più efficaci, togliendo il contrabbando che fa concorrenza ai prodotti nazionali; ed è protezionista finchè le forze produttive del nostro paese pareggino, o superino quelle degli altri; ed in altri termini: il libero scambio per il Piemonte debbe essere, per suo avviso, rimandato al tempo in cui sarà reso inutile, o ad un tempo che forse mai non verrà.

Non occorre di dire che l'autore per accreditare il suo sistema non ammette il minimo sospetto di interesse personale nei protezionisti; chè anzi pone per costante che niuno dubita del loro disinteressamento: non occorre di dire neppure che secondo lui i *liberisti* sono i teorici, ed i *protezionisti* invece sono gli uomini della pratica; che egli ha cura, come è d'uso, di tacere gli esempi di libertà commerciale, che da lungo tempo ci porgono diversi Stati, e di trarre invece in suo favore il recente esempio dell'Inghilterra da nessuno ignorato, mostrando come due e due fan quattro, che essa si arricchì in grazia del sistema protettivo, e che l'astuta! lo abbandonò, e si fè banditrice della libertà commerciale solamente quando, giunta ad una grande superiorità di forze produttive, potè per essa lucrare ad altrui danno. Egli ebbe anzi perfino l'avvertenza di mostrare l'umanità del protezionismo, e di dare ad intendere che i liberisti *dimenticano che i prodotti sono fatti per gli uomini e non gli uomini per i prodotti, e trattano le creature come macchine, le quali si utilitano finchè valide e necessarie, e si lasciano in abbandono o si rigettano quando superflue o logore.* È vero che tutti i consumatori, che sono quelli particolarmente contemplati dai liberisti, sono pur uomini, e compongono tutti gli individui di una società; è vero che i produttori sono anche grandi consumatori; è vero che i liberisti sostengono che il loro sistema ha per risultato di estendere anche la produzione, di migliorare la sorte degli uomini di lavoro, domandando loro minor fatica in cambio di maggiori godimenti, di togliere col contrabbando una costante causa di demoralizzazione, e di secondare le viste della provvidenza accrescendo l'unione dei popoli e migliorando la rispettiva loro condizione; ma non tutti i lettori del signor Turina sono tenuti a sapere queste cose: egli non li credette neppure tenuti a sapere che egli stesso finiva per ammettere (pag. 23) *che i liberisti sostengono che il loro sistema anzichè nuocere al lavoro nazionale, lo favorisce maggiormente dandogli una direzione più connaturale.*

L'idea dominante del libro del signor Turina è questa: — una nazione che abbia forze produttive inferiori a quelle delle altre nazioni perde nella libertà degli scambi, si riduce all'impossibilità di lavorare, ed alla miseria — e partendo da questa idea gli fù facile conchiudere, che questa nazione deve impedire colle tariffe doganali questo scambio, finchè essa non abbia raggiunto le altre nazioni. Come ognun vede questa conclusione attacca il cambio nella sua essenza, e costituisce le nazioni in una perpetua rivalità; questa è la bellezza, questa la umanità del sistema protettivo!! Pare che il signor Turina ignori affatto come i liberisti dimostrino invece, che nella libertà commerciale lo scambio di prodotti finisce per ridursi ad uno scambio di lavoro; che in questo scambio le *utilità*, prodotte dalla natura e dal genio umano finiscono per ottenersi *gratuitamente*, e che in conseguenza tra due nazioni di forze produttive diseguali, quella che maggiormente profitta negli scambi si è quella meno favorita dalla natura e dalle condizioni sociali.

Non contento di questo, l'autore va infiorando quà e là il suo scritto con altri gravi errori, mediante i quali egli giunge a procacciarsi un facile trionfo; nè noi ci daremo la briga di seguitarlo in questo suo corso trionfale, sparso di molte cifre affatto oziose, che loro servono di orpello. Un solo vogliamo notarne, quello cioè, col quale si fa a dimostrare il poco vantaggio che il Piemonte, data anche la verità del sistema dei liberisti, verrebbe a ritrarre dal libero scambio, e questo errore basterà per dare un' idea del valore dello scritto del signor Turina.

» I dazi doganali del 1849, dice egli, sommarono
» a lire 18,973,350. Supponendone la totale soppres-
» sione, e supponendo pure che l'intiera somma an-
» dasse ad esclusivo benefizio dei consumatori, i
» 4,650,000 abitanti dei nostri Stati farebbero un ri-
» sparmio di circa lire 4 all'anno, cioè di poco più
» di un centesimo per testa al giorno!! Ed è per un
» sì magro risparmio che si vorrebbe porre a re-
» pentaglio la condizione economica di un paese?
» Arrischiar la sorte dei vistosi capitali impegnati
» nelle industrie? Provocar lo scapito delle proprietà
» fondiarie? Aprire alle masse popolari il vortice della
» miseria?

Un vantaggio di L. 4 per individuo derivante da *un sistema che, secondo i suoi partigiani, produce anche* un'estensione di lavoro, ed unisce i popoli con vincoli amicali, non sarebbe un vantaggio tanto disprezzabile; ma il signor Turina non s'avvede, che, ammesso il libero scambio in Piemonte, i prodotti stranieri entreranno in molto maggiore quantità che non è quella minima che ora paga dazio, e che entreranno a molto miglior mercato? Non s'avvede che egli non tiene conto alcuno dei maggiori profitti che la nazione farebbe applicando più utilmente le sue forze produttive e dando un maggior smercio alle sue cresciute produzioni? Ed è con questi calcoli, ed è con questi scritti che il sig. Turina pretende di abbattere un sistema professato da più di un secolo dai padri della scienza, un sistema che va giornalmente facendo seguaci, un sistema che ottenne la sanzione dell'esperienza nei paesi in cui venne introdotto? Veramente il signor Turina è ammirabile nel suo coraggio!

Le notizie ultime di Francia hanno messa un po' di quiete nelle agitate menti dei nostri *onesti* e *moderati*. Se nei giorni scorsi ebbero la gran paura, ora che lo spavento ha un po' di tregua, i nostri campioni dell'ordine si ringaluzzano ed alzano la cresta. Il signor Conte di Cavour, nella seduta del 30 gennaio della nostra Camera dei deputati, ha voluto sollevare parte di quella maschera che egli sa qualche volta sì bene adattarsi, e che arriva ad illudere gli occhi dei facili credenti del nostro Parlamento. Il signor Conte di Cavour nel suo discorso apologetico del ministero fu impetuoso, ed ingiusto accusatore. Egli ha lasciata da parte la fredda e dignitosa condotta che deve sempre essere seguita da un ministro che rispetti se stesso ed il Parlamento innanzi al quale egli parla, per abbandonarsi a quell'acrimonia di accuse e di recriminazioni che è solo suggerita dall'intemperanza dello spirito di parte.

La sinistra con poca lealtà attaccata dal signor ministro d'agricoltura e commercio, fu difesa dal deputato Mellana. Egli osservò giustamente come sia antica e conosciuta manovra di quel partito del quale il signor Cavour si faceva allora violento campione, quella di lasciare alla sinistra la risponsabilità delle proposte più aggravanti ed odiose, per accusarla poi, ed iscreditarla in faccia al paese. Disse essere poi veramente singolare che il ministero si mostrasse ora così restio nello assecondare i voti della sinistra, che sono pure i voti della Nazione, quando quest'istesso ministero dopo i nostri disastri e in molte circostanze di vergognosa memoria fu sì largo di destituzioni a buoni e valenti funzionarii — D'onde adunque gli eccessivi scrupoli del momento? — Conchiuse il deputato Mellana con un avvertimento a' ministri tratto da esempi storici e non lontani, e così i nostri *grandi politici* ne facessero senno, se veramente hanno a cuore l'attuale ordine di cose!

La discussione generale fu chiusa per dispotica volontà del sig. Presidente della Camera. Anch'egli ha voluto fare atto di ostilità contro la sinistra togliendo a'suoi oratori facoltà di parlare, dopo il discorso politico del ministro. Cavour e Pinelli ebbero comune il vanto dell'ingiustizia e della prepotenza contro il partito avverso. Solo nel primo recò sorpresa la collera mal compressa e l'abbandono dell'usata riserva. Nessuno meravigliò dell' ingiusto procedere del secondo, perchè Pinelli è conosciuto.

— Togliamo dal *National* i seguenti cenni intorno ai nuovi ministri:

Ministro dell'interno. Signor Vaiss. Egli incominciò per essere causidico, od una specie d'uomo d'affari, ci si dice, a Marsiglia, dove nacque. Non gliene faremo un rimprovero; sarebbe anzi un titolo di onore per lui, se invece di dover la sua fortuna ai suoi sforzi ed alle sue risorse personali, non la dovesse alla protezione del generale Damrémont, di cui fu segretario, ed alle rimembranze lasciate da questo generale.

Egli accompagnò il signor Damermont in Africa, d'onde non ritornò che dopo la morte del suo protettore. Fu nominato sottoprefetto e quindi prefetto a Perpignano. Nelle elezioni del 1846, egli d'accordo col signor Castellane che comandava la divisione, opponeva la candidatura del genero di quest'ultimo a quella dell'onorevole signor Francesco Arago. Lo smacco era sicuro. Il signor Vaiss non l'aveva previsto, e fu tale la sua collera che lo spinse ad atti di un furore incredibile.

La popolazione di Perpignano voleva festeggiare l'elezione del sig. Arago. Dopo di aver pacificamente percorso le strade, si recava sulla piazza d'armi; la guarnigione l'aspettava colle armi alla mano; l'artiglieria colla miccia accesa, capitanata dai signori Vaiss e Castellane. Brutali ingiunzioni furono fatte alla folla inoffensiva, e ne sarebbero avvenute irreparabili sciagure senza l'intervento dei membri del consiglio municipale, e di alcuni membri del consiglio generale. Il popolo si ritirò cedendo alle loro esortazioni.

In un accesso di rabbia, il sig. Vaiss *diede ordine* di arrestare i membri dei due consigli. L'energica risoluzione d'uno di loro lo costrinse ad indietreggiare e ad andare a nascondere nella prefettura il suo scorno. Egli non poteva rimanere a Perpignano. Alcuni mesi dopo, sempre per l'influenza della rimembranza del generale Damrémont, egli era nominato direttore degli affari civili dell'Algeria. Colà lo trovò la rivoluzione di febbraio.

Ultimamente era prefetto del dipartimento del Nord. Ecco quello che ne dice il *Messager du Nord*:

« Il sig. Vaiss sarebbe il degno collega del sig. Leone Faucher. Le persecuzioni che esercitò contro le associazioni degli operai nel Nord; la sua severità contro la stampa popolare; il suo ossequio verso il clero; la sua crudeltà contro gli istitutori primari accusati di repubblicanismo; le misure di polizia più o meno probe cui si abbandonano gli agenti sotto i suoi ordini, tutto questo non basta forse per fare di questo funzionario un degno ministro della repubblica imperiale ed onesta? »

È significativa assai la sua nomina; egli è l'*alter ego* del signor Baraguay d'Hilliers, cui lo dicono alleato da qualche parte.

La sua presenza nel ministero è una nuova conferma del pensiero che ha pressieduto alla destituzione dei generali Neumayer e Changarnier.

Giustizia. Signor di Royer. Anche questi è capace di dire la rivoluzione di febbraio una catastrofe; ad essa deve almeno tanto, quanto il sig. Rouher.

La repubblica l'ha preso semplice sostituto, e l'ha fatto avvocato generale presso la corte d'appello di Parigi: ora lo ha creato ministro della giustizia.

Quando diciamo la repubblica, c'inganniamo, e dovremmo dire il sig. Bonaparte, che non è la stessa cosa. E lo proverà il sig. di Royer, che è l'oratore del gabinetto.

Ministro della guerra. Il generale *Randon.* Entrò al ministero come avrebbe obbedito, e come obbedirà ad ogni altra consegna. Egli aspettasi di non rimanervi lungo tempo, e dicesi perciò che sia cosa intesa che non lo si debba rimpiazzare nel suo comando della terza divisione militare.

Il generale Randon ha nella sua vita militare una rimembranza che è bene ricordare; essa è di circostanza. Nel 1815 egli era a Grènoble, aiutante di campo del generale Marchand, suo zio. Napoleone, sbarcato allora, era in marcia verso il capoluogo dell'Isère. Il generale Marchand fece partire un distaccamento nella direzione di Lamure, destinato a combattere contro l'*usurpatore*; faceva parte di questo distaccamento il suo aiutante di campo, ora generale Randon. Ben presto il distaccamento si trovò in faccia ai vecchi granatieri ed al loro capo. Il sig. Randon, pieno di ardore, pieno di zelo pei Borboni, comandò il fuoco. I suoi soldati non passarono immediatamente sotto le bandiere dell'imperatore, ma non obbedirono. Il sig. Randon, disperato, infisse gli sproni nei fianchi del suo cavallo — un gran cavallo bigio di cui parlasi ancora a Grénoble — per correre non sul *nemico*, ma nella direzione contraria. Non si fermò che a Véxille.

Quindi servì la ristorazione e Luigi Filippo fu visto; fra i primi offerire la sua devozione al governo provvisorio, che ne ha fatto un direttore degli affari della Algeria; ma presto si credette necessario rimpiazzarlo con un uomo più capace.

Ecco l'uomo cui Luigi Bonaparte ha confidato il ministero della guerra: egli spera senza dubbio di trovarlo tanto più devoto, quanto più ha bisogno di farsi perdonare.

Marina. Il contrammiraglio Vaillant. Uno ancora dei falli della repubblica; essa l'ha fatto contrammiraglio, mentre nonostante le sue sollicitazioni, non aveva mai potuto ottenere questo grado dal governo di luglio. Ecco in quali circostanze: il 22 febbraio 1848 il sig. Vaillant, capitano di vascello, era al ministero della marina, dove presiedeva una commissione.

La folla passava sotto le finestre del ministero gridando: viva la repubblica, e cantando canzoni patriotiche. Il signor Vaillant era furente; non vi sarà dunque nessuno per prendere a sciabolate questa canaglia? Se io avessi un cannone, vorrei assettarla colla mitraglia. Il 23 la commissione si radunava ancora; il signor Vaillant non parlava più di canaglia, il 24 era scomparso. Non s'era però perduto nel naufragio della monarchia, come alcuni avrebbero potuto credere. Appena il signor Arago aveva preso possesso del ministero della marina, trovavasi il signor Vaillant nell'anticamera, posto che aveva sempre occupato sotto i predecessori dell'onorevole membro del governo provvisorio.

Questo è quanto sappiamo intorno ad esso.

Finanze Sig. di Germiny. Genero del signor Humann, ricevitore generale del dipartimento della Senna inferiore prima del suo arrivo al ministero, destinato ad esserlo nuovamente quando sortirà da questo. Avevamo tutta la ragione quando dicevamo che il signor Fould era indispensabile; egli lo ha posto là come si mette il cappello sopra un sito che si voglia ritrovar libero.

Affari esteri. Sig. Brenier. Egli era capo della contabilità di questo ministero. Da ieri ci domandiamo chi fra esso ed i suoi compagni, gli altri capi d'impiego, sia più maravigliato della sua nuova fortuna. Probabilmente gli venne dato questo ministero a cagione delle sue cognizioni nella contabilità. I giornali ministeriali dicono con gravità che la cosa avvenne perchè egli fu console. Forse anche è stato messo sotto la sorveglianza speciale del signor di Persigny, che così farà il suo sopranumerariato. Gli si attribuiscono gusti alquanto epicurei; egli trarrà partito del suo passaggio al ministero per soddisfarli.

Ora dicesi ancora che questa combinazione transitoria non avrà servito a nulla!

Lavori pubblici. sig. Magne. Altra volta avvocato a Périgueu, poi deputato soddisfatto, pritchardista, se meglio vi piace, tutto quello che voleva il potere.

Del resto non aveva ingannato i suoi elettori, ed aveva loro dichiarato con bastante franchezza che egli non avrebbe ricusato un buon posto se gli si fosse presentato. E tenne parola. Giunto a Parigi si appese alle falde dell'abito del maresciallo Bugeaud, che del modesto avvocato fece un segretario generale del ministero della guerra. Eclisse totale dopo febbraio. Quindi il signor Fould ne fece prima un segretario generale del ministero di finanze e dopo un ministro di lavori pubblici. Il sig. Magne pare della famiglia dei Crispini, egli è atto a tutto. Egli ritorna ai lavori pubblici o piuttosto ci è rimasto.

Agricoltura e commercio. Sig. Schneider. Non è l'uomo d'ingegno che ha lo stesso nome. Erano due fratelli nati a Nancy; — dapprima piccoli commessi presso i signori Poupiller, negozianti in ferro, quindi commessi d'ordine più elevato presso i signori Sellières banchieri, di cui l'uno, uomo di grande intelligenza, trasse l'altro nella sua fortuna. Il primo è morto per una caduta da cavallo, dopo di aver rialzato le usine del Creuzot, che i signori Sellières avevano comprato; l'altro era in quel momento direttore di una piccola fucina, che i signori Sellières possiedono nelle Ardenne. La riputazione che aveva lasciata suo fratello, e la sua parentela coi proprietarii di questa usina, lo fecero chiamare alla direzione del Creuzot. Egli esercitava questa direzione da Parigi, dove passava la sua vita a correre nei ministeri e sollecitare commissioni. Non si è dovuto impiegar fatica a trovarlo.

Del resto, e un ultimo commesso. Questa qualità potrebbe bastare se il sig. Luigi Bonaparte avesse qualche rassomiglianza con Luigi XIV o con Napoleone. Il sig. Schneider fu deputato e fra i soddisfatti se non c'inganniamo.

Istruzione pubblica. Sig. Giraud. — Il sig. Giraud era professore di leggi ad Aix, ed in qualità di elettore influente aveva dei diritti alla protezione del signor Thiers, che protegge bene. Il signor Thiers aiutato, come sempre dal signor Mignet, incominciò per fare del signor Giraud un membro dell'Accademia delle scienze morali e politiche. Giunto là il signor Giraud incominciò a lagnarsi. Un membro dell'Istituto senza un posto! Non potevasi sopportare una tale anomalia. Si capì che era indispensabile di creare un posto d'ispettore generale di leggi. Fino a quel giorno se si era fatto a meno, se ne fa a meno ora, ma si collocò il sig. Giraud.

Era nel momento del più gran trionfo dei signori Guizot. Il sig. Thiers aveva spinto tant'alto il suo protetto, che non poteva più nulla per esso, a meno che non fosse ritornato ministro. Il sig. Giraud comprese la cosa, e si gettò nel partito che dava i posti. La successione del sig. Roni, e qualche nastro senza dubbio lo ricompensarono di questa abnegazione. Egli passò la sua vita a fare atti di abnegazione, e ad esserne ricompensato. Il terzo a cui si consacra è il signor Bonaparte. Nel momento della rivoluzione di febbraio, il signor Giraud era stato nominato dal sig. Salvandy a rettore dell'accademia di Parigi. Non vale il dire che il primo studio del signor Carnot fu di rimpiazzarlo; ma fu forza lasciargli le funzioni inamovibili di membro del consiglio della Università. Quello era il solido della posizione. Siamo curiosi di vedere se il signor Giraud ne farà risolutamente il sacrifizio al suo provvisorio ministero, o se porrà semplicemente *un cappello* sul suo scanno.

— Il signor Felice Pyat pubblica nel *Vote universel* questo ritratto di Montalembert:

Il sig. Montalembert, uomo di mediocre statura, fra due età e fra due aspetti, l'umiltà del prete e l'insolenza del nobile, l'ingenuità del novizio, e la malignità dell'inquisitore, una testa infantile, ma di ragazzo floscio, l'occhio obliquo, i capelli schiacciati, la guancia rotonda e livida, un vecchio angelo gonfio di fiele; è il cherubino dell'odio. Del rimanente puttino schifiltoso, perchè egli è ancora più nemico del papa che del popolo. È un terribile chierichetto. Ecco l'uomo.

L'oratore è come l'uomo. Ispirazione di memoria, improvvisazione con l'aiuto della nota, talento d'artifizio; salendo la tribuna o piuttosto il pergamo, con orgogliosa modestia e con audacia contrita, facendo con piccoli brani di carta lunghi discorsi, che partecipano del sermone e della filippica, dell'omelia e del libello; condannando con amore, benedicendo con rabbia, aspergendo la diritta o la sinistra d'un flusso di saliva agro-dolce, d'una mescolanza d'acqua benedetta e d'aceto. Come Basilio egli è amaro e provocatore; inquieta e compromette. Ecco l'oratore.

L'uomo di stato è come l'oratore, e come l'uomo; la faccia, il discorso, la condotta, tutto è doppio in questo ambiguo personaggio. Egli avrà avute le due faccie di Giano, l'una volta già verso la libertà e l'altra verso il dispotismo. Egli guardò alternativamente l'avvenire ed il passato, il giorno e la notte; egli domandò il diritto per avere il privilegio, la libertà per avere la tirannia. Liberale ieri realista oggi, e sempre gesuita, egli non può più ingannare nessuno. Ecco l'uomo di Stato.

LIBERTÀ DELLA VENDITA DELLE CARNI

Leggesi nella *Democratie Pacifique*

La grave questione dei macelli continua preoccupare vivamente gli animi, e secondo ogni apparenza il principio della libertà trionferà sull'uso inveterato del monopolio. La Commissione municipale di Parigi è stata invitata dal Prefetto della Senna a pronunciarsi. Non è più possibile il pretestuare un ritardo per mancanza di sufficienti studi ora che una moltitudine di fatti antichi e recenti ha maturata la questione assai più che nol potrebbero fare discussioni, divenute ormai superflue.

L'ultima obbiezione alla quale si restringono i difensori del monopolio è tratta dalle garanzie volute per la sanità pubblica. Ma a questo si risponde vittoriosamente, come ha fatto il *Siecle*, che in tutte le grandi città dell'Europa la macelleria è affatto libera

e che questa libertà non produce alcuno degli inconvenienti che sembrano temersi. Le misure di sorveglianza che è conveniente e necessario di prendere, sono perfettamente indipendenti dal monopolio, ed il diritto che avrà ognuno di vendere la carne non trae punto il diritto di vendere carne malsana o corrotta.

Del resto in tale materia nulla di più conchiudente che l'esperienza, e l'esperienza di Londra può ben essere invocata per Parigi. Il *Siecle* ci somministra in proposito le seguenti particolarità.

A Londra che conta all'incirca 1 900,000 abitanti (quasi il doppio di Parigi), a Londra la macelleria è affatto libera. La carne si trasporta in tutti i quartieri sotto l'unica sorveglianza della polizia. È vero che la polizia di Londra, che si occupa esclusivamente di polizia e per nulla di politica, passa a ragione per la prima di tutto l'orbe, e che essa è tanto più rispettata, quanto essa è meno vessatoria. Ora dal lato della sanità pubblica il solo risultato di questa libertà è questo, che l'abitante di Londra pagando la carne ad un prezzo moderatissimo ne fa un consumo enorme, mentre l'abitante di Parigi *protetto* dal monopolio, ne fa un consumo molto scarso. A Londra, dove tutto è sì caro, il bue di prima qualità si vende da 94 centesimi ad 1 franco 08 il chilogramma, cioè da 9 agli 11 soldi la libra. Il bue di seconda qualità vale da 81 a 88 centesimi il chilogramma, cioè da 8 a 9 soldi la libra, ed il bue di terza qualità 70 a 76 centesimi, ossia circa 7 soldi la libra — Il montone varia dai 94 centesimi ad 1 franco e 30 centesimi, cioè presso a poco il prezzo di Parigi.

Speriamo che la decisione del consiglio municipale non si farà attendere, e ci pare impossibile che esso non consacri il principio della libertà. Si può d'altronde argomentare sugli effetti, che sarà per produrre questa libertà, dalla rapida estensione che hanno presa le qualità di carne vendute *a la criée*. Ecco in proposito un documento tratto dall'*Eco Agricole*.

Le quantità di carne vendute *a la criée* sono ancora aumentate nel mese di dicembre. Esse erano in novembre di 217 115 chilogrammi, ed in dicembre sono salite a 220 075 chilogrammi. Questo aumento non è tanto ragguardevole quanto avrebbe potuto essere e lo sarà. Tuttavia esso è già rimarchevole se lo si esamina nei suoi particolari. Ecco la tabella delle qualità e quantità vendute *a la criée* in novembre e dicembre.

	Dicembre		Novembre
Bue . .	89,763	chil	86,746
Montone . .	78 696	»	69,639
Vitello	51 193	»	58,946
Maiale . .	1 426	»	2,176

Risulta da questa tabella che il bue ed il montone che formano la base della consumazione si sono notevolmente accresciuti.

La quantità di vitello ha diminuito da due mesi, ma essa forma tuttavia il terzo circa della consumazione di Parigi. Si può adunque attendersi un minore aumento da questo lato che da quello del bue e del montone, del bue sopratutto, il quale non figura ancora *à la criée* che nella proporzione di un ventiquattresimo ad un venticinquesimo della consumazione. I prezzi ottenuti *a la criée* ascendono, in media, a 85 centesimi. La cifra della vendita è adunque salita a 187,000 franchi.

Corso di Economia politica a Nizza

I pubblici fogli annunziavano poco tempo fa la prossima apertura di un corso di lezioni elementari di economia politica in Acqui. Ora apprendiamo dall'*Avenir* di Nizza marittima che il signor *Dameth* ha pur esso testè aperto in quella città un corso della stessa scienza con molta soddisfazione del suo numeroso uditorio. Vorremmo che l'esempio non andasse perduto per le altre città. L'economia politica è la scienza più atta a fare stabilmente ricca, libera e morale una nazione. Chi arricchisce la mente di buone dottrine economiche impara a farsi buono amministratore della cosa pubblica e della privata, impara a giustamente apprezzare le libertà politiche ed economiche, impara ad amare la giustizia e l'ordine come condizioni indispensabili di queste libertà, impara a conoscere le mirabili leggi della provvidenza anche nell'ordine sociale, esso si sente infinitamente migliore, ed amico del suo simile, col quale comprende avere la solidarietà d'interessi.

G. B. Say già fin dai primi anni della sua carriera scientifica diceva, che chi avesse fatto un trattato elementare di economia politica adatto all'insegnamento delle pubbliche scuole ed alla capacità dei pubblici funzionari i più subalterni, della gente di campagna e degli artigiani, sarebbe stato il benefattore del suo paese, e rispondendo l'anno VII ad un quesito dell'Instituto di Francia *sui mezzi atti a fondare la morale presso un popolo* finse un popolo che dopo di avere scosso il giogo che da molti secoli aveva sopportato, si era accinto a liberarsi dai suoi vizi, ed a far regnare la virtù, ed il primo libro di morale di questo popolo era un buon trattato di economia politica, sul quale veniva interrogato ogni cittadino che aspirava a pubbliche funzioni, ed alla nomina dei primi magistrati.

Carretta che si carica da se stessa

Il sig. *Vithwort*, ingegnere, ha preso un brevetto d'invenzione per una carretta (*tombereau*) da esso inventata e che venne di recente adoperata a Manchester per toglier via le immondizie delle strade. Per mezzo del movimento delle ruote locomotive, mosse da cavalli o da altra forza, vengono prese le fanghiglie, le sozzure, ecc. e gettate nella carretta, la quale potrebbe eziandio applicarsi ad altri usi diversi. La carretta è munita d'un certo numero di scope attaccate ad un apparecchio di ferro battuto. A misura che girano le ruote della carretta, le scope nettano perfettamente il suolo e gettano le materie sopra un piano inclinato, d'onde cadono nella carretta. La costruzione dell'apparecchio è semplicissima e un cavallo solo è sufficiente a muoverlo.

Questa macchina supplisce con grande vantaggio ed economia al metodo ordinario di spazzatura delle vie e delle piazze. Camminando in ragione di due miglia all'ora, per mezzo di scope larghe tre piedi, l'apparecchio netta circa sessanta *yards* quadrati di superficie per minuto facendo così il lavoro di trentasei uomini. Supponendo che l'apparecchio lavori cinque ore al giorno, esso spazzerebbe diciotto mila *yards*, intanto che il cavallo fatica di meno, non essendo costretto a fermarsi ad ogni istante.

Quest'invenzione riescirebbe di grande utilità, massime nelle grandi città sudicie e fangose, come Parigi.

(*Rep. d'Agr.*)

QUISTIONE DELL'ORO

— Leggesi nel *Moniteur*:

La commissione formata con decreto del 14 dicembre ultimo, e presieduta dal signor Fould, ministro di finanze, per esaminare la quistione delle monete ha riconosciuto

Che la depreziazione dell'oro fu principalmente prodotta da cagioni accidentali la cui azione comincia a rallentarsi;

Che l'influenza che delle cagioni permanenti potrebbero aver esercitata su questa depreziazione non potrebbe oggi essere sufficientemente determinata.

Che in questo stato di cose è necessario di riunire delle precise informazioni sulla produzione de metalli preziosi, principalmente in California ed in Russia.

In conseguenza la commissione è stata di avviso che, sin dopo constatati i fatti, non v'era luogo ad apportare alcuna modificazione nel nostro regime monetario.

MIGLIORAMENTO DEI LEGNAMI DA COSTRUZIONE

Molte volte si osserva che i legnami da costruzione vengono attaccati dagl'insetti i quali ne promuovono la distruzione. Questo dipende principalmente dall'epoca in cui gli alberi vennero tagliati indipendentemente dall'influsso lunare, come da molti si vorrebbe. I legnami tagliati in autunno si conservano bene, mentre il contrario accade per quelli che lo furono in primavera, tempo in cui il succhio ascende: sensibilissima n'è la differenza. Ciò dipende, secondo *Payen*, dacchè se il succhio monta all'epoca in cui il legno è tagliato, gl'insetti vi trovano maggior copia di alimenti e si moltiplicano maggiormente.

Pur troppo quando si vende il taglio d'un bosco si è obbligato di lasciare all'acquisitore un tempo più o meno lungo, giacchè talvolta succedono inverni rigorosi nei quali il forte gelo ne impedisce il taglio, ed allora l'operazione viene protratta a marzo ed aprile. In tal caso bisognerà avvertire di non accumulare detti legnami nei cantieri, perchè allora gl'insetti attaccherebbero pure i legnami tagliati in opportuna stagione.

Il sig. *Béhaque* fece osservare, che si possono migliorare i legnami tagliati in tempi non opportuni coll'immergerli nell'acqua dopo due o tre mesi sono buonissimi e [illegible] quelli tagliati a tempo debito.

Il sig. *Morat* osservò infatti che la maggior parte dei legnami adoperati a Parigi venendo condotti in traini per acqua sono preferibili agli altri che v'arrivano per altre vie. Ciò dipende dacchè colla immersione nell'acqua si sciolgono le materie che favoriscono la moltiplicazione degl'insetti.

(*Rep. d'Agri.*)

— Nella seduta d'oggi dell'assemblea nazionale, dopo una discussione d'un progetto di legge per ottenere un credito di quattrocento ottanta otto mila franchi da applicare a spese relative all'esposizione di Londra, il sig. Howyn di Tranchère ha la parola per fare le annunciate interpellanze.

Reputerei a mio grand onore, egli dice, se nei tempi difficili in cui ci troviamo, io potessi con una domanda far cessar la divisione che regna fra noi, con grande contentezza pei rivoluzionari ambiziosi (*Rumori*), e riunire intorno ad un pensiero sociale tutti i membri della maggioranza. Il gabinetto è un incidente, è un sistema? Non è un fatto accidentale, momentaneo, transitorio oppure è l'attuazione del messaggio del 31 ottobre? È esso il rappresentante della teoria dell'indipendenza del potere esecutivo?

L'oratore soggiunge che l'assemblea ha il diritto di ottenere spiegazioni, e le chiede. Egli vuol sapere se il gabinetto è realmente di transizione, e domanda ai ministri: Ove ci conducete voi? Cita un articolo del *Times* che annunciava anticipatamente come il gabinetto transitorio era formato anche prima che la demissione dell'antico fosse accettata. Ne trae la conseguenza che quel gabinetto è il risultamento di un disegno prestabilito.

Termina dicendo: Non vi stupite adunque che noi vi domandiamo i vostri sentimenti e le vostre opinioni. Epperciò, se noi vi domandiamo qual è l'opinione del governo, se egli pensa che la legge elettorale ora esistente sia applicabile alla elezione presidenziale come all'elezione parlamentare, che risponderete voi? sì o no. (*Movimenti diversi*)

Il messaggio del 24 gennaio stabilisce qual principio costituzionale l'indipendenza dei poteri. È questo anche il vostro sentimento? Certo la costituzione può aver difetti, ma essa non ha quello che voi sì generosamente le attribuite.

I poteri sono separati dalla costituzione, ma non sono indipendenti. A torto o a ragione la costituzione, ha posto la sovranità nell'assemblea. L'attribuire, come voi fate, tutta la responsabilità al potere esecutivo, sostituire alla preponderanza parlamentare la preponderanza presidenziale, è lo stesso che provocare un conflitto senza che nulla possa menomarlo, senza che nulla possa farlo evitare, gli è un far rivivere la costituzione del 1792.

E benchè voi non siate che uomini d'affari conoscete abbastanza la storia per sapere che questo sistema conduce ad un abisso.

A dir tutto in breve, siete voi un incidente? Siete un sistema? Qual è la vostra origine politica? Donde venite? Dove andate? In nome del paese, vi prego di darci spiegazioni precise e chiare.

De Royer, ministro della giustizia. Il presidente della repubblica determinò nel suo messaggio il carattere del gabinetto, la nostra incombenza è un'incombenza di amministrazione, essa è temporanea, transitoria: a tale condizione è stata offerta ed accettata.

(*Benissimo!*)

Difficoltà gravi, alle quali noi siamo estranei, si sono momentaneamente opposte alla formazione d'un gabinetto definitivo: queste difficoltà possono e devono spianarsi, tale è il pensiero e il voto del messaggio ed è la più ferma speranza de' miei colleghi e mia.

Ci renderà l'assemblea questa giustizia (per quanto ignoti noi siamo), che noi non cercammo nè ambimmo l'incarico che ci venne affidato. Ma essa ci permetterà il dirle, nella nostra convinzione d'uomini onesti, che noi facemmo un atto da buoni cittadini. (*Applausi*)

Ci si domanda qual sia la nostra politica? Ove conduciamo il paese? Signori, noi vi conduciamo alla formazione di un gabinetto definitivo. (*Interruzione*)

Qual è la nostra politica? La posizione in cui ci siamo messi, e che non intendiamo nè esagerare nè indebolire ci permetterebbe di non rispondere.

Noi non siamo un gabinetto politico. Io risponderò nullameno pe' miei colleghi e per me, che anche in mezzo alla commozione prodotta da una prima apparizione in questa assemblea, noi non abbasseremo la voce. Ci si chiede qual politica seguiremo? Noi rispondiamo in due parole.

Finchè resteremo agli affari, quantunque siamo un gabinetto di transizione, ci sforzeremo di mantenere l'eseguimento delle leggi; praticheremo con fermezza la politica che diede la calma al paese, e che è l'opera comune dell'assemblea e del potere esecutivo. (*Benissimo!*)

Perchè queste spiegazioni sieno precise e chiare, perchè non possano essere mal comprese permettetemi ancora una parola.

Nel messaggio, del quale io non ho qui da parlare, e con cui il presidente della repubblica spiegò l'origine tutta modesta che noi avemmo, parlasi dell'indipendenza dei poteri. L'indipendenza ivi accennata è quella che si definisce dalla costituzione istessa quando essa ha creati due poteri, e ha dichiarato che la separazione di essi era la prima condizione d'un governo libero. Il presidente della repubblica non intese altramente l'indipendenza dei poteri; ha creduto di poterlo dire, e fu nella verità.

Dopo queste spiegazioni, l'assemblea comprenderà che il ministero, il quale ha l'onore di essere dinanzi a voi, nulla ha da aggiungere.

Mathieu (della Drôme). Ciò che io rimprovero al potere esecutivo non è già la nomina del presente gabinetto, ma il messaggio, la cui sostanza non è meno incostituzionale di quello che la forma ne sia poco conveniente.

Io sostengo, contro l'opinione del ministro della giustizia, che il potere esecutivo non è indipendente *dal potere legislativo. Non havvi alcun articolo della* costituzione che si possa invocare a favore di un simile sistema; io vado più oltre, dico che non havvi nella costituzione un articolo che non lo respinga.

Se io risalgo alla discussione che seguì all'assemblea costituente, vedo che tutti i discorsi riduconsi a questo: Il potere legislativo concepisce, comanda, ordina; il potere esecutivo opera. Il sig. Lamartine diceva: Il potere esecutivo è al potere legislativo ciò che il braccio è alla testa, l'azione della volontà, lo strumento del pensiero che lo fa muovere.

Non accusiamo la costituzione se insorgono difficoltà, se iscoppiano conflitti. Io non votai la costituzione, *nè la presento come l'ideale della ragione*, della prudenza, della saviezza umana. (*Risa*)

Ma se il presidente della repubblica, che *non* è militare, riveste la divisa di generale, se egli fa rassegne, in cui grida incostituzionali si sollevano, se egli revoca i generali che biasimano quelle grida e ricompensa gli ufficiali che le tollerano o le incoraggiscono, è forse, io vel domando, è forse colpa della costituzione? È sua colpa se il sig. Bonaparte non comprese che col divenir presidente aveva cessato di essere pretendente! (*Movimento*)

Ci si diceva alcuni giorni sono che egli era stato eletto il 10 dicembre in odio della repubblica. È questa una parola imprudente, e da cui *è dimostrato* che non si conosce la pubblica opinione.

È bensì vero che questa elezione fu fatta coi partiti dinastici; ma sarebbe stata fatta senza di loro, non già in odio della repubblica, ma in odio dello straniero, e di ciò che ritorna con lui e dietro di lui. (*Applausi*)

L'oratore, parlando poscia ai legittimisti dice: Voi sostenete che la repubblica è un governo transitorio, uno *sperimento*. E chi adunque, *se altri lo attacca*, vorrà difendere questo governo precario? Chi dunque difenderà quest'assemblea? Chi sosterrà un potere che rinnega la propria origine?

No, la repubblica non è uno sperimento; la repubblica è il termine, la fine delle nostre prove.

L'impero è caduto colla sua gloria; è questo un tristo presagio per coloro che volessero farlo rivivere senza la sua gloria. Se ora voi venite a dire che è uno sperimento, io vi domanderei ove andate.

La Francia procedette per via di negazione; essa negò successivamente le diverse fasi della monarchia. Se voi negate la repubblica, affermate il nulla. Per me, io non credo al nulla, perchè credo alla Provvideuza. Perchè non credereste alla repubblica, voi imperialisti, dopo, la prigionia di sant'Elena? Voi, o realisti, dopo le *memorie d'oltre-tomba?* (*Movimenti diversi*) La repubblica, o vogliano gl'imperialisti o non vogliono, vivrà. *Dalla montagna* (*benissimo!*)

Qui l'oratore tocca delle restrizioni poste alla libertà della stampa. Indi soggiunge: Vi è un'altra legge che il sig. Thiers difendeva l'altro giorno con tutto lo zelo che certi penitenti pongono ad attenuare le loro colpe, ed è la legge elettorale del 31 maggio. Il presidente della repubblica, diceva il sig. Thiers, non voleva far presentare quella legge da'suoi ministri; voleva ch'essa fosse presentata da uno dei membri della maggioranza. E perchè il presidente non parla mai di questa legge ne'suoi messaggi? Perchè dianzi il ministro della giustizia non ha detto di questa legge nemmeno una parola?

Se volete che il popolo sia dalla parte vostra, mettetevi con lui, rendetegli quella legge di prima. (*Applausi a sinistra*).

Della dotazione non parlo. Se voi volete resistere con buon esito alle tendenze imperialiste; resistete in nome della costituzione, resistete in nome della repubblica, resistete in nome del suffragio universale.

Renderete allora un vero servigio al vostro paese, liberandolo in modo certo dalle tendenze imperialiste, senza scosse, nè rivoluzioni, nè spargimento di sangue. Altrimenti il popolo dovrà prendersi egli questa cura. (*Applausi*)

Leo di Laborde. Il preopinante ha detto che l'elezione del 10 dicembre era una protesta contro lo straniero. E quella del 13 maggio? Qual significazione ha essa agli occhi di lui? Essa ha prodotto quest'assemblea. Ov'è dunque il sentimento repubblicano sì profondo nelle moltitudini?

Io qua venni risoluto a proporre la revisione della costituzione nel terzo anno di esistenza di quest'assemblea. Io mi sono trovato a fronte del partito della sinistra, che, non contento di avermi fatto associare ad una rivoluzione politica, mi tratta da reazionario, da retrogrado: questo partito aspetta una repubblica che verrà in appresso. Quanto a me, io non ho mai compreso che vi dovesse essere una rivoluzione sociale. Se per socialismo intendesi una modificazione delle leggi parziali usate da tre generazioni, io sono socialista. (*Risa*)

Ma se si vuol modificare la società intiera per mezzo di tre decreti, io dichiaro che è una dottrina funesta; io la combatterò con tutti i mezzi.

Quando giungerà il momento della revisione, noi verremo a proporre di modificare l'art. 1.° in questi termini: « La Francia torna alla monarchia ereditaria. » (*Agitazione*)

Il principe nel quale si personifica il principio monarchico non si offerse mai da pretendente. La repubblica *renda felice e libera* la Francia, ed il principe benedirà la Provvidenza! Calunniano pure il conte di Chambord coloro che gli *suppongono altra* ambizione da quella in fuori di reggere un popolo libero. La libertà senza licenza, ecco ciò che il paese domanda. Noi speriamo che dopo avere esperimentate le quasi-monarchie e le quasi repubbliche, esso si unirà al nostro grido.

Il giorno in cui cotesto grido monarchico avrà eco, io non temerò più che la Francia sia cancellata dal novero delle nazioni. (*Applausi ironici a sinistra*)

Michel (*di Bourges*) sale alla ringhiera.

Molte voci domandano la chiusura.

Presidente. Il sig. Michel vorrebbe presentare osservazioni; ma pare che non siavi più quistione pendente: nulla havvi più a dire.

Michel (*di Bourges*) domanda di parlare contro la chiusura.

Molte voci lo interrompono. Si chiede l'ordine del giorno.

Michel (*di Bourges*). Si tratta unicamente del Ministero. La quistione all'ordine del giorno è relativa alla formazione del gabinetto.

Grida più forti impediscono al sig. Michel di continuare.

L'assemblea consultata pronunzia la chiusura. La seduta è sciolta alle cinque e mezzo.

NOTIZIE

— TORINO 29 *gennaio*. Il senato del regno approvò quest'oggi, dopo breve discussione, la legge sull'esercizio provvisorio dei bilanci. Su 52 votanti 50 si dichiararono pro e 2 contrarii.

Nella stessa tornata si presentò dal Ministro degli affari esteri la legge per l'approvazione delle convenzioni postali colla Francia, col Belgio e colla Svizzera; il Ministro della guerra presentò la legge per nuovo assegno agli uffiziali italiani che presero parte alla difesa di Venezia.

— *Torino*, 30 *gennaio*.

La Camera dei Deputati chiuse la discussione generale sul bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia pel 1851 e approvò le tre prime categorie di esso, quali erano state proposte dalla Commissione.

— Si legge nella *Gazzetta di Genova* il seguente indirizzo del generale comandante di quella Guardia Nazionale:

Militi cittadini!

La città di Yenne nella Savoia, fu, *non è guari*, in gran parte distrutta da un incendio; quindi numerose famiglie private dell'intera loro sostanza, e di tetto nel rigore del verno; queste sgraziate famiglie hanno diviso con noi i pericoli, le sventure e la gloria dell'impresa per l'italiana indipendenza; questi nostri valorosi fratelli d'armi, hanno dunque diritto al soccorso dei cuori generosi; voi tutti, o militi e gradnati, avete già date molte prove di bella carità patria; io *v'invito a rinnovare* questo atto virtuoso in favore degli Yennesi che deve essere il pegno ed il vincolo di quella fratellanza ed unione, base possente del migliore avvenire d'Italia.

Il nome di Yenne fu già caro in Genova; mostriamoci, o militi, tutti grati alla memoria delle virtù con cui egli visse tra noi, soccorendo ora i di lui compaesani oppressi dall'infortunio.

Genova, il 28 gennaio 1851. *Il gen. com. sup.* BUSSETI.

CASALE. — Un ordine del giorno del sig. Capo-legione *stabilisce, dietro istruzione ministeriale*, la foggia del berretto di fatica della Guardia Nazionale. Noi siamo grati al sig. Galvagno della *microscopica* riforma se non per altro, perchè ha procurato al nostro sig. Colonello un'occasione per darci segno che egli non ha dimenticata la legione affidata al suo comando. Assicurano che se ora si pensa al berretto, fra un mese si penserà a qualche cosa di più importante. Attendiamo adunque la nuova vita dal sole di Primavera e dalla energica attività dei nostri Capi.

ALESSANDRIA — La nostra Guardia Nazionale pel giorno otto prossimo febbraio, anniversario della Costituzione, si troverà certamente tutta sotto le armi per festeggiarla. (*Avvenire*)

— Ci scrivono da *Stradella* che quel battaglione di Guardia Nazionale è ora eccellentemente organizzato, e che i militi e graduati intervengono agli esercizi con esemplare attività e frequenza. Bravi Militi Stradellini, coraggio e perseveranza, e la libertà affidata alle armi cittadine non potrà esserci tolta mai. Così l'esempio vostro fosse imitato dovunque!

BRUSSELLES, 26 *gennaio*. Dopo l'incidente che fu occasione alla demissione del ministro della guerra generale Brialmont, la Camera dei rappresentanti continuò la discussione sul bilancio della guerra. La discussione ebbe termine colla seduta di questo giorno:

Due proposte furono presentate; una dei signori Verhaegen (presidente della Camera), Delahaye e Delfosse, vice-presidenti, d'Eelhoungue e Dolez; l'altra del sig. Jullien.

Quest'ultimo però unì la sua proposta a quella degli altri cinque rappresentanti, formolata nei termini seguenti:

« La Camera, acconsentendo con fiducia alla risoluzione presa dal governo, di esaminare accuratamente, prima che si discuta il bilancio del 1852, le varie quistioni relative al nostro stabilimento militare, e di ricorrere ai lumi di una commissione che egli nominerà, passa alla discussione degli articoli. »

Al momento di chiudere la discussione sorsero contro la chiusura il sig. Dechamps ad alcuni altri membri della destra, i quali, dopo dieci sedute consecrate tutte a questo argomento, pretendevano che si volesse *soffocare* la discussione. Interpellato dal sig. Dechamps, il ministro delle finanze dichiarò essere concorde il ministero nella quistione che si dibatteva: tutti, ei disse, tutti i ministri vogliono un esercito forte e bene ordinato, e nello stesso tempo vogliono quei risparmi che sono compatibili coll'esistenza di un esercito forte.

Allora il sig. Dumortier presentò il seguente emendamento alla proposta Verhaegen e consorti: « senza però che nulla venga derogato al voto emesso l'anno scorso dalla Camera in ordine alla legge organica del 1845. »

L'emendamento del signor Dumortier fu rigettato da 55 voti contro 31.

Finalmente, posta ai voti la mozione del sig. Verhaegen e dei suoi colleghi; venne approvata da 56 voti contro 25.

La Camera passa quindi alla discussione del 1.° art. concernente lo stipendio del ministro: il sig. de Teux *interpellò il sig. Rogier*, ministro dell'interno e provvisoriamente della guerra, sul tempo che durerà l'*interim* nel dicastero della guerra.

Il sig. Rogier rispose che l'*interim* durerà finchè lo richiedono la necessità e l'interesse del paese.

La Camera ha approvato l'articolo primo, ed aggiornata la seduta a lunedì (28).

— *Berlino* 25 *gennaio*, Ieri si è tenuto consiglio dei ministri; la seduta durò tre ore, e le deliberazioni si aggirarono intorno alle libere conferenze di Dresda, e principalmente intorno alle proteste di parecchi governi contro l'aggruppamento degli Stati pel riparto dei voti. (*Gazz. d'Augusta*)

— *Carlsruhe*, 24 *gennaio*. Nella seconda Camera il deputato Blankenhorn interpellò il ministro della guerra in ordine alla forte guarnigione austriaca in Rastatt. Il ministro rispose che il governo, dopo la partenza delle truppe prussiane aveva dichiarato alla commissione centrale federale, bastare ormai il governo di Baden colle sue proprie forze al mantenimento dell'ordine, dovere perciò l'Austria, conformemente alle leggi federali, prendere parte alla guarnigione di Rastatt con 170 pontonieri; ma che l'Austria replicò non essere ancora il caso di far cessare in Rastatt il presidio di guerra, diminuendo bensì il numero della guarnigione da 5,000 a 3,000 uomini.

Allora il deputato Mathy disse che nelle stesse ragioni allegate dall'Austria per conservare ancora il presidio di guerra egli scorgeva un motivo di più per far cessare immediatamente lo stato d'assedio del granducato; soggiunse che fra breve presenterebbe alla Camera un'apposita proposta.

— In una corrispondenza dal Lago Maggiore inserite nel N° 2 del nostro Giornale, veniva detto che la nomina del Maggiore della Guardia Nazionale di Vogogna, dovesse, secondo la voce pubblica, attribuirsi a raccomandazioni del Barone Solaroli. Fummo ora personalmente accertati dal sig. Generale Solaroli medesimo che esso fu totalmente estraneo a quella nomina. Tanto dichiariamo ad onore della verità, come quella che avanti ogni cosa ci sta a cuore.

— Il Comitato medico di Casale, giovedì 6 febbraio p. v. alle ore dieci antimeridiane in una sala gentilmente concessa dall'Illustrissimo sig. Conte Sannazaro Odoardo, terrà una generale adunanza, ove potranno anche intervenire i medici, chirurghi, farmacisti, e veterinarii non inscritti nella Associazione, all'oggetto di discutere una petizione al Parlamento relativa all'imposta professionale.

AVV. FILIPPO MELLANA *Direttore*.
GIUSEPPE PAGANI *Gerente Provv.*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno IV. Casale 8 Febbraio 1854. N.° 5.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4. — Stati Sardi per l'anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 10, per sei mesi lire 5 50 — Il Foglio esce il SABBATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 8 FEBBRAIO

Siccardi non è più ministro. L'uomo che fece perdonare tante colpe al ministero, l'uomo che fu l'idolo del Piemonte e lo trasse a decretargli un monumento per aver proposta e sostenuta una legge che riconosceva alla Nazione il dritto di far da se senza il beneplacito di Roma, quell'uomo ha abbandonato improvvisamente il portafoglio, e lo abbandonò quando egli doveva adempire alle sue promesse, quando il fiasco Pinelli non permetteva di indietreggiare senza disonorare il paese, e quando l'imminente triennio voluto per la inamovibilità dei giudici rendeva indispensabile una riforma nella magistratura.

Questa dimessione è ella dovuta a sua debolezza? È ella la conseguenza del sistema del governo? È ella l'effetto dell'una e dell'altra causa? Noi abbiamo sempre tenuto Siccardi per un uomo di distinti talenti; ma non l'abbiamo mai tenuto per uomo di principii molto liberali, e di forte volontà. Forse quando propose la nota legge sentiva ancora vivamente la impressione del risultato della sua missione al Papa; forse egli non aveva giustamente misurata la via che imprendeva; forse si lusingava che, fatto il primo passo, il cammino si sarebbe appianato mercè un concordato, e la missione Pinelli aveva probabilmente questo scopo, e non già, come volevano supporre alcuni benevoli, quello di mostrare al mondo politico che il Piemonte aveva tentati tutti i mezzi possibili di conciliazione prima di usare ulteriormente de' suoi diritti incontestabili. Ma non possiam credere che la coscienza del retto operare, il sentimento del dovere, e l'amor proprio e l'onore tanto impegnati non abbiamo potuto imprimere a Siccardi sufficiente forza per continuare una via, nella quale così altamente lo chiamò il voto della Nazione. Il sistema del Governo ebbe probabilmente la sua gran parte nella improvvisa determinazione di Siccardi. E chi riflette alla inettezza di alcuni Ministri, alle inclinazioni stazionarie o retrograde di alcuni altri, agli elementi di reazione che dominano in varii dicasteri, e pone mente a tutti i precedenti del Ministero, non che alla sua servilità all'estero, non troverà inverosimile il nostro supposto.

Chi sia per succedere al Ministro dimissionario noi sappiamo, ma non possiamo al certo bene sperare. Un abisso chiama un abisso; e sfortunatamente le accuse che questo giornale non mancò di fare a questo Ministero saranno presso tutti gli uomini di buona fede non affatto ciechi, pienamente giustificate. Sta ora ai rappresentanti della Nazione a scuotersi una volta, ed a frenarlo ne' suoi passi retrogradi, ed a spingerlo nella buona via, se si vuole che lo Statuto non sia un inganno. La servilità degli uni, e la eccessiva timidezza degli altri hanno finora permesso al ministero di battere la via che più gli talentò. Ma i rappresentanti della Nazione non debbono dimenticare che hanno anch'essi gravi doveri da adempiere; che un sistema che all'estero non fa che umiliare la nazione, perfino nelle cose estranee alla politica, e che nell'interno non fa che imporre nuovi agravii senza procurare quei vantaggi che si ha ragione di aspettare dallo Statuto, non genera che malcontenti, e scava la fossa al regime costituzionale. Il timore che questi ministri, così attacati al portafoglio, si ritirino per lasciare il posto alla reazione, non ci pare punto fondato; e se le cose d'Europa permetteranno alla reazione un trionfo, l'umile contegno del nostro parlamento non sarà al certo quello che potrà arrestarne il corso.

IO MI LEVO A PROTESTARE.....

GALVAGNO, *seduta del 25 gennaio*

Tanto ci è caro il vezzoso pupillo di Ponza di Santo-Martino, che dopo la morte del monumentale Siccardi è l'unica nostra consolazione.

Bisogna pur dire che Ponza di Santo-Martino lo educò assai bene, e che quando potrà dichiararlo fuori di minorità e dirgli: « va superbo de' miei precetti a cercarti un monumento, » sarà un giorno di trionfo per il valente tutore, di grande ammirazione per il popolo, d'immenso bene alla patria. Sarà in quell'epoca fortunata che i vessilli tricolori del palazzo Madama e del palazzo Carignano si scuoteranno sulle loro basi, e prenderanno il galoppo verso il Ticino.

In tanto, mentre stiamo aspettando che Galvagno giunga all'età maggiore, noi, per incoraggiarlo sempre più, e per prolungarci per quanto potremo, il piacere di rendere la dovuta giustizia al suo merito, proseguiremo l'enumerazione delle sue virtù.

Galvagno, ancorchè giovinetto, mostra un coraggio civile che sorpassa l'età sua.

Venite a contemplarlo nella Camera dei deputati, nella seduta del 25 gennaio. Il deputato Sineo, non intendendo come l'onorevole pupillo intende che debba essere la Costituzione, disse energicamente: « Se così la Costituzione fosse come la vuole il signor Galvagno, dovremmo chiudere le porte del Parlamento, e fare il bene possibile ai nostri simili senza perdere il tempo in discussioni inutili. »

Galvagno, infervorato da un generoso sdegno, e convinto che la Costituzione sia come egli la intende, perchè egli l'intende come il venerabile suo tutore gliela fece intendere, si alzò coraggioso dal banco ministeriale, e gettò un garrito, e quindi con ferma voce proruppe: *Io mi levo per protestare.....* E il suo balio, Ponza di San-Martino, gli disse sotto voce: « bene! questo tuo tratto di coraggio civile sarà registrato sul Casamia: » e lo consolò di un sorriso.

Ora noi, perchè il popolo possa dare il suo giudizio, diremo come intenda il deputato Sineo la Costituzione, e come per mezzo del suo tutore la intenda Galvagno.

Il deputato Sineo, che ama il popolo e lavora per la felicità del popolo, crede che la costituzione non debba essere una parola scritta, ma un fatto costante; che la costituzione debba essere per tutti e tutta intiera, e non per alcuni e dimezzata a capriccio.

Il coraggioso Galvagno invece pensa che la costituzione non possa ledersi con un proclama di Moncalieri o con una passegiata a lancie in resta per Dora Grossa, e che basti lo statuto senza riformare le vecchie leggi, senza sopprimere gli abusi, e che il popolo, avendo lo Statuto, debba essere contento di pagare e pagar sempre, lasciando libertà al ministero di sprecar quattrini in pensioni ed in stipendi anche a coloro che hanno combattuto e che combattono tuttora lo Statuto.

E tu, popolo, cosa pensi?

Noi pensiamo d'imitare il ministro Galvagno..... di protestare a nostra volta. (*Uguaglianza*).

L'ARCIVESCOVO DI PARIGI AL SUO CLERO

Nel concilio tenuto l'anno scorso a Parigi uno dei più importanti decreti pronunziati fu quello con cui i padri del concilio esortavano i preti a tenersi lontani dai varii partiti politici, e a non mescolare nessuna delle preoccupazioni del secolo alla predicazione della religione. L'arcivescovo sviluppò ora e compì quel decreto con un ordine diretto al clero della sua diocesi. Dopo di avere esso accennato all'immutabile carattere della chiesa in mezzo ai mutamenti politici, così continua:

« La Chiesa è incrollabile in mezzo a tanto commovimento, perchè, figlia del cielo, senz'essere però estranea alla terra, vivente sempre nella sfera che riguarda le cose divine, essa di là domina le società puramente umane, dove compionsi le catastrofi, i cui rumori, le cui agitazioni non giungono fino a lei. A guisa delle montagne che erigono il loro vertice al di sopra delle nubi, oltre la ragione degli uragani, essa trova la pace e la serenità nella sua stessa elevatezza. Il suo divino Fondatore, mandandola al mondo per recargli la vita e la speranza, l'ha posta così ad un'altezza, dalla quale uomini e cose le sembrano ben diversi di quello che paiono a noi, poveri e deboli mortali. Noi ci andiamo agitando quaggiù in dibattimenti spesso miserabili, correndo presso a fragili beni, e per la soddisfazione di vani, di futili desiderii; non essendo su questa terra che l'orizzonte di una posizione inferiore e per conseguenza di limitata veduta. Noi diamo alle nostre forme politiche, alle nostre istituzioni di un giorno una importanza così grande, che esauriamo l'intiera vita a stabilire, od a reclamare, ciò che perirà fra poco, come se vi fosse attaccata l'eterna salute delle anime nostre. »

« Ma tutte codeste forme politiche di cui ci occupiamo con tanta cura; e che certamente hanno il loro valore e la loro bontà relativa, non interessano la Chiesa, al postutto, se non per ciò ch'esse hanno di favorevole o di contrario al rispetto dovuto a Dio ed alle sue sante leggi. Essa d'altronde sa che la felicità temporale dei popoli, la pace e prosperità non ne derivano necessariamente: che le buone leggi, come i buoni costumi, la sicurezza delle famiglie e la concordia dei cittadini, non ne dipendono in modo assoluto; che la miseria e la rivolta, l'oppressione e la tirannia ponno darsi in ogni sistema sociale, e sotto tutti i reggimenti, che il Cristianesimo, col mezzo delle sue divine influenze, e specialmente per le conseguenze pratiche della sua dottrina, può solo, col tempo, migliorare la sorte delle classi laboriose e procurare ad una nazione tutte le oneste libertà e tutte le desiderabili garanzie di felicità. Egli è perciò che essa non entra punto nelle preoccupazioni dei politici, e, lo ripetiamo, le diverse costituzioni degli Stati non la interessano che pel loro rapporto colla religione e col suo esercizio.

« Noi dunque ve lo affermiamo per parte di Dio, cari nostri cooperatori: no, la Chiesa di Gesù Cristo non fu punto stabilita in favore di tale o tal'altro governo. Altrimenti, lo ci si dica, a quale tra essi esclusivamente fu unita e come infeodata dal suo divino Fondatore? Allorchè, uscendo dal cuore sacrato di Gesù Cristo, questa Chiesa spandevasi dall'alto del Calvario sul mondo intero, col sangue vivificante del celeste suo Sposo, non doveva essa riconoscere altre società che quelle che fossero politicamente costituite dietro un sistema preconcetto ed unico? O piuttosto, scorrendo dall'una all'altra estremità del mondo morale, con forza e dolcezza, come la divina saggezza di cui è immagine quaggiù, non doveva abbracciare, per premerla al materno suo seno, tutta l'umanità? La sua missione non era quella di chiamare a sè tutti i popoli, coi loro modi di vivere, colle loro leggi, le loro costituzioni, onde condurli tutti all'unità della fede, colla forza della propria autorità, colla maestà della sua gerarchia, coll'universalità del suo insegnamento, colla fecondità del suo amore?

« Ah! essa non conosce, essa, che un solo governo che convenga a tutti, è che tutti, devono accettare, quello del potente Padrone del cielo e della terra,

di cui essa è tra noi rappresentante ed interprete In virtù della sua fondazione divina e della sua missione soprannaturale, ricevuta dallo stesso Figlio di Dio, essa è di tutti i luoghi e di tutti i secoli, per tutte le nazioni che deve istruire, per tutti gli uomini che deve evangelizzare, per tutti gli Stati che deve cristianizzare. Essa rispetta tutti i governi che trova stabiliti anche quelli che sorgono dalle rivoluzioni, senza chieder loro conto della loro origine nè del loro diritto purchè compiono il loro dovere, e il dover loro si è di stabilire o mantener l'ordine, di far osservare la giustizia tra i popoli, di farvi regnare la pace, onde i cittadini, protetti nei loro interessi materiali e spirituali, e sicuri di una vita calma e tranquilla, sotto l'egida dell'autorità, possano pacificamente rendere a Dio quello che gli è dovuto, e lavorino efficacemente, sotto la condotta della religione, a fare la loro salvezza ed a meritare l'eterna felicità dell'altra vita

« .. Ora la Chiesa si personifica nel prete. Si è per suo mezzo che la sua azione divina sopra gli uomini si fa sentire La condotta della Chiesa deve dunque esser qui, come sempre, il modello e la regola della nostra. Noi dobbiamo, in certo modo, partecipare della sua immutabilità, tra gli uragani del secolo, e nel modo stesso che, nella distribuzione dei suoi lumi e delle sue grazie, dei suoi soccorsi e delle sue consolazioni, essa non s'inquieta affatto delle diverse forme di governo adottate dai differenti popoli, come le migliori appropriate ai loro costumi ed ai loro bisogni così pure noi, ministri di Dio, nell'esercizio delle sacre nostre funzioni non dobbiamo far eccezione di nessuno e mostrarci egualmente attaccati ai nostri simili, sempre pronti a sagrificare la nostra vita stessa per ognuno di essi, senza distinzione di opinioni, nè di partiti politici, facendo tutto a tutti, come vuole il grande Apostolo, onde guadagnarli tutti a Gesù Cristo, se fia possibile

« Ma bisogna necessariamente a ciò fare, nostri carissimi cooperatori, che nella nostra condotta coi fedeli, noi restiamo estranei alle loro opinioni, ai loro partiti, quali sieno d'altronde le opinioni, e le simpatie nostre Il prete che, nella sua vita sociale, nei suoi rapporti officiali e giornalieri col mondo, si mischiasse agli appassionati dibattimenti della politica, quello specialmente che, nel compimento dei doveri del suo santo ministero, e particolarmente nella predicazione della divina parola, obbliando il rispetto dovuto alla cattedra cristiana, la trasformasse in una specie di tinghiera, o solo si permettesse di allusioni più o meno dirette agli affari pubblici ed a coloro che vi prendono parte colui comprometterebbe ben presto, col suo carattere di prete, gli augusti interessi della religione, colui colpendo egli stesso la sua fede ed il suo zelo di sterilità, renderebbe anticipatamente infruttuose tutte le opere del suo sacerdozio allo sguardo almeno di quelli di cui avesse guasti i sentimenti, con codeste dimostrazioni più ancora che intempestive, colpevoli, degli uomini.

« Noi potremmo veramente ree agli occhi di Dio come a quelli confermare questa dottrina colle testimonianze e gli esempi della santa antichità L'Impero Romano, dai primi secoli della Chiesa era pure in preda alle fazioni e diviso dai partiti L'che diceva intorno a ciò Tertuliano, nel suo immortale appologetico agli imperatori pagani? « E donde u» scirono Ditemi, i Cassj, i Negri gli Albini? gri» dava Se non mi ingannno tutti questi erano Romani » cioè non erano cristiani Esaminate ciò che accade » tra noi diceva pure al proconsole d'Africa Scapula, » voi non vi troverete nè Albinesi nè Nigrensi nè » Cassensi La disciplina di Cristo non entra in al» cuna fazione essa non sta da nessuna parte poichè » non è nemica d'alcuno

« Ma ecco un monumento unico nei fasti del cristianesimo, come nella storia del mondo che ci risparmia di citare altre testimonianze, poichè riassume in sè la maggiore autorità possibile quella di quasi dodici milioni di fedeli scannati nei primi tre secoli, per credere in Dio e nel Vangelo, per ricusare di offrire incensi agli idoli, ma non mai per avere appartenuto da presso o da lontano ad una fazione, o ad un partito.

» Leggete quei magnifici interrogatorii, noti sotto il nome di *Atti dei Martiri*, e vedrete che le opinioni e gli interessi della politica umana gli intrighi le lotte, le cospirazioni le sommosse, le rivolte non formarono alcun probabile fondamento alle più abili accuse nessun apparente motivo alle persecuzioni le più violenti? Avrebbero creduto quegli eroi del Cristianesimo di fermare i progressi della religione d'amore, facendo dei loro avversarii politici tanti nemici della Chiesa. Così ognuno poteva dire, come S Paolo, rispondendo ai suoi accusatori al tribunale di Felice » Non mi si è trovato disputando « con chicchessia, o ammutinando il popolo coi miei « discorsi, poichè sto in guardia a mantenere la mia « coscienza senza rimprovero davanti a Dio e davanti « agli uomini. »

« Ora, se tale è lo spirito del cristianesimo, questo modo di condotta, tracciata dai primi tempi ai semplici fedeli, è incontrastabilmente a dì nostri un rigoroso dovere dei preti, a motivo delle circostanze difficili ed appassionate in cui viviamo, e della situazione della Chiesa in mezzo alla effervescenza dei partiti e della instabilità degli umani poteri

» In nome di Dio e della Chiesa, in nome della dignità del vostro sacerdozio, allontanatevi dunque dal teatro dove si rappresenta, per sventura delle nazioni, la terribile tragedia, le cui scene vanno precipitando verso non sappiamo quale sviluppo

« Contemplate, ma in distanza, dall'altezza della vostra fede, lo spettacolo di quelle ardenti lotte di partito, spandendo su tutti il compatimento ed il perdono, reclamati dall'errore e dall'umana debolezza Non discendete dal sacro monte nel piano che per adempiere al vostro ministero di riconciliazione e d'amore, che per calmare gli odii, che per benedire, che per amare. Durante i conflitti dell'umana politica, tra gli urti violenti del potere e della libertà, in mezzo al fracasso delle rivoluzioni, tra il crollare de'troni ed il rovinare degli imperi, la voce del pontefice, la voce del prete non si faccia intendere, che per ricordare, come Ambrogio a Teodosio, le leggi della clemenza e della giustizia, del pentimento e dell espiazione, che per difendere, come Flaviano presso l imperatore sdegnato, la causa della umanità, in favore d una città dannata a perire, o come quel gran Papa, corrente senz'armi, innanzi al terribile conquistatore chiamò il flagello di Dio per arrestare le onde della barbarie, o finalmente come l immortale arcivescovo di Parigi, nostro predecessore di gloriosa memoria, precipitandosi con parole di pace in mezzo al fuoco della guerra civile per arrestare una lotta fratricida, ed estinguendola coll effusione del suo sangue, offerto a Dio in sagrificio.

« Nè basta, nostri carissimi cooperatori, per compiere la nostra santa missione, di tenerci in guardia contro questi pericoli e questi errori Il sacerdote più d ogni altro non deve tenersi pago di astenersi dal male e di combatterlo, ma deve eziandio cooperare con coraggio al progresso del bene, adoperandosi con tutta possa per attuarlo in lui istesso e negli altri. È già molto il tenersi calmo e spassionato frammezzo ai partiti, è molto il non compromettere ai loro occhi il suo ministero sacro con opinioni esagerate, di non alienarsi la loro stima ed il loro affetto ond esser sempre pronto a servirli e consolarli nei bisogni della loro anima, in mezzo alle loro lotte e soprattutto nei mali che ne sono le triste conseguenze, perchè il prete, quando ha saputo rimanere al suo posto, è come un angelo di salute che discende da quella regione superiore ove le cose della terra non possono raggiungerlo, e che viene a recare a tutti i sofferenti, qualunque ne sia la credenza e l opinione, e solo perchè sono uomini ed infelici, le parole e le benedizioni del cielo

« Tutto ciò sta bene, e prepara maravigliosamente l'azione del sacerdozio di Gesù Cristo sui popoli Ma fa d'uopo inoltre che il prete del vero Iddio, dopo essersi acquistato la confidenza dei concittadini con una condotta imparziale e moderata frammezzo alle passioni politiche, e senza lasciarsi trascinare da alcuna delle medesime, usi di quest impero sì legittimo sugli spiriti come pure di tutta l influenza delle sue funzioni sacre per guadagnarli tutti se è possibile alla causa dell ordine della giustizia all amore dell unione e della pace, all esercizio della beneficenza e del sacrificio in una parola all accompimento di tutti i doveri del cittadino Riempiere coscienziosamente i doveri del cittadino, non dimenticatelo, è il mezzo più sicuro di metter fine alle discordie civili, e chiudere il volo delle rivoluzioni

« Questi doveri dunque sono sommamente rispettabili e sacri, ed il prete che è l uomo della giustizia e della pace il prete la cui parola deve essere quella di Dio istesso il prete suo rappresentante e suo eragano, è tenuto, a nome di chi lo invia, a predicare questi doveri collo stesso zelo e la stessa insistenza con cui i doveri della vita cristiana perchè costituiscono la morale pubblica non meno obbligatoria che la morale privata, e tanto più importante in quanto che assicura la salvezza e la felicità della società intiera Ecco come il prete se voi lo volete, può con buon fine mischiarsi di politica predicando a tutti senza eccezione di persona, ciò che lo stato sociale impone a tutti, cioè il rispetto delle condizioni essenziali dell'ordine pubblico, che sono le scambievoli concessioni, i sacrificii rispettivi, i doveri degli uni verso gli altri, senza i quali, è forza convenirne, non v'ha società stabile nè civiltà possibile

« Ma è qui specialmente, cooperatori amatissimi che la predicazione dev'essere appoggiata dall'esempio, se noi vogliamo riempiere tutti gli obblighi della nostra missione divina. Imperocchè, entrando nella santa milizia, noi abbiamo bensì potuto rinunciare a certi vantaggi della vita sociale, alle dignità e agli affari del secolo giudicati dalla Chiesa incompatibili coi privilegi e colle glorie del sacerdozio, noi abbiamo bensì potuto, nel generoso desiderio d'essere più utili ai nostri fratelli, sacrificare alcuni dei nostri diritti di cittadini, ma non abbiamo potuto ripudiare un solo dei nostri doveri Sappia dunque il mondo sempre così ingiusto a nostro riguardo, che quei doveri per noi son fatti più inviolabili e più sacri, secondo i principii della nostra fede, dopochè il carattere del prete è stato impresso alle nostre anime. Ora questi doveri di cittadino, che voi coll esempio e colla parola dovete sempre richiamare alla mente dei fedeli a voi affidati noi qui li riduciamo a due soli l obbedienza alla legge e l amore della patria

« Il disprezzo delle leggi è causa di tutti i nostri mali, indi gli ammutinamenti le rivolte, le discordie civili, le guerre fratricide, gli sconvolgimenti del paese, indi quel lungo malore degli spiriti, il difetto di confidenza, il timore di nuove catastrofi, tutti questi pericoli infine che minacciano la pace pubblica, o che almeno impediscono la prosperità di rinascere.

« La legge, voi lo sapete, è la ragione suprema delle cose nell' ordine morale, e altresì nell ordine fisico Perciò essa è il principio e la garanzia dell ordine e l ordine è la condizione di vita in tutte le sfere della creazione La natura coi suoi regni diversi e colle miriadi d esistenze che la riempiono, non sussiste che in grazia dell' effettuamento continuo delle leggi imposte dal creatore, o piuttosto le leggi della natura sono l'applicazione costante delle legge eterne della sapienza divina alla conservazione, e allo sviluppo degli esseri che ha creati Nella natura v'ha dunque niente di buono se non mediante l osservanza delle leggi che la reggono, poichè è Dio istesso, il bene supremo, la suprema potenza che agisce per essa Lo stesso avviene nel mondo morale, con questa differenza che gli esseri morali, dotati d' intelligenza e di libertà, hanno dalla loro intelligenza la facoltà di riconoscere essi stessi le leggi che debbono seguire e dalla loro libertà il potere di osservarle o d infingerle Quando l essere morale eseguisce volontariamente la legge dettata dalla ragione, egli è nell ordine, perchè il suo atto è conforme al pensiero divino, e l esercizio della sua libertà consuona colla volontà di Dio Trovandosi nell ordine, si trova nel bene e nella pace. Se per contro viola la legge con un atto spontaneo della sua volontà egli si allontana dall ordine, entra in opposizione colla ragione suprema, colla volontà divina, e allora la sua esistenza, trascinata da questo movimento della propria volontà, esce per così dire dalla sua orbite e si precipita senza regola come un astro erriante negli spazi che cerca stoltamente a farsi da se stesso una via Indi la sua agitazione, la sua confusione le sue disgrazie

« Voi già comprendete, collaboratori amatissimi, quanta venerazione, fedeltà ed amore questa nozione deve infondere nelle nostre anime per la legge Voi comprendete parimenti la parte che la legge stessa giuoca essenzialmente in ogni società fra creature ragionevoli e libere Dapertutto ove gli uomini sono riuniti in famiglia o in nazione la legge è necessaria per regolare l associazione e nasce dalla natura delle cose e dai loro rapporti La prima condizione della società umana è dunque lo stabilimento e il mantenimento della legge, di una legge qualunque che ne segni le basi e le consolidi con una pubblica sanzione per renderle in certo modo incrollabili Chi pertanto non vede che il primo dovere del cittadino o dell' uomo della città, di colui che vuol vivere in società coi suoi simili, secondo la sovrana equità, è l obbedienza alla legge? Un cittadino cattivo un reo è colui che viola scientemente le leggi del suo paese, quando queste leggi umane, non contrarie alle leggi divine stabiliscono l ordine pubblico facendo rispettare i diritti di tutti e di ciascuno Queste leggi allora debbono essere venerabili e sante per tutti i cittadini, come raggi della giustizia eterna, e chi intraprende di rovesciarle, dice il gran vescovo di Meaux non è soltanto un

nemico pubblico ma un nemico di Dio perchè Dio stesso ha detto « Egli è per mezzo di me che i legislatori fanno le leggi e che i giudici rendono giustizia sulla terra »

» L amore della patria è il secondo devere del cittadino L'amore, dice il grande Apostolo, è la plenitudine il compimento della legge, *plenitudo legis dilectio* Ciò è vero in tutti gli ordini Colui che ama ciò che prescrive, oppure odia ciò ch'essa vieta non corre pericolo di violarla e farà sempre di più di ciò che domanda Per questi, dice ancora S Paolo non v ha legge, perchè chiunque *non* vuol infrangere la legge, sta al di sopra della legge la quale non può arrivare a lui Così ciò che la carità è alla giustizia, il consiglio al precetto nell ordine morale e religioso, l'amore della patria, il patriottismo l'è al rispetto della legge nell ordine politico Amare Iddio è il primo e il più grande dei comandamenti, quello che tutti gli altri in sè compiede, così pure l amore del nostro paese è il primo, il più grande dovere dei cittadini, e il patriottismo è il principio di tutte le virtù pubbliche.

« Il vero cristiano sarà dunque sempre un buon cittadino, perchè chi sa amare e servire tutti i suoi simili, cluchessiano, malgrado degli istinti della natura e a pregiudizio del proprio interesse, come, a più forte ragione, non amerebbe teneramente questa porzione d uomini che compone la sua *nazione*? Perchè *non* sarebbe devoto cuore e anima ai suoi concittadini sino a dare la sua fortuna e la vita anche, se bisogna, per la salute e per la gloria della patria? Se invece la fede, sorgente perenne di divozione, principio di carità divina, è cessata nel cuore, altrettanto sarà meno capace d esercitare le virtù politiche, e costui sarà difficilmente un buon cittadino perchè avrà cessato d essere un buon cristiano, cioè un uomo di fede e di sacrificio

« Così voi vedete che il principio più attivo dell'amor patrio è ancora la carità cristiana, e la sorgente della carità è la fede Ora voi siete gli apostoli di questa fede e di questa carità, e così insegnando alle anime a voi affidate ad amare Dio ed il prossimo, voi imparerete loro anche ad amare la patria e le sue istituzioni

« Ci sembra, terminando, di sentire la religione stessa scongiurarci, a nome di Dio e delle anime riscattate dal sangue del suo Figlio, di non mischiarci nei dibattimenti della politica umana

« O preti di Gesu Cristo, figli amatissimi, essa a noi dice, quando, dopo il trionfo della risurrezione il mio Sposo celeste vi mandò per il mondo dietro ai suoi Apostoli a predicare a tutte le nazioni, egli pose la verità sulle vostre labbra e la carità nei vostri cuori Con questa duplice molla sollevando tutti i popoli della terra, voi li farete sorgere dalle loro passioni e dalle loro tenebre Ma queste due forze divine, colle quali voi potete portare l umanità nei cieli, si romperebbero nelle vostre mani all'aiuto delle fazioni e dei partiti Allora invece di salire verso le regioni della luce e della virtù, della pace e della felicità, il mondo ricadrebbe nel vortice del male, e voi lo vedrete sempre più sprofondarsi nella notte del vizio e dell orrore maledicendo a voi Volete che i popoli vi seguano nelle vie luminose del vangelo, e perciò della morale e della civiltà? Siate unicamente gli uomini del vangelo Nissuno possa sospettare in questi giorni di divisioni e di odio che voi siete gli uomini di un partito Mostratevi ai loro occhi quali vi ha fatti il sacerdozio i salvatori di tutte le anime i consolatori di tutte le miserie Ah! Non attirate sul vostro capo la collera di quelli che dovete condurre all accompimento dei loro destini immortali cozzando con opinioni che non interessano la fede Dite a tutti coraggiosamente la verità, ma amate pur tutti di un tenero amore senza offendere i loro sentimenti Voi non tarderete a guadagnarli alla chiesa e a metterli in salvo via quando li avrete convinti che, estranei alla politica della terra, voi non badate che alla politica del cielo

---

Si legge nell *Eco della Borsa*

Proibizione e Protezioni — Il sistema proibitivo che durò fino a quest ora negli Stati che compongono l impero austriaco nell opinione di molti è stato pregiudizievole in ogni tempo per altri poi opportuno ed innocuo finchè l industria manifatturiera delle fabbriche trovavasi nell infanzia

Si può però togliere a questo sistema una parte del suo male col mezzo della libera concorrenza In generale poi si troverà che una concorrenza forte a segno che possa mantenere all industria indigena la salute e l indipendenza necessaria non si può ottenere fuorchè quando si permetta all'estero una gara non troppo facile, mentre alla nostra si conceda solamente una preferenza invece del monopolio che avea dapprima.

Vuolsi che mercè l'attivazione della nuova tariffa l'industria dell' impero austriaco debba entrare in questo stadio.

E troppo lungo tempo che gli abitatori dei palazzi, ed il popolo che dorme nelle meschine casipole pagarono all'industria interna un opprimente tributo I fabbricatori sostenuti dal privilegio che lo Stato ha loro finora concesso tutti si sono fatti forti, e molti di loro anche ricchissimi

E ormai tempo che essi tutti caccino lungi da sè le due grucce che finora il sistema proibitivo ha loro prestato, e corrano fermi per la nuova via comodamente appianata dalle ragionevoli misure di protezione ora introdotte

Crediamo benissimo, che, avvezzi da lungo tempo a contare per una proprietà la cooperazione estrinseca che ricevevano, allorchè è arrivato il punto di diminuirla, questi signori se la prendano col donatore se vuol ridurre le proporzioni del dono, anzichè ringraziarlo di averli favoriti per tanti anni colla sua benefica mano

Ricordiamoci allorche il congresso di Washington abbassò i dazi protettori della tariffa americana Straordinaria fu la sollevazione di tutti quei fabbricatori All udirli era certa la loro rovina, e con essi quella dello Stato Anche in Inghilterra venne il momento di togliere via i dazi protettori dei cereali La moltitudine dei possidenti quanti lagni non fece udire!

Profetizzò il deprezzamento delle terre, il depauperamento della popolazione agricola e quando non ha guari, venne abolito il celebre atto di navigazione che monopolizzava il commercio del mondo a profitto delle navi inglesi, non mancarono vaticini *ab irato*, che annunziarono vicino il precipizio della marineria britannica

Se noi citiamo queste profezie, che sfumarono come nebbia al vento, fu per dimostrare in qual conto debbono tenersi le esagerate declamazioni di uomini che parlano per passione o per interesse

In America, sotto la nuova tariffa l industria crebbe rapidamente a maggiori proporzioni

In Inghilterra la proprietà territoriale acquistò un valore maggiore di quello che aveva prima, e gli interessi della pesca e della navigazione non hanno sofferto il menomo danno

Che il nostro ministero impari dai governi energici e liberali a non recare in olocausto all'interesse apparente o reale di alcune caste della popolazione l interesse di tutto lo Stato

Chi mai oserebbe alzare la temeraria pretesa che una legislazione doganale debba essere dettata per favorire le fabbriche di lanerie della Boemia e della Moravia, le manifatture di Vienna, i ferri della Stiria e della Carinzia, nel senso che tutto il popolo dell impero sia tributario di esse?

Questi fabbricatori dove hanno preso il diritto di giudicare in causa propria? Sieno dunque paghi di far udire le loro ragioni e non chiedano di più.

Il congresso doganale ora aperto è figlio di un idea liberale Innanzi ad esso, il governo, i popoli della monarchia ascolteranno la libera manifestazione del pensiero dei signori industriali Ma in questo consesso, grande opera di investigazione nazionale, in cui a lato dei rappresentanti dei nostri rami di commercio di industria e di agricoltura avrebbero pur dovuto comparire quelli che rappresentano gli interessi dei consumatori, non debbono mai essere perduti di vista lo stretto rapporto, l armonia che tutti questi interessi debbono conservar fra di loro

Purchè la parola d ordine non più sia proibizione nè a viso scoperto nè mascherata, purchè cadano quelle odiose barriere che obbligano il popolo a pagare tanti generi necessari alla sussistenza e al comodo ad un prezzo due volte maggiore di quello concesso a invidiati vicini, il popolo non se la prenderà a male che i fabbricanti parlino quanto vogliono *pro domo sua* Ma se uscendo dalla sfera della specialità si permettesse loro di ferire la massima, se si tentasse una restaurazione universale o parziale del sistema passato l debolezza del ministero sarebbe tanto più inescusabile, quanto più fondata sarebbe la causa del malcontento generale

---

UN RACCONTO CINESE

a proposito della protezione del lavoro nazionale

Erano nella Cina due grandi città *Tchin* e *Tchan*. Un magnifico canale le congiungeva L imperatore giudicò conveniente di farvi gettare enormi massi di roccia per metterlo fuori di servizio Locchè vedendo Kouang, suo primo mandarino, gli disse

— Figlio del cielo voi commettete un errore.

Al che rispose l Imperatore

— Kouang, tu dici una bestialità (Qui non riferiamo, ben inteso, che la sostanza del dialogo)

Dopo tre lune il celeste Imperatore chiamò a se il mandarino e gli disse

— Kouang, guarda

E Kouang aprì gli occhi e guardò E vide ad una certa distanza del canale una moltitudine d uomini, che *lavoravano* Gli uni scavavano, gli altri riempivano, questi appianavano quelli favevano impietramenti, ed il mandarino, che era molto letterato disse tra se e se essi fanno una strada

Dopo tre altre lune l'imperatore avendo di nuovo chiamato a se il mandarino gli disse

— Guarda

E Kouang guardò E vide che la strada era compita, e che lungbesso la medesima si fabbricavano degli alberghi Una gran quantità d'uomini e di carri andavano e venivano, ed un infinità di Cinesi oppressi dalla fatica portavano e riportavano gravi carichi da *Tchin* a *Tchan*, e da *Tchan* a *Tchin* — E Kouang disse tra se e se. La distruzione del canale fu quella che procurò del lavoro a questa povera gente Ma egli non potè sospettare che questo lavoro era *distolto* da altri impieghi

E passarono altre tre lune, e l'imperatore disse a Kouang

Guarda

E Kouang guardò E vide che gli alberghi erano sempre pieni di viaggiatori, e che questi viaggiatori avendo fame, si raggrupparono attorno gli alberghi delle botteghe da beccaio pristinaio, pizzicagnolo, e negoziante di nidi di rondini — E che questi onesti artigiani non potendo camminar nudi, vi si erano altresì aperte delle botteghe da sarto, calzolaio, mercante di parasoli e di ventagli, e che siccome non si dorme, neppure nel celeste impero, sotto alla bella volta del cielo, eranvi pure accorsi falegnami, muratori, e costruttori di letti Poi vennero degli ufficiale di polizia dei giudici, dei fakir, in una parola si formò una città coi suoi sobborghi attorno ad ogni albergo

E l imperatore disse a Kouang che te ne pare?

E Kouang rispose Non avrei mai creduto che la distruzione di un canale potesse creare per il popolo tanto lavoro, imperocchè egli non punto comprese che questo non era lavoro creato, ma lavoro *sviato*, che i viaggiatori mangiavano tanto quando passavano sul canale, quanto dopo che furono costretti a passare sulla strada.

Intanto l imperatore con gran sorpresa dei Cinesi morì, ed il figlio del Cielo fu posto sotterra

Il suo successore chiamò a se Kouang e gli disse l'a sgombrare il canale E Kouang disse al nuovo imperatore —

— Figlio del cielo voi commettete un errore

E l imperatore rispose

— Kouang tu dici una bestialità

Ma Kouang insistette e disse Sire, quale è il vostro scopo?

— Il mio scopo disse l'imperatore, è di agevolare la circolazione degli uomini e delle merci tra *Tchin* e *Tchan* di rendere i trasporti meno spendiosi, affinchè il popolo abbia del thé e di che vestire a miglior mercato

Ma Kouang era tutto preparato Esso aveva ricevuto alla vigilia alcuni numeri del *Monitore industriale* (giornale chinese protezionista) Ben sapendo la sua lezione domandò il permesso di rispondere, ed avendolo ottenuto, battuta per nove volte la fronte sul pavimento gli disse

Sire voi aspirate a ridurre per la facilità dei trasporti il prezzo degli oggetti di consumazione per metterli alla portata del popolo, e per ciò voi cominciate per farli perdere tutto il lavoro che la distruzione del canale aveva fatto nascere Sire, in economia politica il buon mercato assoluto — L imperatore credo che tu reciti — Kouang L' vero, mi sarà più commodo di leggere — Ed avendo spiegato lo *Smirto Pubblico* lesse « In economia politica il buon

» mercato assoluto degli oggetti di consumazione non è » che la questione secondaria. Il problema sta nell' e- » quilibrio del prezzo del lavoro con quello degli oggetti » necessarii alla esistenza. L'abbondanza del lavoro » è la ricchezza delle nazioni, ed il miglior sistema » economico è quello che loro fornisce la più gran » somma di lavoro possibile. Non andate a domandare » se valga meglio pagare una tassa di thè a 4 cash » od 8 cash, una camicia 5 tali o 10 tali. Queste » sono puerilità indegne di una mente grave. Nessuno » non contesta la vostra proposizione. La questione » è di sapere se val meglio pagare un oggetto a più » caro prezzo, ed avere per l'abbondanza ed il prezzo » del lavoro, maggiori mezzi per acquistarlo; oppure » se val meglio inaridire le sorgenti del lavoro, dimi- » nuire la massa dei prodotti nazionali, trasportare » per mezzo di strade, che *camminano*, gli oggetti di » consumazione, a miglior mercato, è vero, ma togliere » nello stesso tempo ad una parte dei nostri operai la » possibilità di procurarseli tuttochè ridotti a prezzo » più moderato. »

L'Imperatore non essendo stato ben convinto da queste parole, Kouang gli aggiunse: Sire degnatevi di aspettare. Debbo ancora citare il *Monitore industriale*.

Ma l'Imperatore disse:

— Non ho bisogno dei tuoi giornali cinesi per sapere, che creare *ostacoli* al lavoro è attirare il lavoro da questo lato. Ma questa non è la mia missione. Va schiudi il canale. Dopo di ciò riformeremo le dogane.

E Kouang se ne andò strappandosi il pelo, e gridando o Fò! o Pè! o Lì! e tutti i dei monosillabichi e circonflessi del Cathay, abbiate pietà del vostro popolo; perchè ci è venuto un imperatore della *scuola inglese*, e prevedo che fra poco *noi saremo privi di tutto, poichè non avremo più bisogno di lavorare.* (*Bastiat.*)

SUSSISTENZE

Leggesi nel Vibio Crispo *nuovo Giornale Vercellese:*

.... Abbian letto in più numeri successivi della *Presse* giornale fra i più riputati di Francia, che in Parigi la carne di bue di *ottima* qualità si vende a centesimi 60 il chilogramma. Lo smercio si fa *à la criée*.... Il più osservabile si è, che questo modo di vendita *à la criée* (afferma il suddetto giornale) risulta a grande vantaggio de' Macellai. Badiamo intanto, che il Dazio di consumo in quella capitale è eccessivamente elevato.

Leggiamo pure ne' pubblici fogli, (Supplemento al . 20 della *Gazzetta del Popolo*) che *Giuseppe Damiani macellaio da buoi al num.* 2 *a Porta Nuova* (Torino) *offre la carne di bue di* ottima *qualità al prezzo di centesimi* 80 *ogni chilogramma, e si offre di fornirne al medesimo prezzo qualsiasi livranza alle Trattorie, Alberghi ecc. ecc.* E badiamo, ripeteremo, che il Dazio di Torino è molto più alto che quello di Vercelli. Che vuol dire adunque, che noi con un dritto d'entrata e di consumo molto più discreto, paghiam questa carne due soldi al chilogramma più che i Torinesi, e sei soldi più di quel che la paghino i Parigini? Questo fatto, che è un fatto reale, incontestabile, merita la più seria riflessione del nostro Municipio. L'operaio che esercita le braccia nelle più ruvide occupazioni, ha bisogno più che altri di un nutrimento sostanzioso, ed al minor prezzo possibile: quindi ha diritto d'invocare dagli Amministratori la sollecitudine che i figli invocano dai loro padri. Un motivo di questa grande disparità di prezzo c'è senza dubbio: e questo enigma non può a lungo rimanere senza soluzione.

Tanto più, che il paragone tra la feracità del nostro territorio, e quello della capitale sembra che sia a nostro vantaggio: come pure a vantaggio del Piemonte, se in questo lo raffrontiamo con la Francia,....

Intorno agli usi rurali di una tinta speciale conosciuta sotto il nome di BLACK.

Nella distillazione che si fa del carbon fossile per ottenere il gas illuminante, si ha un prodotto accessorio, il quale somiglia al catrame, e che in inglese appellasi *black* ossia *nero*. È questa una materia semi-liquida, e che bisogna riscaldare per farne uso. Allora si distende sul legno e sul ferro come le altre tinte, ed asciutta che sia rimane lucente come la vernice. Se questa tinta si dà in estate, bisogna far seccare all'ombra il pezzo tinto perchè il calore dei raggi solari liquefà la tinta, e la fa colare. In inverno poi secca difficilmente, ed in tal caso è bene di mescolare alla tinta un po' di polvere di calcina spenta, e di pece nera nelle seguenti proporzioni: 14 parti in peso di *black*, sei di calcina spenta e pulverulenta, ed una di pece nera. Il tutto ben rimestato prima di farne uso. L'economia rurale può giovarsi di questa tinta con molto vantaggio ed economia per ricuoprirne i legni ed i ferri esposti alle intemperie, come cancelli, carri ecc. È sopratutto utile poi per tingere i ferri ed i legni che debbono essere esposti al caldo-umido delle stalle. Si sa infatti che in tali incontri il ferro irruginisce e si consuma prestissimo; il legno marcisce con maggiore rapidità. Questo intonaco di black rende il legno impermeabile all'umidità, ed il ferro inattaccabile, imperocchè l'umidità raccolta in gocciole scorre sulla superficie intonacata coll'accennata tinta, e cade a terra. Quindi si rende utilissima per tingere i bigonci e gli altri vasi che debbono contenere il pozzonero ecc. Il costo poi la rende sommamente economica, poichè in prossimità delle città, dove vi sia attivata l'illuminazione a gaz, costa appena tre lire le cento libbre, e con questa quantità vi è da tingere una moltitudine di oggetti rurali.

CASALE — Domani la Legione della nostra Guardia Nazionale è chiamata sotto le armi — Noi stampiamo più sotto l'ordine del giorno del sig. Colonnello. Non aggiungiamo parole d'incoraggiamento alla voce del nostro Capo, perocchè sappiamo che i militi di Casale non hanno bisogno di sprone quando li chiami il sentimento del dovere e della libertà — Domani adunque ognuno accorra alla chiamata, e la bandiera tricolore assiepata dalle centinaia di baionette cittadine, sarà una nuova prova che la libertà non fu affidata indarno all'amore ed al braccio del nostro popolo.

GUARDIA NAZIONALE
DI CASALE

Ordine del giorno 7 febbraio 1851.

Legionari Casalesi! La memoria del giorno 8 febbraio 1848 debb'essere imperitura, come quella del Grande che lo segnalava col sancire le basi delle libere instituzioni che largiva all'amato suo popolo.

È quindi dovere santissimo quello di onorarne la ricorrenza, ed in ispecial modo pella Milizia Cittadina, precipuo sostegno, e palladio delle accordate franchigie.

Epperò nel mattino del 9 corrente sarà celebrata una Messa con successivo *Te Deum* nella Chiesa di San Domenico, ove dovrà intervenire l'intiera Legione in armi.

Terminata la funzione vi sarà rivista.

Legionari! Voi siete chiamati a render un tributo sott'ogni rispetto obbligatorio: Voi non mancherete a voi stessi, alle vostre discipline.

La Legione dovrà trovarsi riunita nel solito cortile del palazzo Municipale alle ore dieci precise antimeridiane di detto giorno 9 corrente per quindi recarsi al Tempio.

Il Comandante Capo Legione
B. Guida

V.° Il Sindaco
Avv. Ceriola

NOTIZIE

CASALE. — Il nostro municipio sta maturando due provvedimenti di alta importanza; una forte organizzazione di un buon numero di guardie campestri per frenare una volta i sempre cresenti furti di campagna, ed una sistemazione generale delle strade comunali la quale ecciterà gli altri comuni della provincia a seguitarne l'esempio. Vogliamo sperare che il Ministro sarà per agevolargliene l'impresa con un imprestito sulla Cassa dei prestiti e dei depositi.

— Apprendiamo che lo stesso municipio sospende la celebrazione dell'anniversario della promessa dello Statuto, con intendimento forse di festeggiarne l'attivazione a stagione più opportuna per una festa popolare, e che votò L. 60 per Yenne.

— La *Campana* contiene varii articoli contro il nostro collegio nazionale, e contro varie onorevoli persone preposte alla pubblica istruzione, i quali sono appieno in armonia col solito suo suono. Ognuno comprende che una di lei accusa vale per loro un elogio.

Torino 6 febbraio. — Nella tornata d'oggi il Senato del Regno adottò con 56 suffragi favorevoli sopra 57 votanti la legge d'approvazione delle tre convenzioni postali colla Francia, col Belgio, e colla Svizzera. Udì pure la relazione sulla legge per un nuovo assegnamento agli ufficiali italiani che presero parte alla difesa di Venezia.

Nella Camera dei Deputati si annullò oggi l'elezione del Signor G. B. Spano per essere già compiuto il numero degl'impiegati che possono sedere nella Camera. Si venne quindi alla discussione sul bilancio passivo del Dicastero di grazia e giustizia pel 1851 e si approvarono le categorie 8, 9, 10, 11, 12, e 13.

VOGHERA. — La notte del 2 corrente quattro ditenuti nelle carceri di Voghera, nominati Giuseppe Fiocchi, Giuseppe Sacchi, Luigi Bisi, e Giacomo Leardi, che si trovarono colà a disposizione del regio fisco per gravi misfatti, mediante rottura delle inferiate d'una finestra e col mezzo di una corda formata con lenzuoli dei letti dell'infermeria, ove trovavansi, riuscirono ad evadere non visti, nè uditi da alcuno. In seguito alle prese disposizioni, possiamo assicurare che il Leardi e il Sacchi venivano la notte del 4 arrestati; il primo a merito del sig. sindaco di Verrua e di quella Guardia nazionale; il secondo del sig. Ambrogio, comandante la stazione dei reali carabinieri di Bressana.

LOMBARDO-VENETO Si legge nella *Gazzetta di Milano* del 5 corrente:

Alle ore 10 e minuti 49 1/2 antimeridiane fu sentita una forte scossa ondulatoria di terremuoto. Il crescente rumore che si udiva, ed il tremito del fabbricato del palazzo di Brera erano simili a ciò che avrebbe prodotto un enorme peso che rottolasse di moto accelerato sulle volte dei nostri corritoi. La durata del fenomeno fu di circa 3 minuti secondi. L'apparato magnetico, osservato immediatamente, manifestò enormi ondulazioni verticali, le quali sono indipendenti dallo stato del magnetismo terrestre, ma soltanto dovute ad urti meccanici esercitati verticalmente sull'apparato. La declinazione magnetica non provò alcuna alterazione. I pendoli astronomici non si arrestarono, come accade spesso in casi simili. L'atmosfera rimase affatto tranquilla e senza agitazione. L'altezza barometrica fu appena alterata, giacchè:

Alle ore 8 antimeridiane era di	27, 6, 8
alle ore 10 e 49 1/2 era di . .	27, 7, 2
A mezzodì si trovò di	27, 7, 2
Il termometro di Reaumur . . .	* 3

Dall'Osservatore di Brera.

SVIZZERA. La *Gazz. ticinese* del 5 reca: Questa mattina verso le ore 10 e 50 minuti si sentì in Lugano un'istantanea scossa di terremoto, la quale non arrecò danno di sorta; ma fu abbastanta sensibile ad essere universalmente avvetita. La direzione parve da levante a ponente.

Leggesi nell'*Amico del Popolo*:

Il governo sardo continua a riclamare dal governo del Vallese una somma di 93,000 fr. per saldo di armi e munizioni fornite dall'arsenale di Torino per la guerra del Sonderbund. Quel governo ora le trova molto care, e per verità v'è un po' di crudeltà nel far pagare così i soccorsi fraterni prestati per la *santa causa!!*

Il Parlamento piemontese ha sanzionato i due trattati di commercio e della proprietà letteraria colla Francia, la convenzione postale colla Svizzera, col Belgio e colla Francia, e con bell'atto di patriotismo aperse un credito di 130,000 fr. a favore degli ufficiali italiani che presero parte alla difesa di Venezia e che ora sono dimoranti negli Stati Sardi.—Notiamo però che le Camere si mostrano troppo devote, per non dir serve, del ministero, il quale dal canto suo compra i deputati col nominare i sindaci dietro loro preavviso. Quest'ultima notizia, che teniamo da sicura fonte, ci è di cattivo augurio pella costituzionalità piemontese.

La diplomazia estera è tutta in agitazione per la supposta presenza di Mazzini nella Svizzera. Quest'uomo inerme fa tanta paura ai monarchi, che in mezzo a tutte le loro baionette non dormono tranquilli. Or chi non riderà quando si sappia che a tutto questo spavento ha dato motivo il passaggio d'un operaio ticinese per nome Mazzini (del distretto di Bellinzona) che recavasi all'estero ad esercitar la sua professione!

Il Gr. Consiglio di Vaud nella seduta del 28 gennaio ha approvato le misure prese dal Consiglio di Stato contro i parroci che non pubblicarono o alterarono la circolare intorno alla festa federale. Si sa che quelle misure erano la revoca dei parroci dalle loro funzioni.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore.*
GIUSEPPE PAGANI *Gerente Provv.*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno IV. Casale 15 Febbraio 1851. N.° 6.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4. — Stati Sardi per l'anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 10, per sei mesi lire 5 50 — Il Foglio esce il SABBATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 15 FEBBRAIO

Il signor Massimo d'Azeglio parla assai poco nel Parlamento, ma in certe occasioni non tralascia di far sentire la sua voce Parlò l'anno scorso quando si trattava di ottenere dalla Camera l'autorizzazione ad occhi chiusi di prendere a prestito un buon centinaio di milioni di franchi; parlò quest'anno per ottenere l'approvazione del bilancio del suo dicastero. L'argomento è sempre lo stesso, l'apologia della amministrazione a cui egli degnamente presiede. Solo fu questa volta un po più contraddicente, un po più assurdo, e si direbbe che egli si propose di mostrar dello spirito facendosi applaudire quando faceva la satira della sua amministrazione. Fu *contraddicente*, mentre premettendo che l'arte del governare è semplice, è facile, e non richiede che buona fede, buon senso ed un grano di avvedutezza, finì per dire che ci vuol più ingegno per questa politica, che non per quella contraria. Fu *assurdo* perchè dichiarando impossibile oggidì la politica di mala fede, dichiarò implicitamente tutta di buona fede la politica di tutti gli attuali governi. *Assurdo* perchè dichiarò ingiuste le riduzioni degli attuali stipendi degli impiegati. E la satira all'attuale amministrazione non poteva essere più compita.

Infatti a senso del signor d'Azeglio bisogna governare secondo la opinione della Nazione; ma questa opinione è essenzialmente connessa colla pubblicità; e questa pubblicità è ella rispettata dal Ministero nei Consigli Comunali e Provinciali e nella stampa? Lo dicano le circolari San Martino, ed il progetto di legge di pubblica sicurezza — Si deve governare secondo la opinione nazionale; ma il Ministero non si studia egli forse di falsarla nel giornalismo e nelle elezioni con promesse, con sussidii e con minaccie e coll'introdurvi a frode anche della legge il maggior numero possibile di regii impiegati nella Camera elettiva? — Si deve governare secondo la opinione nazionale; ma questa opinione manifestata dal giornalismo, dai Consigli Comunali e Provinciali, da innumerevoli soscrizioni e dallo stesso Parlamento vuole che si mantenga salvo l'interesse e l'onore nazionale e si proceda nella via aperta dalla legge Siccardi; ed i signori ministri che cosa hanno fatto e che cosa fanno per secondarla? — La opinione della Nazione vuole che si proceda alacremente nelle riforme di ogni ramo di pubblica amministrazione affinchè lo Statuto non sia una pianta esotica; e quali riforme hanno già fatte o proposte i signori ministri?

Si deve governare secondo la opinione nazionale; ma l'esito degli ordini del giorno della Rappresentanza nazionale, i bilanci ed i progetti di legge sui Comuni e sulla pubblica sicurezza sono essi consentanei a questa opinione? E le studiate questioni di gabinetto, che si fanno ogni qual volta si dubita della piena ossequenza della Camera, è essa un rispetto alla opinione nazionale?

Si deve governare colla onestà e colla buona fede, dice ancora il signor d'Azeglio; ma corrompere le elezioni, corrompere il giornalismo e far frode alla legge per introdurre alla Camera il maggior numero possibile di impiegati è egli atto di onestà e di buona fede? È egli atto di onestà e di buona fede (ed il signor d'Azeglio più d'ogni altro lo debbe sapere) il procacciare a sè ed agli attinenti ciondoli, gradi, uffizii e pingui stipendii? È egli atto di onestà e di buona fede il tenere all'oscuro, anzi l'ingannare, come più d'una volta accadde, la Camera in ciò che essa ha dritto di sapere? Per esempio il signor Cavour sulla interpellanza del Deputato Sella affermava, poco tempo fa, che il Piemonte non stipulava alcun trattato coll'Inghilterra; ed ora apprendiamo dal discorso dalla Regina d'Inghilterra che un trattato fu veramente conchiuso. Il signor Cavour quando si discuteva il vergognoso trattato commerciale colla Francia manifestava i più larghi principii di libertà commerciale, che lasciava vedere di volerne proporre immediatatamente l'attuazione; ed ora che il trattato è approvato dichiara che intende di seguitare una diversa via.

Lo stesso signor d'Azeglio nell'atto stesso, che magnifica la politica onesta e di buona fede, commette un atto di manifesta mala fede facendo l'elogio de' suoi agenti diplomatici.

La *Croce di Savoia* avverte in proposito che per voce comune il signor d'Azeglio tradisce il vero, e che tenta invano di spacciare lucciole per lanterne, ed il seguente brano di un articolo più specifico dell'*Opinione* prova quanto indegnamente egli si prenda giuoco della Nazione.

« Se a dimostrare, che, quando ripetutamente noi ci facemmo ad esprimere qualche dubbio, a muovere qualcho lagnanza, a fare qualche censura contro i nostri diplomatici, non era ispirito di parte che ci guidasse, volessimo usare delle belle frasi, non avremmo che a contrapporre gran parte del discorso del sig. Azeglio alla condotta tenuta dai Pralormo, dai Collobiano, dai Revel, dagli Spinola. Ma le belle frasi non sono sempre le più persuasive, e noi ci atterremo semplicemente ai fatti. Incominciamo dall'ultimo.

« Appena vedemmo trascelto a rappresentare gl'interessi del nostro paese presso al conciliabolo di Gaeta dove tramavasi la spedizione di Roma e la morte dello Statuto in Toscana, là dove congiuravasi contro ogni idea di nazionalità e di libertà italiana, quest'uomo uscito di fresco dalla Marina militare, domandammo, senza certo far torto alle intenzioni dell'eletto, se questa non era una mistificazione. Non ci si volle ascoltare.

« Ripetemmo con fatti alla mano come fosse impossibile che cotest'uomo, gettato in mezzo ai De la Rosa, ai Rayneval, agli Spaur, egli nuovo affatto ai raggiri della diplomazia, alle astuzie ed agl'intrighi della Curia Romana, anche volendolo, adempisse bene al suo mandato. Non ci si volle credere. Sorvenne la questione della legge Siccardi, sorvennero gli scandali di Franzoni; ed il signor Spinola fu, per usare l'espressione più mite, così poco intelligente del linguaggio diplomatico, tanto poco penetrato della dignità del suo Governo e del proprio paese, che non esitò ad accettare una nota, in cui, contro ogni uso di diplomazia, erano adoperate le parole più vituperose. Siffatta mancanza parve così grave che il giornale stesso, il quale generalmente è tenuto organo del Gabinetto, credette dover censurarla con sì acerbe parole, per le quali ci attendevamo da un giorno all'altro il richiamo di chi l'aveva commessa.

« Qui adunque non aveva luogo spirito di parte: trattavasi d'una cattiva scelta la quale, a creder nostro, poteva compromettere gravemente il Governo, siccome pur troppo lo compomise.

« Veniamo al sig. Di Revel. Di esso incominciammo a parlare, quando un giornale austriaco stesso, il quale credesi in molte parti si faccia interprete di qualche membro del Gabinetto Imperiale, chiamava su di lui l'attenzione d'ogni italiano attribuendogli parole che certo un rappresentante del Governo piemontese non può dire senza tradire il proprio ministero. In seguito, informazioni d'uomini gravi e al certo spassionati ne riferirono di quel diplomatico altri fatti i quali ci parvero per nulla consoni al carattere d'un interprete di Governo libero e costituzionale. Li denunciammo, e con ciò credemmo compiere uno dei più dolorosi ma pure irremissibili doveri del giornalismo.

« Per quanto risguarda al signor Di Collobiano, basta interrogare ogni piemontese che venga da Napoli per sapere come egli si adoperi presso il Governo del Borbone a tutela dei nostri interessi. È noto come ogni cittadino di Piemonte, il quale approdi a quell'infelice paese, sia tenuto in quarantena quasi porti seco qualche contagio, come poi sia sorvegliato e tenuto d'occhio quasi persona sospetta. Or domandate quale protezione accordi il nostro Ministro, in mezzo ai mille disturbi che arreca la polizia del Pecchenedа, ai sudditi Sardi.

« Del sig. Pralormo figlio che attualmente regge per *interim* la nostra Legazione a Parigi, diremo (e lo sa qualche deputato dello stesso partito ministeriale) che le parole, le quali ultimamente riferimmo come pronunciate da lui e tali certo che manifestano opinioni apertamente contrarie al presente nostro ordine di cose, vennero testualmente tracopiate dalla lettera di un distinto personaggio, che in niun modo poteva mentire.

« Tutto ciò però veniamo dicendo non per ribattere soltanto l'accusa di passionatezza e di ingiustizia, mossaci indirettamente dal signor D'Azeglio; ma sì pure, e specialmente, perchè stimiamo che, quando fatti patenti, sicome quelli cui accennammo, stanno contro un diplomatico, sia un mancare solennemente alla dignità ed agli interessi del paese il lasciarlo ancora in carica, tanto più trattandosi di posti così importanti quali sono quei di Parigi, di Vienna, di Napoli e di Roma. »

Ecco la lettera che un Deputato della destra, il signor Farina, leggeva dalla ringhiera nel giorno seguente in proposito del signor Pralormo, scritta da Parigi il 29 gennaio da un distinto personaggio.

» . . . . . L'altro ieri eravamo in casa della Du-
» chessa di . . . . . io ed il signor . . . . ., quando
» fu annunziato il rappresentante di Sardegna, il sig.
» di Pralormo. Il discorso naturalmente versò intorno
» alla politica e dal generale passando al particolare,
» il Rappresentante Sardo si scagliò contro l'intem-
» peranza dei così detti liberali e *terminò con dire*
» *che coll'aver forzato il Re di Piemonte a dare la Co-*
» *stituzione, si era rovinato pienamente codesto paese.*
» Che ne dici di questo Rappresentante di uno Stato
» Costituzionale? Che ne pensi dell'impudenza di lui
» di parlare in tal modo al cospetto di due esuli per
» la causa dell'indipendenza italiana? Gli rispose di-
» gnitosamente il signor . . . . ma il Ministro con
» sardonico sorriso replicava che egli conosceva be-
» ne il Piemonte e che parlava con cognizione di
» causa . . . . . »

È da più giorni che nel fervido desiderio di alcuni reazionarii si fanno correre dal Elder al Ticino le migliaia di croati, e che si rappresenta la sponda sinistra di questo fiume assiepata di fanti, di cavalli e di cannoni aspettanti un solo cenno per muovere all'eccidio della democrazia Europea. La sortita dal Ministero del virtuoso Siccardi, il quale non fu impari a se, ma all'uomo ideale che in lui aveva creato la vivace speranza della popolazione, viene proclamata come una nuova concessione all'incalzante reazione. Si parla con mistero di note collettive di tutte le grandi potenze contro il nostro Gabinetto, al quale si fa l'onore di appellarlo riformatore.

Sopratutto si buccina di invereconde pretese ed ingiunzioni dell'ambasciatore, che presso di noi rappresenta il grande sacrestano Montalambert, non una repubblica. È da qualche giorno poi che si occupano i cavalli di posta per far passeggiare degli ufficiosi messaggieri in cerca di un successore del Siccardi e di rifiuti, onde abituare la nazione a credere difficile la condizione del nostro Gabinetto. Tutti questi pette-

golezzi se fanno ridere gli uomini di fede e di convinzione perchè addimostrano la pochezza dei burgravi dell'*ordine*, pur troppo affliggono e tengono nell'ansia la maggioranza degli onesti cittadini, ignara delle meschine arti dei *grandi* uomini di Stato della vecchia società.

Ai primi nulla abbiamo a dire: intendiamo solo di provare ai timidi, che tutte queste voci sparse non possono avere che due scopi: O il Ministero intende di prepararsi la via a fare un passo indietro: o, vedendo che viene meno ad esso la già usurpata popolarità, vuol procurare di ristorarla, con quelle stesse arti con cui l'ha surrepita: dimostrarsi cioè rupe incrollabile contro le incalzanti onde della reazione.

Noi non ci atteniamo al primo supposto per due ragioni: la prima, perchè non sapremmo qual passo rimanga ancora a farsi indietro da uomini, i quali devono quanto sono alla Costituzione, e che senza di una qualsiasi Costituzione ritornerebbero nel loro nulla, meno forse uno di essi: la seconda, perchè sul declivio sul quale ci troviamo un sol passo indietro non sarebbe un fallo, ma un delitto: e se nei nostri avversarii combattiamo gli errori, non è nostro costume di supporre la volontà di delinquere. Ci atteniamo perciò alla seconda supposizione che per noi è certezza e proveremo, che unico fondamento a tali voci si è quello di ridonare al Gabinetto la omai spenta popolarità.

Lo scorso anno il Ministero per fare dimenticare gli scandali elettorali, le violazioni della Costituzione, le enormi spese, ed i molteplici atti arbitrarii della sua amministrazione, fra le tante riforme promesse dallo Statuto e richieste dalla Nazione, parve voler prendere da senno l'iniziativa almeno di quelle religiose. In tale materia il Piemonte si trovava ancora allo stato del medio evo: era ben tempo si principiasse a fare qualche cosa.

Bastò accennare a tale iniziativa, perchè il Piemonte dimenticasse non solo le colpe del gabinetto sorto dal disastro di Novara, ma quasi quasi lo dichiarasse benemerito della Patria. E questo fu grave errore e che pur troppo sarà rinnovato, giacchè i popoli furono, sono e saranno ognora fatalmente proclivi a dimenticare il passato. Allora i ministri credendo, e non senza ragione, di avere a fare con una Nazione, la quale si poteva, come si usa coi ragazzi, accontentare colla promessa dei pomi d'oro che stanno nel cielo delle donnicciuole, si arrestarono alle promesse; giacchè la legge sul foro ecclesiastico, ove non sia seguita da quelle che devono esserne il corollario, è una vera derisione, ed è altamente impolitica, perchè avrebbe creato un semenzaio di dissidii, senza arrecare alcun reale beneficio al Paese.

Dopo un anno d'aspettazione comincia il popolo a comprendere che i Ministri si fanno giuoco della sua longaminità, ed ecco che questi ricominciano le antiche storielle di farsi rappresentare come tanti Calpe immobili contro i flutti della reazione; fioccano note minacciose dai quattro venti della terra; la diplomazia non dorme se in Piemonte si diminuisce una coppia di cavalli ad un vescovo per dare del pane a dieci poveri ed utili parroci; l'Europa deve fare una guerra generale, perchè un prete e non un sindaco metta in dito alle belle fidanzate Piemontesi l'anello nuziale.

Se noi domandassimo quelle riforme che converrebbero per mettere il Piemonte a capo della nazionalità Italiana, oh! allora si potrebbe rappresentarci coalizzata e non risibilmente minacciosa la diplomazia Europea. Ma quando il Piemonte ristretto negli angusti suoi confini pare chieda di farsi dimenticare dal rimanente d'Europa non solo, ma d'Italia; quando domanda di attuare le più modeste riforme, quelle che più apertamente sono volute dalla sua costituzione e da' suoi ordinamenti politici che sono pure riconosciuti da tutte le potenze Europee; quando vuol fare in casa sua quello che da più anni ed anche da più secoli si è fatto presso tutte le civili nazioni, dire, che siamo minacciati dalla diplomazia e che dobbiamo inchinarci innanzi a tali minaccie, è veramente cosa assai ridicola. Signori Ministri se da senno vi furono fatte, vi siete mai provati a rispondere: noi non lediamo alcun diritto internazionale, noi facciamo o vogliamo fare quello che è lecito a ciascheduno di fare in casa propria, noi continueremo a farlo, e se voi farete abuso della forza, noi appelleremo alla ragione delle rivoluzioni?

Se non che, non occorrerebbe neppure di tenere tale energico linguaggio, quello cioè che ha fatto rispettare in epoche ben più gravi il Belgio: è notato che il Belgio era sorto da una rivoluzione lacerando in faccia all'assolutismo il trattato del 1815, quando noi invece siamo quali ci ha fatto quell'infausto trattato sotto il rapporto dei confini, sotto quello delle instituzioni quali le volle e le vuole il concorde volere del Principe e della Nazione. No, non occorreva tale energico linguaggio per essere rispettati, bastava che vi foste dimostrati compresi dei doveri di Ministri costituzionali. Ma voi agiste in modo da spingere una stolta diplomazia alle esorbitanze che oggi mostrate di deplorare.

Ma voi quali uomini avete scelto per rappresentare la Nazione presso queste potenze? sono essi compresi della santità dei nostri diritti? quale linguaggio avete tenuto nel Parlamento? Quali alleanze vi siete procurate? Come vi siete diportati quando la Francia vi volle imporre un trattato di commercio per noi rovinoso? Il sig. D'Azeglio diceva: facciamo qualche sacrificio materiale per avere l'appoggio della potentissima repubblica. Pochi giorni dopo che gli avete concesso quel trattato, lo stesso governo di quella repubblica dite che v'intima umilianti transazioni col vescovo di Roma. Ecco il guadagno che avete ottenuto dalla debolezza vostra e del Parlamento. Non è a maravigliarsi che il governo francese che ha sulle braccia l'infame affare della spedizione di Roma voglia ottenere con danno della dignità del Piemonte una qualche concessione dall'astuto Antonelli in pro' dei Romani, onde farsene poi un merito; non è a stupirsi che avendovi trovati deboli, e che forse conoscendovi meglio di quello vi conosca il nostro popolo, voglia farvi una dolce forza per condurvi a triste mercato. Ma credete voi che la diplomazia francese sia in istato di realizzare delle stolte minaccie ove voi voleste o sapeste rispondere colla dignità di ministri di un governo veracemente costituzionale?

Ma per convincere anche i più ciechi che sta in voi, ed in voi soli la cagione di tale deplorabile stato di cose, vogliamo ricordare un sol fatto. Niuno teneva politicamente progressista il sig. Cavour; ma lo si reputava tale dal lato economico. Tutti i discorsi della sua vita, quello in ispecie col quale si apriva la via al ministero, lo dichiaravano fautore del libero scambio. Ebbene l'avete sentito or sono pochi giorni disdire ai dettami della scienza.

Notisi che l'entrare nelle riforme economiche, oltre un beneficio, era per noi un bisogno; stantechè era il mezzo più sicuro di avere l'appoggio per noi indispensabile dell'Inghilterra. Ed è sotto questo solo riguardo che l'entrata del Cavour al Ministero era stata applaudita. Ora non si può dire che la diplomazia possa impedirci di diminuire le nostre tariffe: non sono adunque le minaccie straniere, che anche da questo lato ci ha fatto retrocedere, ma è il Ministero. Giova anche notare che il nostro Gabinetto rifiuta le libertà commerciali da lui proclamate per ricadere nel protezionismo, cioè rifiuta l'alleanza inglese per prosternarsi all'assolutismo, quando l'Inghilterra si trova alle prese colla Corte Papalina, colla quale noi pure ci troviamo in disaccordo. Il Ministero cioè, si collega con coloro, che vogliono imporci un'umiliazione verso il vescovo del Quirinale, e si separa dall'unica Potenza che voglia e possa sostenerci in questa lotta. La scienza non è come la politica modificabile in ragione delle circostanze; il ministero quindi disdicendo a' suoi dettati, già da esso accettati, dichiara altamente, che vuole retrocedere, od ottenere impunità per lo stato d'inazione nel quale è fino ad era rimasto.

CASALE. - Noi siamo debitori d'una parola di lode alla nostra brava Guardia Nazionale. Domenica scorsa essa ha festeggiato l'anniversario della Costituzione e la sua festa fu grande, imponente, fu degna d'un popolo libero e generoso.

Al battere della generale i militi adunavansi in numero straordinario nel solito cortile del Palazzo Municipale. Quindi la legione recavasi nella chiesa di S. Domenico per assistere alla Messa ed al Te-Deum. Intervenivano al sacro rito l'Intendente ed il Municipio, ed il vastissimo Tempio appena bastava alla folla schiera dei militi ed all'innumerevole popolo. La funzione fu breve e modestamente severa; ma la resero bella e maestosa la folla accorsa, le melodie della musica nazionale, e la gioia che traspariva da ogni volto e palesava la letizia dei cuori.

Dopo la cerimonia della chiesa, la Legione schierata in bellissimo ordine in uno dei viali che costeggiano la piazza d'armi, fu passata in rivista dall'Intendente accompagnato dal Corpo Municipale.

Ci duole di non poter riportare le libere ed energiche parole che il signor Intendente pronunciava dopo la rassegna. Egli mentre rendeva un tributo di lode alla bella e marziale tenuta della legione, le raccomandava caldamente l'amore per la sua grande istituzione e la disciplina. Rispondeva in nome della Legione, il Colonnello, ed il cuore d'ogni milite faceva eco alle parole del medesimo ed alla promessa che la nostra Guardia Nazionale non verrà meno mai al suo dovere, quello di difendere le nostre libertà.

Alla sera il teatro veniva illuminato per cura del Municipio, e dopo lo spettacolo aprivansi danze improvvise e rallegrate dalla musica della Guardia Nazionale.

In mezzo al lutto che copre ogni altra Provincia Italiana, ci è argomento di gioia e di speranza lo scorgere come il nostro popolo si avvezzi all'idea ed ai forti propositi di libertà! La festa della scorsa domenica, l'accorrere volonteroso dei militi, la vita, il movimento di tutta la città, la gioia balda e serena ripercossa in ogni volto, tutto fu per noi una prova che il sacro fuoco non è altrimenti spento, ma che divamperà al primo soffio animatore.

Intanto noi ripetiamo ancora una volta quello che sempre abbiam detto: alla negligenza del Governo, supplisca l'energia e l'attività dei Capi, e la Guardia Nazionale non fallirà all'alta sua missione.

Il PATRIOTE SAVOISIEN *ha da una sua corrispondenza particolare da Torino:*

« La discussione del bilancio di grazia e giustizia, che preoccupò la stampa ed il pubblico, è ben lontana d'essere l'affare più importante per gli Stati Sardi

Le risoluzioni del Congresso di Dresda hanno una influenza misteriosa e nascosta sul Governo. Il primo olocausto da offrirsi al Baal germanico, è stato naturalmente il signor Siccardi.

Digià in Svizzera le note diplomatiche hanno domandata l'espulsione degli emigrati. La stessa intimazione fu fatta alla Grecia, la quale non osa rispondere che essendosi essa costituita in governo libero mercè l'aiuto dei *Filelleni*, essa non può mancare al suo principio vitale, rifiutando l'ospitalità ai liberali.

Le volontà della dieta Austro-Prussiana — Russa di Dresda erano un po' più difficili da notificarsi all'Inghilterra, per l'espulsione di Struve, Mazzini e Ledru-Rollin. Allora il signor Manteuffel ha risoluto di chiudere con un blocco ermetico la Germania e le sue dipendenze Austriache, l'Italia e la Servia, ai prodotti dell'industria e del commercio della gran Brettagna.

Il Piemonte non poteva essere dimenticato nelle conferenze di Dresda.

Si cominciò coll'intimidirlo silenziosamente: 40,000 uomini e 60 pezzi di cannone a Pavia; 40,000 uomini e 80 pezzi di cannone a Milano; a Como 10,000 uomini e un parco d'artiglieria!!!

In seguito si è fatto agire sotto l'apparenza dell'amicizia e dell'interesse di buon vicinato, il plenipotenziario francese. Il signor His de Buttenval ha fatto muovere d'occhi e giuocar di bracci al fantoccio della fantasmagoria. Il Comitato insurrezionale di Londra minaccia il Piemonte, egli ha detto, non meno che il restante dell'Italia; bisogna star sulle guardie, bisogna principiare dal principio.

Questo principio era l'allontanamento del ministro popolare, del signor Siccardi. Il signor Cavour si era *fortunatamente* arrestato sul limitare. Egli stava per mettersi all'opera di realizzare le domande di riforma già da esso lui formulate nel *Risorgimento*. Ma l'avviso è arrivato in tempo. Egli stava per farsi rivoluzionario; il suo discorso era pronto. Ma il plenipotenziario francese diè moto al suo fantoccio; il sig Cavour ebbe paura; egli si sgomentò, ed invece di pronunciare il suo discorso rivoluzionario, egli ne sciorinò un'altro studiato sulle opere oratorie del signor Montalembert su questo tema: che l'opulenza del Clero e l'ozio dei conventi erano le cose più ammirabili del mondo.

Questo repentino cambiamento non era possibile nel signor Siccardi. Egli aveva dei precedenti ch'erano impegni solenni in faccia al paese. Qual partito prendere se non quello di ritirarsi?

Ottenuto questo il signor di Buttenval ha tentato il secondo colpo; l'invio d'una seconda deputazione a Roma.

Questa è pel momento la gran quistione della politica nascosta.

Il signor His di Buttenval, ha l'arte d'arrivare a

suoi fini senza urtare le passioni generose e le suscettività!

Egli ha fatto rimandare il signor Siccardi, ma ciò fu nell interesse del Piemonte Non aveva egli, il sig His di Buttenval fatto venire dei bastimenti a vapore a Genova?

Egli domanda l invio d'una deputazione a Roma, ma nell'interesse del Piemonte egli fa destituire il suo piu grande nemico! Il Papa darà una soddisfazione allo Stato Sardo, egli caccierà quell Antonelli che s interponeva tra la sua pantoffola e la bocca del Commendatore Pinelli. Egli darà il ministero Romano al nunzio di Parigi, a Monsignor Fornari, e il signor His di Buttenval ha giurato per lo Stige, che monsignor Fornari non frapporrà ostacolo tra la pantoffola papale ed il bacio di pace dell' ambasciatore Piemontese »

PROCESSO CONTRO IL CARDINALE WISEMAN,

per surrezione di testamento.

M *Metairie,* francese, nipote di un vecchio di ottant'anni, morto da qualche mese, impugna il testamento col quale suo zio, a pregiudizio di lui e degli altri eredi legittimi, lego una somma di 7000 sterline (175,000 fr) per le scuole cattoliche di Londra Il cardinale Wiseman indicato nel testamento come vicario apostolico, M Griffit, uno dei vescovi ultimamente istituiti dal Papa, ed un' altro ecclesiastico, erano nominati fide-commissarii e soli amministratori delle rendite di quel capitale

I parenti pretendono, che quest'atto di ultima volontà sia stato suggerito al defunto da alcuni alti dignitarii della Chiesa Romana, e che particolarmente sia dovuto ai maneggi di M Cooke suo confessore, il quale intanto, avrebbe lasciato morire il suo penitente, senza dargli l assoluzione e senza amministrarli i sacramenti Essi dimandano la nullità del testamento, e l ordine ai tre esecutori testamentarii di rilasciare i fondi impiegati sotto il loro nome

(*Gaz. des Trib*)

LA MORTE DI BEM

— Togliamo dalla *Presse* la seguente lettera, diretta dal sig Teleki ai Polacchi ed agli Ungheresi suoi compatrioti in occasione della morte del generale Bem

« *Ai polacchi ed ai nostri compatrioti*

« A voi ci dirigiamo, perchè abbiamo certezza che voi comprendiate e dividiate pienamente il profondo ed unanime dolore in cui ha immersi la notizia della morte del generale Bem, uno dei piu illustri eroi della nostra guerra d indipendenza, il glorioso campione della santa causa della liberta.

« Era scritto nei decreti della Provvidenza che dopo di aver dovuto gemere su catastrofi tanto funeste alla nostra patria ed alla nostra causa, dopo di aver pianto la morte di tanti eroici martiri, assassinati per ordine di un dispotico governo, avessimo a piangere ancora la perdita di colui che la sorte aveva risparmiato, e lasciatoci come una speranza ed una consolazione

« Non cessano dal grondare le nostre lagrime!

« Non è tuttavia per esprimere uno sterile dolore che ci dirigiamo a voi, ma bensi per fare atto di quella fratellanza delle nazioni, di cui tutta la vita di Bem è stata una tanto sublime espressione

« Riuniamoci, stendiamoci la mano, abbracciamoci in questo comune dolore!

« Un gran dolore comune, non è forse anche una comune patria?

« Il dolore comune dei popoli non è forse il piu certo augurio della loro liberazione?

« Noi non vogliamo far qui l enumerazione degli alti fatti d arme del generale Bem, noi non dobbiamo fare l elogio delle sue grandi e belle qualita, egli ha fatto pieno il mondo dello splendore del suo nome, e la storia rendera eterna la sua vita

« Noi veniamo solamente a ripetervi ch egli è dei nostri come dei vostri, ch egli, polacco di nascita, eroe delle due nostre patrie non fu dovunque che il difensore di una sola e stessa causa

« Noi piangiamo in esso la gloriosa spada della civilizzazione, la santa spada che ha combattuto per l umanita contro ai demoni dell assolutismo

« Portiamo adunque alla sua tomba il tributo dei nostri cuori, ma raccogliamo nello stesso tempo l eredità che ci lascio, tutti partito del legato che ci ha fatto.

« Questo legato ci chiama amore

« Giuriamo adunque fedelta alla sua memoria, e quindi amore e fratellanza senza distinzione di razza e di nazionalita

« Forse verrà un giorno che tergerà le nostre lagrime, verrà un giorno in cui i fortunati e fieri figli di una Polonia e d un Ungheria libera si accalcheranno intorno alla sua tomba, per benedire alla memoria di colui che fu ad un tempo apostolo di un gran principio ed eroe di una santa causa.

« Questo giorno, cui noi anchiamo con tutti i nostri voti, sarà il monumento destinato alla sua memoria, imperocchè solo monumento degno di un tal uomo sia la felicità delle future generazioni, il trionfo della causa che ha servito

« Noi crediamo di dovervi far noto che, non potendo nelle attuali circostanze e nella nostra situazione dare altro attestato della venerazione che portiamo alla memoria del generale Bem, abbiamo deciso per comune ed unanime accordo di portare tutti il lutto in segno dell'afflizione profonda in cui ci ha immersi la perdita che abbiamo fatta »

Parigi, addi 23 gennaio 1851.

In nome dell'Emigrazione Ungarese
LADISLAO TEFFKI
antico luogotenente d Ungheria.

CRONACA AGRICOLA-INDUSTRIALE

Alcune idee sul sovescio (1).

Il ch prof. *Sgarzi,* scelto il terreno nel piccolo orto attiguo al laboratorio chimico dell'università pontificia di Bologna, ne prese tale quantità da riempirne sette vasi, in sei dei quali pose i semi delle piante piu generalmente vantate pel sovescio, cioè la fava (*vicia faba,*) il colsat (*brassica napus*), il lupino (*lupinus albus*), il cavolo capuccio (*brassica oleracea*) il ravizzone (*napus silvestris*), la rughetta (*synaps alba*) Tutti e sei, unitamente al settimo lasciato senza semi, egli li pose nel prefato orto in posizioni eguali, e li mantenne sempre annaffiati nel medesimo tempo, e colla medesima quantità e qualità d acqua, insino a che non vi si svilupparono le rispettive piante. In ogni vaso ne conservò dieci, che fece pervenire al maggiore sviluppo, e a quel punto, in cui soglionsi seppellire nel terreno ed operare il sovescio. Poscia passò alla ispezione dei terreni ne singoli sei vasi comparativamente al terreno del settimo, cosa interessante per le norme del sovescio Dalla quale operazione è facile riconoscere coll'analisi, la proporzione della materia organica esistente ne' diversi terreni, dopo aver essi servito alla vegetazione di piante diverse per farne il raffronto con quella del terreno, che rimase vergine nel settimo vaso Dall analisi chimica, di cui sarebbe lungo il dire, che il chiarissimo prof *Sgarzi* operava, risultò, che riguardando il totale delle materie organiche ne'singoli casi rinvenute, i terreni, in cui vegetarono la rughetta, il colsat, ed il ravizzone, ne furono per qualche modo depauperati, e gli altri, in cui ebbero il cavolo capuccio, il lupino, la fava, sembrarono aver guadagnato Trattandosi però di sovescio, non è gran fatto calcolabile il depauperamento, com è pregiabilissimo il miglioramento del terreno Non calcolabile il depauperamento, mentre la proporzione di esso non è grandemente sensibile, tanto piu che ritornandovi le piante gli restituiscono i materiali organici assorbiti e modificati, pregiabilissimo il miglioramento, perchè le piante che vi si ritornano, gli danno maggior abbondanza di principii assimilabili, un ingrasso per conseguente di superiore attivita

Dall esperienza quindi si ebbe il risultato, che i lupini, la fava e il cavolo capuccio, benchè diminuiscano il quantitativo di carbonio, bonificano il terreno depositandovi copia di azoto, ed aumentandone i materiali organici volatili, dovechè il colsat, il ravizzone, e la rughetta sembrano depauperarlo diminuendovi, in un col carbonio gli stessi materiali volatili assimilabili, e quindi i piu nutritivi

(1) È questo un sunto di una memoria del Prof *Gaetano* Sgarzi fatta dal sig *Giuseppe M Rozzoli* segretario della commissione per la esposizione di agricoltura esistente presso la Società di Bologna ed inserito nel giornale *Il Raggruppamento*

NOTIZIE

CASALE — Un gran furto fu commesso a danno del Capitolo del Duomo Assicurano che la somma derubata oltrepassi i trenta mila franchi — Questo fatto ci fa ricordare che parecchi anni sono commettevasi un furto nella segreteria della Curia Vescovile Allora la pubblica opinione erasi abbastanza chiaramente pronunciata e poteva essere guida alla scoperta del reo Ma i signori della Curia, non sappiamo per qual motivo, non vollero dir verbo, ne fare alcun passo che potesse aiutare la giustizia nelle sue ricerche. Ed ecco intanto rinnovarsi il fatto a danno del Capitolo Un nostro confratello che si stampa in questa città dice lamentabile il caso perchè nei danari derubati erano comprese varie doti che si danno a povere zitelle che si collocano a marito Noi aggiungeremo ancora che se il mal custodito tesoro fosse stato impiegato in quelle opere alle quali era in parte destinato, se il nascente ricovero di mendicità fosse stato in modo efficace con quei danari adiuvato, la città nostra ne avrebbe avuto lustro e decoro, il povero popolo avrebbe trovato un pane ed un asilo, e il senso morale dei cittadini non sarebbe stato offeso nello scorgere come, forse per la prima volta, il furto non sia universalmente condannato.

— Il signor Carlo Ceronetti operaio e Direttore del Giornale L'Unione Artistica annuncia che per *inconvenienti indipendenti al tutto dalla sua volontà*, egli deve sospendere la pubblicazione del suo periodico — Noi sappiamo che il *Giornale degl'Operai* era stato ben accolto nel pubblico, che non mancavangli incoraggiamenti, simpatia, ed abbonati. A qual motivo adunque dobbiamo attribuire la improvvisa cessazione? Sarebbe questa una nuova prova che v'ha ancora chi avversa la istruzione e la emancipazione dell'artista, ed ama tenerlo schiavo colla inappellabile ragione della necessita e col negato lavoro?

Ci assicurano che la cosa sia veramente così — Se avremo fatti piu certi non mancheremo di pubblicarli

— La *Campana* riconoscendo che le sue censure ai Professori di questo Collegio equivalgono ai migliori elogi che si possano fare di loro, tenta ora la strada opposta, e si mette a lodarli, ma le sue parole poggiano sempre sul falso È falso che il Prof di Religione abbia mai preso ad insegnare il Catechismo dove non fu prima insegnato - è falso che gli altri Colleghi tengano modi diversi da quelli tenuti pel passato, che anzi se da pochi giorni aggiunta un *ordinanza militare* pel passaggio degli studenti da una scuola all'altra, e da queste all'Oratorio, — la qual cosa, nel gergo della *Campana* sarebbe un altra *Puerilità*

— Fu osservato con pubblica soddisfazione che alla funzione di domenica scorsa sia intervenuta una parte degli Allievi Convittori dei PP Somaschi vestita nella militare divisa già da tre anni tanto saviamente adottata — Così i Giovanetti gia pieni di naturale ardimento e di maschia avvenenza si avvezzano ad amare le solennita della patria, così si connaturia in loro la nobile ambizione di comparire soldati cittadini, pronti a passare dalla scuola al campo, e dalla scolastica alla militar disciplina

— Sentiamo con piacere che dopo la militare Rivista di Domenica scorsa, alcuni militi essendosi raccolti ad un modesto pranzo, facevano una Colletta pei danneggiati nell'incendio di Yenne. — La colletta fruttava sull'istante 30 franchi

— A proposito dei danneggiati di Yenne leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* che il marchese Giuseppe Gozani di San Giorgio, ora residente in Nizza, ha pur spedito a tal fine la somma di 30 franchi — Ripetiamo con piacere un tale annunzio, perche riguarda un nostro Concittadino, che già segnalavasi l'anno passato con una liberalità degna d'imitazione, verso l' Emigrazione Italiana, e l'infelice Brescia —

— Ci è ora grato di palesare un gentile pensiero sorto nel Giovinetto Donato Levi Studente del secondo anno di Rettorica nel nostro Collegio — Domenica sera si estraea in Teatro una *Tombola*, ed egli ne guadagnava una parte, — che tosto destinava anch'egli pel *metà* a favore dei Danneggiati di Yenne. Aggiungiamo che il generoso atto era volontariamente seguito da tutta la Scuola, numerosa di 40 allievi, i quali poco o molto, vollero tutti contribuire ad accrescere quella somma Noi quindi facciamo lieti presagi sull'avvenire di questi giovani, che pensano fin d'ora a meritarsi le benedizioni degl'infelici, che son piu quelle di Dio (*Un Art.)*

— *Torino* 12 *febbraio* Nella Camera dei Deputati fu approvato il bilancio del Dicastero di Agricoltura e Commercio pel 1851, in L 705,094 20, con 119 voti contro 19 Comincio quindi la discussione sul bilancio passivo dell'Azienda dell'Estero pel 1851, e si vinsero le prime otto categorie

VOGHERA — 10 febbraio. — *Ci scrivono* fu bello veramente il veglione come in questa città fu celebrata ieri l altro dal *Collegio Nazionale* la festa del giorno natalizio della liberta subalpina — Il Municipio Voghertese mostro di apprezzare altamente le scienze e le arti, - fece preparare espressamente nel Duomo un sito a riceverci il Corpo Insegnante insieme con

quello degli Alunni, - e il Preside Professore Giulio Re, prima che uscissero dal Collegio, fece loro udire l'*Ordine del Giorno* seguente.

Alunni! — Oggi è l'anniversario della largizione dello Statuto fatta dal magnanimo Re Carlo Alberto, *ed è tal giorno che nè l'età nostra, nè quella de' nostri padri non vide mai sorgere il più bello, nè il più degno di essere celebrato con maggiore letizia.*

Voi chiamati in modo precipuo a festeggiarlo come fiori vaghissimi intrecciati nella grande corona de' Cittadini accorrenti alla festa, Voi delizia ed ornamento di questo Collegio, Voi, orgoglio nostro, non dimenticate Voi stessi in questa occasione solenne.

Pensate che gli occhi di tutti staranno rivolti sopra di Voi per trarne argomento quali la Patria possa sperare d'avervi o nelle palestre dei pacifici studi, o nei dì del pericolo sui campi delle battaglie.

Voi fate, o bene eletti Giovani, che, alla onesta maestà del viso, al grave e dignitoso incedere, al nobile contegno di tutta la persona, si debba dire che la patria ha in Voi, e menti che la sanno comprendere, e cuori che la sanno amare, e braccia che la sapranno, ad ogni occasione e contro ad ogni nemico, difendere.

Viva il Re! Viva la Libertà Subalpina! Onore ai Collegi Nazionali! Il Preside Re.

— Il brigadiere comandante la stazione dei Carabinieri Reali di Pontecurone arrestava, il 4 corr., un sedicente Paolo Bianchi, di Pavia, per mancanza di carte e sospetto in genere. Tradotto nelle carceri di Tortona, nacque il sospetto che il detenuto potesse essere il famigerato *Giovanni Fronzac*, detto l'*Ungarese*, capo della nota banda di masnadieri che infesta da qualche tempo con ripetuti reati d'aggressione le provincie di Tortona e Alessandria. Infatti venne tosto da taluni riconosciuto per desso. Il Fronzac, nell' interrogatorio cui fu sottoposto espose essere il vero suo nome Giuseppe Ottenzielli, di Ferdinando, d'anni 29, di Cernuschi (Lombardia). Anche il Carlo Fossati, delle Quattro Cascine di Bosco, compagno del nominato Fronzac, venne arrestato la sera dell'8 corr. dal brigadiere e da tre carabinieri della stazione di Bosco.

— L'*Eco della Lomellina* annunzia essersi costituito l'ufficio di presidenza della società d'istruzione e d'educazione della provincia di Mortara, composto dei sigg. intendente Verga, canonico Troncone e sei consiglieri.

— Lo stesso giornale reca il quadro complessivo dei soccorsi votati dai diversi municipii della Lomellina e di quelli raccolti nelle provincie di Mortara, a favore de' danneggiati bresciani. Il prodotto dell' offerte, così de' municipii come de' privati, ascende a L. 12,073 97.

GENOVA, 12 *febbraio*. — Ieri sul far della sera il vapore *Governolo*, comandato dal signor conte Persano, lasciò il capo che aveva sul molo vecchio e si tonneggiò su quel di prora a picco disponendosi a partire per Londra, dove porta gli oggetti che mandiamo alla grande esposizione. Dopo accesa la macchina, in luogo di tonneggiarsi sulla bora o fare qualunque altra manovra opportuna, portossi fin sotto alla Darsena dove girando rimase incagliato e non potè esserne tratto che a grande sforzo stamane. Ce ne duole perchè forse ne seguirà un ritardo, anche breve, alla partenza, e perchè il signor conte era in fama di uno fra i migliori nostri officiali di mare.

NAPOLI. — In apparenza tutta Napoli è affezionatissima al governo in segreto vi hanno più nemici ch' egli forse non si pensa, in ispecie in quella parte di popolazione che per il suo Stato è più indipendente. Lo provano gl' incessanti sospetti della polizia, e i continui arresti che fa, anche per motivi assai futili.

Nelle provincie l'opinione pubblica è assai meno ambigua; l'avversione al governo è quasi generale.

Il re e i suoi ministri non tralasciano di ricorrere a quanti mezzi di vigilanza può fornire la polizia più immorale. *(Italia Libera)*

Il *Wanderer* reca una corrispondenza, la quale, dopo di avere riportato le voci che corrono di una triplice lega doganale, soggiunge: « Io credo che questo piano sia una chimera, e che invece la forma dualistica sia quella che ha maggiore probabilità di buon successo; una lega doganale per l'Alemagna settentrionale, ed un' altra per la meridionale.

« Riguardo alla lega doganale austro-tedesca, si può dire che questo è un affare differito per ora. La Prussia non può nè vuole acconsentirvi: la Prussia inclina ogni giorno più verso la libertà del commercio, e conformi a questo principio sono le istruzioni trasmesse al sig. Henning per Wiesbaden, ed al signor Delbrück per Dresda. »

— Dalla raccolta di notizie statistiche prese sul finire dell'anno 1849, si ha che lo Stato prussiano conta 79,942 abitati, divisi in 980 città con 4,565,869 abitanti, 347 borghi con 350,842 persone; 31,795 villaggi con 9.345,383; 11,466 fattorie con 697,138; 9,227 colonie con 729,655; 26 stabilimenti con 596,126 abitanti: somma totale 79,942 luoghi abitati; con 16,285,013 abitanti; a questi aggiungendo 46,174 soldati che si trovano fuori dello Stato prusiano, restano 16,331,187 abitanti.

Il numero degli edifizii nello Stato prussiano è di circa 4,298,035, fra cui 1,945,182 sono edifizii di privati, 80,455 sono edifizii pubblici pei bisogni dello Stato o dei comuni, come per esempio, chiese, scuole, caserme, ecc., e 2,272,398 sono edifizii destinati ai bisognosi economici e del commercio, come stalle, granai, mulini, fabbriche, ecc.

PARIGI, 9 *febbraio*. — Oggi, domenica, l'assemblea legislativa non tenne seduta pubblica. I giornali di Parigi si occupano moltissimo della relazione letta dal signor Piscatory nella seduta dell'assemblea di ieri, sul progetto di legge di dotazione. Ogni giornale secondo il partito che rappresenta, commenta il suddetto documento.

Il *Constitutionnel*, nel vedere andar falliti i progetti dell'Eliseo, si sfoga in invettive contro il sig. Piscatory, del quale ne fa un quadro poco lusinghiero.

Lo stesso giornale tenta di prevalersi della debole maggioranza che respinse ieri la discussione del progetto di dotazione a martedì, per far credere ai suoi lettori che la maggioranza d'oggi non è più quella che si manifestò negli uffizii per la nomina dei commissarii. Il *Constitutionnel* ben sa che lo squittino di ieri non ha il significato che egli si presta, perchè se si getta gli occhi sullo spoglio dello squittino che pubblica il *Moniteur* di questa mattina, si troverà fra i votanti sul rinvio a martedì un gran numero di membri che negli uffizii combatterono la dotazione, dei quali i voti si ritroveranno nello squittino definitivo.

Leggesi nell'*Ordre*: « Ci assicura che nel caso in cui la Camera respingesse il progetto di adottazione, una nota sarebbe comunicata, all'indomani del voto, al *Moniteur*. Questa nota annunzierebbe che il presidente della repubblica sospende, in seguito di quel voto, i ricevimenti del giovedì; essa riproverebbe nello stesso tempo ogni progetto di sottoscrizione. »

— Troviamo nel *Journal des Faits* la seguente notizia la quale, se essa non è vera, è assai almeno rallegrante;

« I progetti di matrimonio fra una principessa russa ed il presidente della repubblica, dei quali se ne parlò tanto soventi nei giornali, sono riprese da qualche tempo con un nuovo ardore, grazie al benevole intervento della granduchessa Stephanie di Baden, zia del signor Luigi Bonaparte, e del suo cugino il duca di Leutemberga il quale sposò una figlia dello czar. Venne già spedito a Pietroburgo un ritratto in miniatura del presidente, e ne giunse ieri a Parigi uno della principessa russa che dicesi d'una bellezza rimarchevole. Egli è un corriere straordinario che lo recò coll'*ultimatum* dell'imperatore Nicola.

Non si tratta più, nè d'impero, nè d'una presidenza di 10 anni, di 20 anni, o in vita. Si contentano del mantenimento d'una *repubblica monarchica*.

D'un altro lato, il *National* parlava ieri dei rumori che correvano su dei progetti d'unione tra il sig. Bonaparte ed una delle damigelle Munoz,

Aspettiamoci adunque ad una nuova domanda di credito straordinario.

— Leggesi nel *National*: « Il signor Vaisse, ministro dell'interno, fece ieri alla tribuna una dichiarazione della quale bisogna che il popolo ne prenda atto. Uomo di confidenza del signor Bonaparte, il sig. Vaisse parlò a nome del sig. Bonaparte, ed affermò, da principio, che il sig. Bonaparte aveva sempre inteso ed intende ancora che la legge del 31 maggio (la legge che mutilò il suffragio universale) era applicabile all'elezione del presidente come all'elezione dei rapprsentanti del popolo; quindi, che il sig. Bonaparte stimava quella legge eccellente e che respingeva anticipatamente ogni proposta, ogni emendamento avente per iscopo di modificarla su qualunque punto.

Cosicchè, ciò è ben inteso, non vi sarà più, non vi può più esistere il minimo equivoco su questo punto: il signor Bonaparte l'eletto di 5,500,000 cittadini, respinge formalmente, lui pure *nella vile moltitudine*, in compagnia di due milioni d'altri, la metà almeno di coloro che lo portarono alla presidenza della repubblica. Secondo noi, la legge del 31 maggio era sempre stata l'opera di predilezione del sig. Bonaparte. Ma parecchi ne dubitavano ancora. Ora più non ne dubiteranno.

— PARIGI, 11 *febbraio*. Leggesi nel *Costitutionel*:

Il progetto di legge delle spese di rappresentanza pel presidente della repubblica è stato reietto alla maggioranza di 102 voti dalla coalizione.

— Il *Moniteur* reca la seguente nota:

Prevedendosi il rifiuto, che infatti seguì, relativamente alle spese di rappresentanza, numerose sottoscrizioni si andavano preparando.

Era questo un solenne e manifesto attestato di simpatia e di approvazione per la condotta del presidente: egli ne è profondamente commosso, e ringrazia tutti quelli che ne ebbero il pensiero.

Ma ei crede dover sagrificare una personale soddisfazione al riposo del paese. Egli sa che il popolo gli rende giustizia, e questo gli basta. Il presidente ricusa adunque ogni sottoscrizione, quantunque d'indole così spontanea e nazionale.

CITTÀ DI CASALE

Da questo Consiglio Delegato si è proceduto nella sua seduta del 31 di gennaio ora scorso alla settima semestrale estrazione a sorte delle polizze sul prestito di lire 400 m. contratto da questa Città in seguito ad autorizzazione avuta col Regio Biglietto 14 settembre 1839 da rimborsarsi alla fine del semestre corrente a valore nominale per lire 35 m. con avvertenza però, che con detta somma dovendosi anzi tutto pagare L. 3850, a saldo dell' ammontare della polizza uscita in ultimo luogo nella precedente estrazione, la quale era appunto maggiore di lire 3850 del fondo, che era a tal uopo destinato, l'estrazione presente dovette limitarsi ad azioni per sole lire 31,150.

Le polizze sortite dall'urna furono le seguenti, vale a dire:

1. Quella al portatore col num. d'ordine 114 della rendita di lire 50 corrispondente al capitale di	L.	1,000 »
2. Quella al portatore col num. 78 della rendita di lire 50 — del capitale di .	»	1,000 »
3. Quella nominativa col num. 1 della rendita di L. 100 — del capitale di .	»	2,000 »
4 Quella al portatore col num. 28 della rendita di lire 150 del capitale di .	»	3,000 »
5. Quella id. col num. 9 della rendita di lire 50 — del capitale di	»	1,000 »
6. Quella id. col num. 105 della rendita di lire 100 — del capitale di . . .	»	2,000 »
7. Quella nominativa col num. 41 della rendita di lire 500 — del capitale di	»	10,000 »
8. Quella al portatore col num. 22 della rendita di lire 50 — del capitale di .	»	1,000 »
9. Quella id. col num. 6. della rendita di lire 50 — del capitale di . . .	»	1,000 »
10. Quella id. col num. 43 — della rendita di lire 250 — del capitale di . . .	»	5,000 »
11. Quella id. col num. 40 della rendita di lire 250 — del capitale di . . .	»	5,000 »
Totale	L.	32,000 00

Rendesi quanto sovra di pubblica ragione, acciocchè i proprietarii delle polizze estratte ne siano informati, e possano alla fine del mese di giugno prossimo venturo presentare all'ufficio di questa Municipale Amministrazione tali loro titoli, onde non abbiano a soffrire ritardo nel ritiramento dei loro capitali, dandosi ad essi diffidamento, che dopo l'epoca stessa non decorrono più a loro favore interessi di sorta, e facendosi inoltre presente quanto alla polizza al portatore num. 40, in ultimo luogo estratta, che la somma di cui in essa, eccedendo di lire 850 il fondo suespresso destinato all'estinzione, di che si tratta, le medesime a mente dell'articolo 23 dell'analogo prospetto del prestito in data 2 dicembre 1839 saranno anzi tutto pagate coll'apposito fondo del secondo semestre dell'anno corrente.

Casale dal Palazzo Municipale il dì 8 di febbraio 1850.

Il Sindaco Avv. Ceriola.

DELL'ARTE DELLA GUERRA

PER

GIROLAMO ULLOA

GIÀ GENERALE IN VENEZIA.

L'opera è divisa in due volumi. Nel primo di essi si dà un cenno storico sull'arte della guerra, si discorre della forza e della ripartizione degli eserciti, del modo di comporli, e dell'educazione morale e fisica del milite; poscia si ragiona della tattica delle tre armi, e cominciando dall'ordinamento nella fanteria del battaglione, ch'è l'unità di forza nelle evoluzioni, si passa alla esposizione successiva de' diversi casi di guerra per le ordinanze offensive e difensive di quell'arma: quindi allo stesso modo per l'artiglieria e per la cavalleria. Infine si esaminano le relazioni che passano fra le tre armi, e in qual guisa combattono allorchè sono riunite.

Il secondo volume comprende: i principi della strategia applicati specialmente alle guerre combattute in Italia ed alle ultime campagne dell' indipendenza italiana; la scelta delle posizioni; le ricognizioni militari; l'ordinamento degli eserciti, che debbono muoversi per la guerra; le *marce*; le simultanee operazioni delle tre armi riunite sul campo di battaglia, ovvero le *battaglie*; l'influenza del terreno nei combattimenti; le preliminari operazioni per un assedio di piazza forte; la *guerra piccola* partitamente svolta; la *castrametazione*; e gli *accantonamenti*.

L'opera è corredata di tavole inciso ed intercalate nel testo. Ogni volume contiene meglio di 300 pagine.

I caratteri ed il formato saranno simili a quelli del presente manifesto.

Il primo volume sarà pubblicato al più tardi nel febbraio del vegnente anno; ed il secondo nei primi dì del seguente mese di marzo.

Il prezzo dell'opera è di lire nuove 10 per gli associati di lire 8, quattro cioè per ciascun volume.

Le associazioni si ricevono in Torino presso la Tipografia Italiana, piazza Vittorio Emanuele N. 22, e presso la Libreria patria, contrada del Giardino N. 6: nelle altre città degli Stati presso i distributori del presente manifesto.

Torino 24 dicembre 1850.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore*.
GIUSEPPE PAGANI *Gerente*.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno IV. Casale 23 Febbraio 1851. N.° 7.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4 — Stati Sardi per l'anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 10, per sei mesi lire 5 50 — Il Foglio esce il SABBATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 23 FEBBRAIO

S'ode d'ogni lato ripetere, essere un fatto incontrastabile che gravi avvenimenti si maturano nel mondo politico — E per vero, chi appena osservi non diremo coll occhio critico e scrutatore dell'uomo di stato, ma col sentimento innato della giustizia e dell amore, la presente combinazione di cose, non può non conoscere che l'attuale quiete, è una pace ingannevole e menzognera, è la tregua foriera di guerra accanita — Nessuno sa esprimere ne precisi suoi termini, nè dare una forma, diremmo così, concreta ai pensieri che va formando sulle future vicende. Ma un senso indefinibile, una agitazione sorda dell animo, dice ad ognuno che i tempi grossi s'avvicinano

Il velo che copriva i misteri del congresso di Dresda, va mano mano diradandosi. E la nuova luce che si spande lenta lenta intorno al conciliabolo dei principi, fa conoscere al mondo che sulle rovine dell'edificio mostruoso dell 1815 un altro edificio si volle costruire che noi vorremmo chiamare eminentemente ridicolo, se il pensiero del nuovo mercato di popoli che si volle consumare a Dresda, non ci troncasse in gola la parola di scherno — Un nuovo colosso Germanico deve sorgere dagli elaborati protocolli di quei diplomatici senza cuore e senza coscienza — Un nuovo colosso Germanico! E quasichè la esperienza dei secoli, e le stragi, e i milioni di martiri che morirono per la libertà e per la patria, e le mille memorie, e i mille monumenti e la lingua che ricordano ad ogni nazione la sua origine, la sua speranza la immancabile sua rigenerazione, quasichè tutto ciò fosse andato perduto, quasichè tutto potesse essere cancellato da un tratto di penna prezzolata e fedifraga, i congregati di Dresda chiamano a comporre il loro nuovo impero i popoli più lontani e divisi della terra Che vale ai Lombardi e veneti la vetta sublime dell Alpe che Dio ha posto a loro tutela, che vale il sorriso del loro cielo, e la incantevole bellezza dei loro giardini, e la poesia della loro lingua divina? Tutto ciò è nulla dinanzi alla volontà di uno Schvarzemberg e di un Manteuffel, le loro nordiche teste hanno distrutto i confini, hanno spoetizzata una nazione, gli italiani devono essere tedeschi!

Se non che ognuno di noi sorride e pensa che l opera di Dio non può essere distrutta dall imbecille calcolo dell uomo Il colosso che si sogna a Dresda, adunque cadrà sui suoi piedi di creta Esso ha in se medesimo il germe e la causa immancabile della sua rovina —

Nè la causa della sua caduta è questa sola — La nuova potenza che si vuol creare in proporzioni sì gigantesche, non è in ultimo risultato che l'espressione pratica del pensiero che si matura da tanto tempo nei gabinetti delle potenze del Nord. L Europa cosacca, questo assurdo politico, questa morale impossibilità, che potè essere un momento nei dubbii d'un grande eroe, l Europa cosacca é ancora vagheggiata nell'ambiziosa fantasia dei despoti. La nuova confederazione che ci vien creata in Dresda e i battaglioni coalizzati, e i comandi affidati a principi, e le truppe concentrantisi, sono un primo passo ad imprese più grandi e decisive La crociata contro la libertà sarà presto incominciata spetterà ai popoli liberi il prepararsi all urto terribile che loro verrà dal settentrione La lotta allora sarà grande, lunga, accanita, ma la vittoria sarà immancabilmente per noi, e la causa della tirannide avrà fatta l'ultima sua prova

Noi non abbiamo voluto che sbozzare in brevissime parole e ridurre alle più facili e prevedibili conseguenze quel complesso e quella combinazione di fatti e di avvenimenti che vanno compiendosi di questi giorni. Noi speriamo che i nostri ministri vorranno una volta pensare da senno alle vicende gravi e terribili che si preparano — Verrà tempo in cui la Nazione non starà più contenta alle sonore ciancie del Governo *onesto ed onorato* del sig. D'Azeglio. Verrà tempo in cui i fatti saranno pesati e premiati secondo vorrà la popolare giustizia — Si ricorderanno allora le colpevoli inerzie, le fedi mancate, le conversioni impudenti, le violazioni, i soprusi, colpe tutte di cui è piena la vita dei nostri ministri — Chi salverà questi uomini allora, e chi salverà il paese dai mali estremi d un estremo sconvolgimento?

Il *presente* è *gravido dell' avvenire* lo disse l'alto intelletto del signor ministro degli interni. Ricordino almeno i nostri governanti la *sublime* sentenza dell'impareggiabile loro collega e ne facciano senno a vantaggio della Nazione *L'avvenire* non li colga addormentati sui loro facili allori.

L'IMPOSTA PROGRESSIVA IN INGHILTERRA

Progetto del sig. Mac-Gregor,

membro del Parlamento

Ecco infine un uomo *pratico*, profondamente versato negli affari commerciali, una delle illustrazioni del *Board of trade* di Londra, il quale pensa che l imposta diretta e progressiva sul capitale sia una misura giusta e ragionevole

Il sig Mac-Gregor indirizzò ora una lettera a' suoi committenti, nella quale sviluppa l'insieme delle riforme finanziarie, la cui applicazione gli sembra delle più urgenti Eccone l analisi

Si sa che esiste in Inghilterra una tassa sulla proprietà e sulle rendite (*Income and property tax*), il cui prodotto fornisce allo stato circa 150 milioni di franchi (5,762,000 lire sterline).

Questa tassa colpisce le cinque categorie seguenti di rendita, senza toccare nullameno le rendite inferiori a 150 lire sterline (3,750 franchi).

Classi	Rendita dei cittadini	Prodotto della tassa
1 Rendita del proprietario fondiario Fr	2,230,036,000	65,118,000
2. Benefício del dissodante (fittabile e proprietario) . . . . »	571,800,000	8,114,000
3. Rendite industriali e profitti diversi »	1,506,113,000	13,978,000
4 Annuita, fondi pubblici, ecc ecc »	632,600,000	18,474,000
5. Rendite dei funzionari . . . . »	286,960,000	8,378,000
Totale delle rendite gravabili da imposta (cioè al di sopra di franchi 3,750) . . . »	5,227,559,000	144,062,000

Ora, questa imposta di 5 milioni 700 mila lire sterline che pesa al presente, in Inghilterra, sulla proprietà e sulle rendite, il sig Mac-Gregor propone di raddoppiarla e di portarla a 10,680,000 lire sterline, o a circa 270 milioni di franchi all'anno

Egli propone di trasformare questa tassa in un « *imposta diretta e progressiva sulla proprietà reale* »

Il sig Mac-Gregor per *proprietà reale* intende « le proprietà fondiarie ed i capitali in fondi pubblici, ed altre annuità d interessi »

Partendo da questo principio, egli sgrava i tenitori o fittabili della seconda classe del quadro sovra esposto le rendite industriali ed i profitti delle professioni.

La tassa sulla rendita e sulla proprietà, che non ottiene attualmente se non una rendita più o meno *eventuale* partendo da 150 lire sterline (3750 franchi), egli la fa discendere alla rendita*rea le* dalle 50 lire sterline (1,250 franchi) Il *maximum* di quest imposta, che ora è qualche cosa meno di tre franchi per cento di rendita, egli la porta a più del 5 per cento per le persone più ricche — Ecco in qual modo e secondo qual progressione

Scala dell'imposta diretta e progressiva proposta dal signor Mac-Gregor sulla proprietà reale

Rendita in lire sterline,	Prima imposta per 100 lire	Imposta addizionale sulla rendita per cento	al di sopra di
Al di sotto di 50 lire	0	0 0	00 lire ster.
Da 50 lire	1	0 0	00 »
Da 50 a 100	1	1 2	50 »
Da 100 a 150	1 1 2	1 2	100 »
Da 150 a 200	2	1 2	150 »
Da 200 a 225	2 1 2	1 4	200 »
Da 225 a 250	2 3 4	1 4	225 »
Da 250 a 275	3	1 4	250 »
Da 275 a 300	3 1 8	1 4	275 »
Da 300 a 350	3 1 4	1 4	300 »
Da 350 a 400	3 3 4	1 4	350 »
Da 400 a 500	3 7 8	1 8	400 »
Da 500 a 700	4	1 8	500 »
Da 700 a 1000	4 1 8	1 8	700 »
Da 1000 a 1500	4 1 4	1 8	1000 »
Da 1500 a 1750	4 3 8	1 8	1050 »
Da 1750 a 2000	4 1 2	1 8	1750 »
Da 2000 a 2500	4 3 4	1 8	2000 »
Da 2500 a 3000	4 7 8	1 8	2500 »
Da 3000 ed al di sopra	5	1 10	tassa sul montante della tasca

Questo ne mostra che il cittadino il quale gode 3000 lire sterline di rendita in proprietà *reale* (7,500 f) pagherebbe allo Stato, dietro la scala progressiva del Sig Mac-Gregor, un imposta di 150 lire sterline (3,750 f), mentre egli non pagherebbe che 15 lire sterline se l imposta non fosse che proporzionale, o secondo *lo stesso livello* che fornirebbe il cittadino possedente 50 lire sterline (1,250 f) soltanto di rendita in proprietà reale Il cittadino più ricco pagherà dunque allo Stato in una proporzione progressiva *dieci* volte più considerevole del cittadino il quale non ha che una piccola rendita di 1,200 franchi.

E sarà giustizia, quantunque il livello *maximum* proposto dal Sig. Mac-Gregor sia ancora assai limitato.

Al pari di tutti gli uomini di senno che si occupano di riforme finanziarie, il Sig. Mac Gregor procede riducendo *preliminarmente* le spese, questa riduzione sarebbe di circa 6 milioni di lire sterline (150 milioni di franchi) all' anno sul montante totale delle spese fatte nel 1849, che si sono elevate a 55 milioni 1/2 di lire sterline Queste riduzioni cadrebbero sulla lista civile, sulle spese generali, pensioni ecc. — il che ridurrebbe il totale delle spese a 49 milioni di lire sterline, cioè a 1200 milioni di franchi all incirca.

Dopo aver dimostrata la possibilità di queste riduzioni, senza nuocere ad alcun servizio pubblico, il sig Mac-Gregor stabilisce nella maniera seguente il suo budget dell'esazioni

I Dogane

	Lire ster	
1.° Tabacchi .	4,000,000	
2.° Zuccheri e melassa, con abolizione dei diritti differenziali . . .	4,500 000	
3.° Te a 1 scellino per libbra	3,000,000	
4.° Caffè e Cacao, con abolizione dei diritti differenziali	650,000	
5.° Spiriti, dell' estero e delle colonie .	2 8 0,000	
6 Frutti . .	600 000	
7.° Spezie d'ogni specie	100,000	
8.° Vini	2,000,000	
9.° Tessuti di sete ed altri articoli di lino ad un dritto *ad valorem* del 10 per 0[0 .	750,000	
		Lire ster
Evaluazione del prodotto totale delle dogane . .	.	18,500,000

II. Assise

1. Spiriti del paese	5,000,000	
2 Orzo da Birra col diritto ridotto del 25 per cento e con riduzione graduale	4,250,000	
3 Licenze con moderazione di diritto .	1,250,000	
Evaluazione del prodotto totale dell Assise .		10,500,000

III. Bollo e Poste

1. Prodotto del bollo stabilito su migliori basi quanto al diritto sulle successioni, e con soppressione del diritto di bollo sulle assicurazioni marittime e contro gli incendii, e sugl annunci e giornali	5,500,000	
2 Rendita delle poste interne e marittime . .	2,300,000	
Evaluazione del prodotto del Bollo e delle Poste .	.	7,800,000

IV. Imposta progressiva

1. Prodotto della tassa sulla

proprietà, detta *Reale* secondo la scala sopra esposta . 10,680,000

V Altri prodotti.

1. Tassa fondiaria .	1,200,000
2 Domini reali . .	5,000,000
Totale delle imposte e delle rendite dello Stato . .	49,180,000

Da qui si vede che il progetto del Sig. Mac-Gregor tende ad introdurre una grande semplificazione nel budgat attivo e nell' amministrazione generale delle finanze Certe imposte indirette sono ridotte o spariscono quasi interamente, le tasse che pesano sull intelligenza sono soppresse In ricambio, egli colpisce la proprietà reale, cioè il capitale accumulato — il capitale che procura o può procurare i piu grandi godimenti

In una parola, il Sig Mac-Gregor fà *dell Imposta un mezzo di governo*, un mezzo per ristabilire l' equilibrio sociale rotto da un lato dall'estrema miseria, dall altro dalla concentrazione delle ricchezze

Ora in ciò avvi il vero principio della teoria dell imposta e noi siamo lieti di incontrarci su questo terreno col Sig Mac-Gregor, uomo pratico per eccellenza.

Noi abbiamo detto « l imposta in proporzion uniforme non è un'imposta valida, essa è illusoria ed immorale. »

L' imposta valida, quella che fa realmente partecipare la « ricchezza ai bisogni dello stato, è l imposta che colpisce i godimenti, il superfluo in una proporzione progressiva, secondo la massa piu o meno forte della ricchezza (1) »

Dopo la sanzione d'un uomo posto cosi in alto nell'opinione pubblica qual è il Sig Mac-Gregor, l'imposta progressiva non può piu essere posta fra le utopie socialiste I nostri pretesi finanzieri politici sono ben piccoli a fronte di questo eminente membro del *Board of trade.*

Nella lettera a suoi committenti il Sig Mac-Gregor afferma che l opinion pubblica è in oggi piu favorevole alla riforma finanziaria ch'egli propone di quello che non lo fosse nel 1840, allorquando parlava dell'abolizione delle leggi sui cereali

Noi lo desideriamo pel vantaggio dei ricchi come per quello dei poveri dell'Inghilterra Là dove i ricchi accettano francamente i carichi d'una imposta valida, diminuiscono d altrettanto i pericoli delle rivoluzioni

Conformandosi ai principii di giustizia, essi verranno in aiuto ai loro fratelli disgraziati e prepareranno la trasformazione sociale colla conciliazione e la pace.

Qui stà il vero socialismo

Perreymond
(Democ Pacif)

(1) De la richesse et des impots Paris 1850

L' ABATE ROSMINI

Il Professore D. Giuseppe Sciolla preside dell Asilo infantile di Cavour fece un legato all Abate Rosmini in questi precisi termini — Dona al suo amico l Abate Rosmini la capitale somma di lire ventitre mila *colla speranza* che le medesime serviranno per far ingrandire l Asilo infantile di Cavour — Morì nel marzo 1819 il prof Sciolla l Abate Rosmini gli successe nella presidenza dell Asilo, con atto 10 giugno 1850 ricevuto Turvano esigette le lire ventitre mila ma egli non si è mai degnato di rivolgere all'Asilo nè colla persona nè con atti un saluto un conforto, un consiglio, un soccorso, una speranza

Così narra l Avv L Provana nella *Stella* giornale di Pinerolo

LA VITA A BUON MERCATO.

Già da qualche tempo avevamo rinunciato alla bella illusione di vedere introdotto nel nostro regime economico quel largo sistema di libertà commerciale che la scienza e la finanza domandano con urgenza e le ripetute promesse del Governo ci avevano dato un diritto a sperare Ma se ancora un ombra di speranza ci fosse restata le parole ultimamente pronunciate nella seduta del 10 alla Camera dal ministro d agricoltura e commercio ci tolgono sin' anco la possibilità del dubbio Temendo noi sempre qualche comoda smentita del testo officiale della *Gazzetta*, non ci volemmo fidare alle nostre orecchie, ora però che abbiamo la prova sotto agli occhi senza aver bisogno d esprimere meraviglia abbiamo diritto ad esprimere dolore

Noi che quanto amiamo la franca e pacata discussione dei principii, altrettanto abborriamo dalle contese personali, non rimprovereremo al ministro la subita mutazione di fede economica, non rammenteremo le promesse ne al discorso del 10 febbraio contrapporremo il programma di luglio L esempio di simili mutamenti è divenuto si comune che ormai un uomo di Stato crederebbe mancargli qualche cosa se non contasse almeno una metamorfosi nei suoi principii Per altro, mutar d'opinione in se stesso non è colpa, quando da sincero convincimento sia comandato il mutamento

Solo e di passaggio, per toglierci davanti questa ingrata questione di persone, diremo che per la stessa utilità della causa avremmo desiderato che il ministro del commercio avesse meglio motivato la sua principiata conversione dalla dottrina della libertà commerciale a quella della protezione

L'esempio di Peel, che è il gran modello di tutte le politiche incostanze, avrebbe dovuto meglio inspirare chi tentava imitarlo a rovescio Dire che prima di essere ministro si proponeva al sistema della libertà vera, cioè la libertà assoluta, e che dopo l entrata al ministero quell opinione si è modificata e togliersi l'argomento d un profondo convincimento, rompere colle proprie mani l estrema difesa, ed aggiungere armi a quel sentimento di diffidenza che a' giorni nostri sventuratamente è si esteso contro la sincerità degli uomini di Stato Peel faceva tutto il contrario Quando la necessità gli impose il crudele sacrificio di rinunciare in un giorno al suo partito, di cui era l'idolo, e alle dottrine con tanta splendida ostinazione vittoriosamente sostenute per tutta la vita, egli non invocò già l improvviso raggio di luce che spunta da un portafoglio, ma quello tardivo che partiva dalla scienza, e comunque avesse commesso quella ingenua impertinenza di dire che Adamo Smith aveva ragione ed era un grand uomo, mentre già da settant' anni il suffragio dell' umanità l'aveva acclamato un genio, pure non parlò una volta delle *rivelazioni* del ministero. Ma c'ingannamo ne parlò pure, e sublimemente, ne parlò una volta sola . per rinunciarvi Martire d una nuova fede, mentre con una mano portava la legge che aboliva il monopolio dei grani, coll altra deponeva il piu glorioso ministero della terra In questo modo Roberto Peel *modificava* le sue opinioni, e copriva la sua incostanza d' una nuvola di gloria, e la gratitudine del popolo gli decretava l immortalità

Ma, tolta questa semplice osservazione di convenienza piu o meno officiale, noi intendiamo discutere non i motivi, ma i principii, e, lungi dal contrapporre al ministro del commercio le opinioni del conte di Cavour, ci limiteremo ad opporre alle idee che espose nel principio del suo discorso quelle che sosteneva alla fine.

Il ministro del commercio rinuncia alla semplice riforma d'una diminuzione generale nelle tariffe doganali, e vi sostituisce la difficile, complicata, capricciosa, accidentale misura delle trattative, alla pronta e benefica attuazione d un gran principio, la tortuosa ed eterna lotta della diplomazia doganale Al magnifico riposo della libertà, la meschina scherma delle tariffe

Sia pure così, che gli incalcolabili vantaggi ottenuti nel primo sperimento di pratiche doganali coi Trattati francesi, gli devono essere pungolo e speranza a nuove vittorie, ma quello a cui noi troviamo forza abbastanza di arrenderci è il motivo unico che egli ha arrecato « *Egli rinuncia all assoluta libertà per rispetto agli interessi di cui conviene tener conto* »

Quanto sia antico questo pretesto dei monopolii commerciali decorati del nome onesto di protezione agli interessi *di cui conviene tener conto*, è inutile il dire, è però imprudente, per non dire pericoloso, il farne troppo palesemente argomento d immobilità Di quali interessi si può parlare in questo momento, ed in questo paese? degli interessi di alcune industrie, nate solo all'ombra dei dazii protettori, e che non potrebbero vivere se non sono sostenuti dal puntello cadente della tariffa Ma, prima di tutto, sono si grandi e si potenti questi interessi? si poco patriottici e si poco illuminati da non potersi, non dico immolare, ma fare cedere, colle dovute precauzioni, agli interessi piu grandi e piu universali? E se si parla d interessi, di cui si debbe tener conto in un paese, la cui esistenza economica tutta riposa su queste due basi solidissime, l agricoltura ed il commercio non sono essi i due primi supremi, inviolabili interessi, che nella sola libertà la piu larga possono trovare la loro vera ed infallibile protezione?

Si parla d interessi a rispettare, ma non si riflette che volendone per legge rispettare uno se ne lede immediatamente un altro Volendo proteggere col dazio i tessitori di tela bisogna ribassare i dazii sul lino filato, e si lede l industria della filatura Volendo proteggere l industria della carta, si offende quella della stampa, volendo proteggere l interesse della stampa si offende direttamente l interesse piu grande e piu potente della terra l'interesse divino dell intelligenza

Mi lasciando stare quest interesse che la natura fece fratelli, la libertà sola può mantenere amici, e la dogana solo rende nemici irriconciliabili, non si pensa ad un interesse il piu grande il piu urgente il piu prepotente, il piu numeroso l interesse di tutta la nazione, cioè l interesse dei consumatori Quest interesse, comunque dai padri della scienza non trascurato, pure finora non aveva una voce era quasi vergognoso di se stesso e quasi corollario di argomento arrecato nei libri Come sulle avvenne appunto perchè di tutti non era energicamente difeso da nissuno. Ora però le condizioni delle cose sono cambiate assai i tutti hanno una parola e parola che rimbomba nelle scuole nei libri, nei giornali nei parlamenti, e disgraziatamente anche nella piazza pubblica, che può soffocarsi, estinguersi omai è impossibile.

Interesse che prende tutte le formole sino a quella del romanzo, tutti i nomi, da quello puro scientifico del libero scambio a quello fantastico ed incomprensibile di socialismo, che usa di tutti gli argomenti, da quello sacrosanto del Vangelo sino a quello empio della guerra civile, e che finalmente dopo tante aberrazioni or prende il nome accettato da tutti, dal povero e dal ricco, dall'ignorante e dal dotto, dai governi e dai governati, e sino dai prefetti di polizia, cioè la vita a buon mercato

La vita a buon mercato è divenuta ora la religione novella della politica sociale, ne vagliano conversazioni o distinzioni, reticenze o capitolazioni di coscienza per poterla estirpare dall'animo delle nazioni Vita a buon mercato è strumento d' opposizione e di ministero Ogni sistema di governo è misurato a questo regalo inflessibile della vita a buon mercato, e la scienza degl ignoranti, è l intrigo dei milioni è la spinta delle moltitudini, è la Costituzione, è la Repubblica, è la proroga dei poteri, è la dittatura, è l impero E se per un momento si potesse conciliare la vita a buon mercato col dispotismo, noi avremmo a deplorare che i popoli rinuncierebbero a quella divina credità della libertà per la tazza di lenti della vita a buon mercato Ma fortunatamente pel benefico ordine della Provvidenza, la libertà è la prima condizione della vita a buon mercato, e per un circolo provvidenziale, quello che un giorno era come conseguenza oggi è diventato principio di libertà politica e commerciale

Dateci adunque la vita *a buon mercato*, e per darcela è necessità distruggere tutti i privilegii che crearono e mantengono le tariffe doganali, e che per una strana logica, dalla loro stessa perniciosa esistenza traggono il piu forte argomento della loro perpetuità — *Bisogna tenerne conto.*

Ma pur bisognava tenere conto degli interessi dei proprietarii di terra, e dei fittaiuoli in Inghilterra, cioè a dire, non di poche industrie, comunque rispettabili, pure limitate, ma della classe che aveva in mano le leggi ed il potere, ma di capitali ingenti, interessi potentissimi, ricchissimi, che toccavano a metà della nazione, ma del primo interesse quello dell agricoltura del primo popolo industre in agricoltura eppure una volta che la lega fe suonare all orecchio del popolo inglese la parola vita a *buon mercato*, quegli interessi furono obbligati a cedere il monopolio alla libertà E Dio volle che cedessero a tempo, e due anni dopo raccoglieva il frutto della loro prudenza. L abolizione della legge protettrice dei grani potè salvare l aristocrazia non solo, ma tutta la nazione inglese da una guerra piu che civile guerra sociale Perchè l Inghilterra sola avea proclamato ed accettato con volontà larga e decisa la dottrina del buon mercato, potè nell uragano del 1848 vedere l onda delle rivoluzioni rompersi ai suoi piedi

L' esempio dell Inghilterra non fu seguito in Francia, nè sul continente d Europa Per ostinarsi a *tener conto* di certi interessi sono tutti messi in pericolo, e per allontanare quei terribili avvenimenti che come una minaccia perenne pesano sull avvenire d ogni popolo, ora ad altro riparo non si corre che alla *vita a buon mercato* In Francia con una solenne contraddizione, non nuova nella sua politica, senza volere accettare il principio si comincia dalle conseguenze, ma a costo di chiamarsi assurdi si perseguita il monopolio sulla piazza mentre si conserva sulla frontiera, si vuole organizzare la ricchezza secondo gli uni, la limosina secondo gli altri colle leggi, mentre si mantiene il pauperismo nei fatti pur nondimeno la vita a buon mercato profitta dell assurdità stessa, e distrugge protezioni, cioè monopolii d interessi, finora con superstizione rispettati

Chi non sa la lotta delle protezioni per l industria degli zuccheri? Dal 1815 insino al 1848 gli zuccheri coloniali esteri ed indigeni si sono fatta una guerra d ogni minuto La, altri interessi che quelli, che potremmo avere in considerazione noi, erano in quistione Là si trattava delle Colonie che vivevano sole della produzione dello zucchero, la marina che si alimentava del trasporto, capitali smisurati impiegati in una industria creazione napoleonica l agricoltura infine che si largamente profittava di questa conquista fatta sulla natura

Per trentatre anni non ci è stato ministro francese che non abbia esaurito le forze del suo ingegno per conciliare questi interessi, non arcano economico che non si sia adoperato per proteggerli, non privazione che non si sia imposta alla nazione, ed oggi la quistione è piu viva che mai e tutti gli interessi protetti si credono rovinati, ma finalmente a nome della vita a buon mercato si comincia disperatamente a rinunciare alla protezione

Un altro interesse tanto piu rispettabile quanto piu anticamente privilegiato, tanto piu potente quanto piu concentrato in poche mani, tanto piu minaccioso quanto colpisce direttamente la sussistenza d una città immensa dove le rivoluzioni per le sussistenze sono facili, quanto periodiche le barricate, esiste da secoli all ombra del monopolio cui neppure ebbe coraggio di distruggere quell Assemblea Costituente del 1789, che li distrusse tutti Il monopolio della carne esisteva sino a ieri a Parigi, esiste tuttora, per provvedere una città d un milione non ci erano che 500 venditori e questi non avevano che un solo mercato La necessità della pubblica salute la legge, e la previ

denza lo difendevano, eppure una volta si è pronunciato la parola, dateci la *carne a buon mercato* ed il monopolio che non aveva potuto vincere la volontà di ferro di Turgot, e la mano più ferrea dell'Assemblea Costituente, comincia d'cedere, ed ora vorrebbe capitolare, ma oramai bisogna morire.

Da principio si fraudò la legge col comprare occultamente, appresso col comprare pubblicamente all'ingrosso (*à la criée*), ora questo è divenuto modo comune e legale I monopolisti invocarono i loro interessi, si rispose coll'interesse del maggior numero, invocarono le leggi, e, cosa nuova ed inaudita, la legge fu violata dal prefetto di polizia Come per incantesimo il prezzo diminuì all'istante, il consumo si aumentò più d'un terzo ragguagliato all'anno, ed il *prezzo diminuì di quasi metà* Ora a Parigi la carne è a più buon mercato che a Torino.

Questo sperimento fu come una scintilla che accese una mina di polvere preparata, e per le città principali di Francia il monopolio simile subiva fortuna uguale, ora il consiglio municipale di Parigi delibera, l'Assemblea nazionale ha più d'una proposizione in esame per convertire in legge un fatto, ma la necessità del buon mercato non aspettò la legge Ne si limitò in Francia, chè oltrepassò i confini, e con più rapida fortuna, già il Belgio l'adottò così quello che avea resistito tanti anni alla scienza e ai Parlamenti sparisce avanti alla necessità della vita a buon mercato

La quale necessità riconosce manifestamente il ministro del commercio, e la proclama alla fine del suo discorso, rispondendo ad un'opinione dell'onorevole generale Quaglia Le sue parole generose furono coverte dai plausi della Camera ma quei *bravo* cordialmente diretti alla dottrina del buon mercato non erano una condanna della dottrina della protezione degli interessi, un momento prima sostenuta? Ci può essere buon *mercato* e *protezione*? Chi dice protezione, dice per necessità privilegio, cioè prezzi artificialmente rincarati, se non producono quest'effetto, sono inutili le tariffe protettrici, e se lo producono, non ci è più buon mercato. Si può cambiare d'opinione quanto si vuole, non si può però conciliare il sì ed il no questa legge è universale per tutti, anche per ministri. La comprendono anche i prefetti di polizia, e Carlier per portare il buon mercato della carne a Parigi, cominciò dall'abbattere la barriera del privilegio Se il ministro è così convinto del beneficio della vita a buon mercato, speriamo che non soffrirà d'essere prevenuto nella via del progresso economico da un Carlier (*Croce di Savoia*)

Togliamo dal *Risorgimento* quanto segue

Leggesi nel *Debats* il seguente importante articolo del signor Michele Chevalier

L'assemblea, per la proposta di un suo membro, si occupa nell'esame della tariffa delle dogane L'onorevole signor Saint-Beuve chiede che questa tariffa sia modificata Le materie alimentari e le materie prime sarebbero esenti. Gli oggetti lavorati per metà sopporterebbero un diritto assai modico, che l'autore della proposta pone al 10 per 100 Gli oggetti lavorati interamente pagherebbero il doppio. Ogni proibizione sarebbe tolta Diverse disposizioni procurerebbero il transito per varie industrie In una parola la proposta del sig Saint-Beuve è l'abbandono virtuale del sistema, cui si diè nome di protettore dell'industria nazionale, sistema che può così formularsi Ogni nazione deve in casa sua produrre quanto mai è possibile senza riguardo al prezzo e senza sturbarsi se lo straniero lo fa a più buon mercato.

Fino a questi ultimi tempi tutti i governi avevano creduto al sistema protettore, come credesi nel Vangelo. Alcuni filosofi avevano mosso dei dubbi sui vantaggi che gli si attribuivano

I trattati di economia politica, dopo Turgot e Adamo Smith, sostenevano anzi molto irriverentemente per l'opinione dei gabinetti, che ciò era una frode, che il sistema protettore, invece d'arricchire le nazioni, le impoverisce, che s'egli sembra aumentare la quantità del lavoro, nel fatto la diminuisce, che ritarda il progresso dell'industria, spuntando il pungolo della concorrenza

Il sistema protettore non continuò meno a fiorire nelle leggi e nella pratica di tutti i popoli La libertà di commercio era riputata un'utopia di vano sogno nel mondo ufficiale di tutti gli Stati gli stessi Americani del Nord, liberalissima gente, eransi vincolati al sistema protettore, però con moderazione L'illustre signor Clay medesimo ne aveva presa l'iniziativa, ed avevalo fatto prevalere sotto il nome di *american system* Nell'Europa, in tutti gli stati rappresentativi, i protezionisti sorvegliano colla maggiore attenzione gli atti dei governi per preservare il sistema da ogni attacco E molto se permettono ad alcuni ministri di indirizzare da lungi parole di stima al principio della libertà commerciale nelle esposizioni dei motivi dei progetti di legge sulla protezione

Così stavano le cose una decina d'anni fa quando un paese vicino l'Inghilterra che applicava il sistema protettore con grande fermezza e dove ne risultava un caro estremo per le derrate alimentari vide uno spettacolo inaspettato Alcuni buoni cittadini alzarono risolutamente lo stendardo della libertà commerciale, associandosi sotto il nome della lega contro le leggi dei cereali La loro impresa pareva disperata. Era una mano d'uomini senza rinomanza che s'attaccavano alle grandi influenze del paese, all'aristocrazia proprietaria delle terre, ai coloni, ai proprietari di navigli, alla maggior parte dei fabbricanti, i quali vivevano sicuri che dormendo sul guanciale avrebbero con più certezza fatto fortuna

Ma i capi della lega, il signor Cobden ed i suoi, amici invocavano i principi di libertà e di giustizia con rara eloquenza Con generale stupore essi divennero una potenza. Ben presto i discorsi che pronunciarono, moltiplicandosi con una prodigiosa attività ed una devozione illimitata, in tutti i grandi centri conquistarono le popolazioni e fecero proseliti sempre più numerosi tra le classi più elevate della società Finalmente un giorno, il primo uomo di Stato dell'Inghilterra, il quale da qualche tempo erasi fatto il patrono di misure simili, si unì palesamente ad essi Si fu al principiare del 1846 che sir Roberto Peel, cedendo all'ascendente della verità e separandosi dalla maggior parte de' suoi amici coi quali combatteva da trenta e più anni, venne, come primo ministro ch'egli era, a dichiarare al Parlamento ch'ei più non credeva al sistema protettore, che da quel dì se ne sarebbe dichiarato antagonista, poichè aveva conosciuto essere esso un sistema contrario alle idee di libertà e di giustizia, e che la lega aveva ragione Come conferma della sua conversione alle idee di libertà commerciale egli propose l'abrogazione delle leggi sui cereali Ognun sa il resto Il sistema protettore venne successivamente abbandonato su tutti i punti dal governo inglese e dal Parlamento L'atto stesso di navigazione di Cromwel fu abolito dopo, è vero, un accanita resistenza In questo momento tutti gli spiriti che contano in Inghilterra ed anche i volgari riguardano la dottrina della protezione con quell'occhio che i moderni chimici riguardano la teoria del flogistico, e gli spiriti illuminati l'astrologia Per gl'Inglesi ormai è una di quelle dottrine alle quali l'aver prestato fede fa meraviglia

L'esempio dell'Inghilterra era fatto per dare da pensare a tutto il mondo Gl'interessati che si profittavano dalla protezione erano possenti erano grandi erano i proprietari fondiarii, i proprietari delle colonie di zucchero, l'industria marittima, quella delle miniere di rame, quella delle seterie, e molte altre Per queste categorie di persone il guadagno era considerevole Per l'agricoltura specialmente pareva fosse una questione d'esservi o non esservi Se l'Inghilterra dunque abbandonò codesto sistema protettore, bisogna ch'esso avesse dei grandi inconvenienti, che fosse riconosciuto inconciliabile affatto colle pubbliche libertà col diritto che hanno tutte le classi di essere egualmente trattate dalla legge, colla prosperità nazionale e specialmente col benessere del maggior numero Per conseguenza, quasi presso tutti i popoli il codice delle dogane venne sottomesso a severo esame In tutte le parti se ne mitigò il rigore e lo si rese più liberale. Ciò si è veduto praticare alla sua volta agli Stati Uniti, in Olanda, nel Belgio, in Ispagna in Russia, in Piemonte in Austria La sola Francia non ha fatto nulla Nel 1847 il governo aveva presentato un progetto di legge stimabilissimo, fu sotterrato dalla commissione e la Francia rimane colla tariffa la più proibitiva delle quattro parti del mondo Il bey di Tripoli ed il capo semi-selvaggio che governa le isole Sandwich sono, in fatto di transazioni commerciali, infinitamente più liberali del popolo francese, il quale si vanta di dare al mondo il modello di tutte le libertà

In queste circostanze quale accoglimento farassi alla proposta Saint-Beuve? L'Assemblea commetterebbe un fallo politico quando ricusasse di prenderla in considerazione, salvo a graduare il transito finchè sarà necessario In qualunque modo di esservi il sistema protettore, havvi un vizio ch'è impossibile dissimulare e ch'è mortale in questo secolo d'eguaglianza esso conferisce ad alcune persone un vantaggio che non è giustificato da nessun servigio reso al di là di quelli che rendono gli altri Esso impone la comunanza a profitto di alcuni, mentre la massima moderna è che non si deve altra imposta che allo Stato. A questo vizio aggiunge quello di essere diametralmente opposto al principio della vita a buon mercato Ora la vita a buon mercato è un articolo necessario nel programma degli Stati democratici Finalmente, egli è falso che il sistema protettore compensi questi difetti coll'abbondanza del lavoro ch'esso procura L'influenza sua sul lavoro nazionale è di restringere od impedire un lavoro profittevole per sostituirvi un lavoro poco produttivo Egli è così che stringe la nostra industria vinicola, quella delle sete, l'altra dei bronzi, tutti i prodotti in cui abbiamo il vantaggio, e che per conseguenza, abbandonati a loro voli, ci compenserebbero benissimo per farne fare del cattivo acciaio, dei cattivi lavori in ferro e delle mediocri chincaglie.

Voglia ben riflettervi l'Assemblea si chiamerà protettrice del lavoro nazionale una tariffa che colpisce di un diritto qualunque il carbon fossile, che si è con tanta giustizia appellato il pane dell'industria?

E desso una tariffa protettrice del lavoro nazionale quella che tassa l'acciaio di cui è fatta la parte più tale di tutti gli utensili? E che tassa! — 1,320 a 1,540 fr per 1000 chilogr d'acciaio fuso, articolo che l'antico reggimento imponeva a 60 fr e l'impero a 90 fr

Si protegge forse l'industria nazionale aggravando di diritti enormi il ferro, articolo che la civiltà e le arti impiegano sotto mille forme, e che l'uomo industrioso ha sempre per le mani? Si oppone che la riforma di queste tasse esorbitanti ferisce certi interessi, noi non lo neghiamo e neppure pretendiamo che con parecchi non sia necessario transigere, se non che gli interessati furono avvertiti dal governo che tali diritti non erano che temporarii, quando se ne trattò alle Camere Ora è trascorso almeno un terzo di secolo dacchè godono dei favori concessi loro a titolo temporario E inoltre domanderemo la riforma di Roberto Peel non contrariò forse sommamente dei grandissimi interessi in Inghilterra? Ma Roberto Peel, e con lui il Parlamento, compresovi la Camera dei lords, ove i proprietarii territoriali predominano, non si lasciarono sgomentare e fecer bene, perchè hanno voluto esser giusti egualmente verso tutti, essendo persuasi che si conciliavano le rivoluzioni con questa splendida manifestazione d'una giustizia eguale per tutti indistintamente, per il fabbricante di Manchester come per il produttore di cereali, per il semplice giornaliere come per il membro della Camera alta

Nel sistema protettore, quale l'abbiamo in Francia, fa meraviglia l'incontrare ad ogni piè sospinto delle disposizioni contrarie all'equità, le quali certamente non erano in mente degli inventori del sistema, ma che tuttavia esistono Proteggere sta bene, se ognuno è protetto in egual modo, ma perchè mai proteggere questi a danno di quell'altro? Perchè accordare a certe industrie un favore che si risolve in un sacrifizio per il medico, l'avvocato, l'uomo di professioni liberali il possidente, il funzionario? Perchè fare l'interesse del lattaio e del chincagliere a scapito del fabbricante di seterie o di scialli? Che significa un sistema che, nell'industria dei cotoni, mette aggravi anche duri sullo stampatore o sul tessitore a vantaggio del filante? Ci si dica, di grazia, il titolo maggiore che ha il filatore alla munificenza nazionale più che lo stampatore e il tessitore, o il fabbricante di ferro più che il fabbricante di seterie o di scialli?

Egli è certo che se i nostri fabbricanti di tele tinte potessero procurarsi del filo all'estero, noi, mercè il nostro buon gusto, copriremmo tutti i mercati dell'universo coi nostri stampati, ed è più certo che i nostri filanti non avrebbero molto a fare per sostenere la concorrenza degli Inglesi, e questi sforzi li farebbero tosto che non fossero più protetti Da questo esempio si vede se la protezione aumenta il lavoro nazionale, come lo pretende, o se invece lo scema Ciò che al giorno d'oggi protegge la tariffa, il più delle volte non è il lavoro ma bensì l'indolenza

L'Assemblea, non v'ha dubbio, è gelosa di contribuire a pacificare la società La revisione delle tariffe le somministra una bella occasione per farne prova dunque faccia ogni sforzo per sopprimere tutti gli ostacoli artificiali che la dogana oppone al vivere a buon mercato Questo è per l'Assemblea un obbligo sacro, l'umanità lo comanda, la politica lo esige. L'accoglienza fatta alle misure del prefetto di polizia riguardo al commercio della carne rileva all'Assemblea e al governo quanta popolarità buona e solida sta in loro di acquistare Finchè rimarrà un diritto sull'entrata dei viveri, l'autorità non avrà fatto per metà ciò che la società democratica è in diritto di aspettare dalla medesima Per la carne specialmente l'azione dev'essere pronta e decisiva Questo è un alimento raccomandato dall'igiene, senza del quale l'uomo lavora meno e con minor regolarità, egli è dunque anche nell'interesse dell'industria di attirare sul nostro suolo le derrate animali di cui evidentemente non produciamo a sufficienza per i nostri bisogni Salate, conservate o vegete le carni debbono entrare senza diritto Delle associazioni si formarono recentemente per utilizzare a profitto dell'Europa i greggi che vagano sulle rive della Plata, e le cui carni hanno nel porto quasi nessun valore Si assicura che, conservate secondo il metodo d'Appert, le carni possono dalle rive della Plata arrivare nei nostri porti a prezzi molto moderati, ma la nostra tariffa le esclude dal consumo

Perchè privarci di questa risorsa? perchè tenere questa via, se si vuol arrestare il progresso che le dottrine ostili alla proprietà fanno ogni giorno fra le classi non possidenti?

Insomma l'Assemblea non può dissimularsi che persistendo nella nostra tariffa proibitiva noi ci tireremo sul capo delle rappresaglie formidabili Noi saremo messi al bando delle nazioni civilizzate, e sarà colpa nostra L'Assemblea s'appoggi dunque sulla proposta che le viene presentata per procedere alla revisione delle tariffe, e sarà benemerita del paese.

CASALE — Il 15 del corrente ebbe luogo adunanza generale del Comitato Medico ove si venne a discussione di un progetto di petizione al Parlamento Nazionale presentato dall'onorevole socio Medico Mestrini Cesare, all'oggetto di ottenere un più equo riparto dell'*imposta professionale*

La medesima petizione fattevi alcune modificazioni, che si credettero dai soci opportune venne approvata

all'unanimità, e quindi colla firma di oltre 60 tra Medici, Chirurghi, Farmacisti, e Veterinarii della Città e Provincia fu inviata alla Camera dei Deputati. Poscia siccome richiedea l'ordine del giorno si procedette a scrutinio secreto alla nomina delle due Commissioni a norma dell'articolo XII dello Statuto Organico; alla prima *scientifica*, composta dei signori Fava Veterinario, Pugno Medico, Arpesani Professore di storia naturale, Moretti Farmacista e Mesturini Cesare Medico, venne affidato l'incarico di avvisare al modo più acconcio di stabilire le condotte Mediche, facendone gli opportuni studi su varii progetti che già si presentarono al banco della Presidenza. Alla seconda *fisico-morale* composta dei sigg. Dottore Pagliano, Farmacista Bonsignore, e Dottore Minotti fu data incombenza di compilare una statistica Medica Provinciale, cotanto necessaria al buon andamento dell'Associazione, ed al ben essere materiale e morale della Medica famiglia.

Tanto nella discussione, come nelle altre operazioni si mantenne ordine ammirabile, e dignitoso contegno quale appunto si addice alle adunanze dei cultori dell'arte salutare.

Ebbe fine la seduta con un cenno necrologico, fatto dal Dottore Albani, in onore del signor Sapelli Achille Farmacista di Cereseto già socio del Comitato Casalese.

CASALE

Ha fatto molto rumore una lettera-circolare che il Marchese Calliano nelli scorsi giorni ha diretta ad alcuni ufficiali di un corpo d'onore di S. M. già esistito in questa città. Siccome la medesima aveva eccitati giusti richiami era nostra intenzione nel pubblicarla di farla precedere da quelle considerazioni che la gravità del fatto esigeva; ma le lettere posteriori scritte dal Marchese Calliano a questo Intendente ed al nostro giornale, che qui unitamente pubblichiamo, ci esonerano da qualsiasi giudizio, potendoselo facilmente i nostri lettori formare alla lettura di quei documenti. In altra lettera poi dello stesso Marchese Calliano al nostro Sindaco, comunicata ora allo stato maggiore di questa Guardia Nazionale e che pubblicheremo nel prossimo numero, essendo detto che lo scrivente è disposto a dare quelle spiegazioni che infelici espressinni sfuggitegli potessero richiedere, crediamo che ogni cosa sarà facilmente composta per ciò che risguarda a quelle espressioni. Sul merito poi della o non tuttora esistenza di quel Corpo, la cosa essendo giudicata dalla costituzione, dalla pubblica opinione e dalla grande pluralità dei membri del Corpo stesso, sarebbe cosa degna del carnevale lo occuparcene.

Diremo solo ad intelligenza dei nostri lettori, che con Regio Brevetto del 1839 veniva creato in questa città un corpo di Guardia d'Onore di S. M. il cui numero era portato a 45 guardie col grado d'ufficiali. Sotto il regime assoluto, il quale deve, per conservare una impopolare esistenza, tenere inermi tutti i cittadini, il vedere 45 dei nostri cingere la spada poteva parere bello ed utile, ancoracchè fosse un privilegio. Ma quando per noi nel 48 si riprendeva l'imperscrittibile diritto, che è di tutti il più utile e prezioso, quello cioè, che intiera la Nazione stia in armi a difesa delle sue franchigie e del suolo, cadevano per conseguenza quelle meschine concessioni, sia perchè il tutto assorbe le parti, sia perchè non vi poteva essere onore maggiore, o dovere più santo di quello di essere inscritti alla Guardia Nazionale. Ciò dovevano comprendere e compresero quelle Guardie d'Onore le quali tutte, se non andiamo errati, furono sollecite nel 48 ad inscriversi nella Guardia Nazionale.

Da quell'epoca in poi deve essere seguito un lungo carteggio, a riguardo di quel corpo, frà il Ministero ed il Marchese Calliano; giacchè quest'ultimo fa cenno a tale carteggio nelle sue due lettere all'Intendente ed al Sindaco: sarà quindi dell'interesse e dell'onor suo di pubblicarle: allora si farà maggior luce su questo operato.

Intanto da questo fatto vogliamo trarne un utile insegnamento. come cioè debba stare a cuore a tutti che la grande instituzione della Guardia Nazionale metta fra noi profonde e solide radici e prenda quello sviluppo, che gl'incalsanti eventi, che si maturano per tutta Europa, esiggono.

Lettera circolare spedita ai membri dell'ex Corpo delle Guardie d'onore.

Casale il 18 *febbraio* 1851

Pregiatissimo Signore

Posto dal Ministro della guerra al comando di questo Corpo, nel decedere del fu Tenente Colonnello Cavaliere Giuseppe DallaRovere mi sarei pria d'ora fatto conoscere se non mi fosse risultato che alcuni degli Ufficiali dipendenti, senza verun fondamento, andavano spacciando l'abolizione del Corpo, non meno che godenti della dubbia inscrizione, degli appartenenti nella Milizia Comunale allo scopo di venire eletti a gradi d'Ufficialità in essa, coadiuvando nel tempo stesso a che dalla Civica Amministrazione non si venisse a scioglimento delle inchieste fattasi dall'Esimio mio antecessore dalli Consigli di ricognizione e revisione secondo le prescrizioni del Ministero d'Interni con suo dispaccio 20 aprile 1848.

Qualora però l'inscrizione avesse preso fondamento definitivamente legale, mi sarei fatto dovere d'inspirar loro un costante zelo per il servizio patrio, il dimostrarle il dubbio d'accettarvi gradi sia in vista dell'articolo 57 della Legge sulla Milizia Comunale, sia per appartenere ad un Corpo che riveste gli attributi dell'armata, sia finalmente per avere una particolare destinzione dal Regio Brevetto 2 aprile 1839 (vedi § 3 dell'articolo 12 della citata legge), ed in casi di castigo li avrei protetti colle savie disposizioni emanatesi per chi veste una divisa dell'armata; intanto non mi sarei aspettato di vedermi inascoltato da quelli che facendomi inchieste in particolare e poco fidanti dirò così, per colpa loro propria trovaronsi spinti a mandati di cattura e tratti a prigione sconvenevole alla loro qualità d'Ufficiali.

A tale segno avendone, come di dovere, informato il Ministro della Guerra, la prevengo per di lei norma, averne or son pochi giorni avute savie direzioni per le ulteriori occorrenze, e nel tempo stesso d'aver espresso a questo signor Intendente il bisogno che io tengo d'una decisione dalli Consigli di ricognizione e revisione per non dire agli Ufficiali da me dipendenti, come a tutt'oggi, non so se legalmente inscritti nella Milizia Comunale, se legalmente eletti a gradi d'Ufficiali, ed in conseguenza, se anche legalmente comandati a servizio e puniti in caso di mancanza, e non esser costretto al richiamarli ai diritti di loro spettanza con apposito ordine del Giorno, tanto più che il consiglio di ricognizione in sua tornata 7 andante poco considerando che le interpellanze sono riferibili ad un corpo rispettabile, decise di non volersene occupare che per quelli individui che porgeranno personale reclamo.

L'onore di comandare un Corpo di tanta distinzione a cui deve tornar caro agli appartenenti di rammentare il valoroso, e memorabile suo institutore Carlo Alberto, mi fa sperare, che ella sarà per accogliere di buon grado quest'atto mio preventivo in proposito, e saprà uniformarvisi in conseguenza, non che coadiuvare al mantenimento dei diritti del Corpo rivolgendosi alle superiori disposizioni che potrò fornirle all'occorrenza in relazione di quanto saviamente mi osserva il Ministro della Guerra, specialmente in ordine al prevenire la spregievole rinnovazione d'esser spinti a mandati di cattura.

Le sono con particolare distinzione

Il Maggiore Comandante

M. G. Calliano

Casale 22 febbraio 1851.

Onorevole Signor Direttore

Avendo presentito che si voglia pubblicare nel giornale da lei diretto la lettera da me scritta ai singoli Ufficiali della Guardia d'Onore di S. M. il cui comando fu a me affidato, mi reco a premura di trasmetterle copia di una lettera da me diretta a questo Sig Intendente, spiegativa di quella trasmessa agl'Ufficiali suddetti, che con mio dispiacere veniva male interpretata. È mia intenzione di convincere tutti i miei concittadini che non è, ne fu mai mia intenzione di portare sconsiderazione alla grande e patriottica instituzione della Guardia Nazionale, della quale tutti andiamo superbi, ne tanto meno di offendere il corpo Municipale della mia Patria, alla quale ho sempre con affetto servito e desidero ognora di servire.

Le partecipo che con altra mia, in data di ieri, diretta al sig. Sindaco, ho pure manifestati tali miei sentimenti al corpo Municipale.

Nutro fiducia vorrà aderire alla mia domanda, e mi pregio di dirmi

Di V. S. On.ma

Dev. Servo

M.se G. di Calliano.

Casale 20 febbraio 1851

Ill.mo sig. Intendente

Nel compiere al dover che correvami d'informare gl'Ufficiali appartenenti alla Guardia d'onore, poste al mio comando, delle superiori decisioni puramente a loro riferibili, mediante non già (come suol dirsi) con una circolare, ma con semplice lettera del 18 andante che, per le tante copie, ricorsi alla stampa come suol farsi per ogni qualunque partecipazione, non avrei creduto di vedermene da alcuni travisate le espressioni, adducendo ch'io abbia con ciò voluto intaccare l'utile instituzione della Milizia Comunale e mancare di quel dovuto rispetto al Municipio.

Posso ben assicurare la S. V. Ill.ma che non ne ebbi la minima idea ed anzi, siccome dipendendo delle corporazioni dalla di lei autorità, oso pregarla volergliene esternare la mia più ampia protesta non meno che il massimo mio rammarico quallora inavvertentemente avessi potuto cagionarli dispiaceri e ben assicurarli, che i leali miei sentimenti per la patria furono, sono, e saranno mai sempre quelli di cui in ogni circostanza ne diedi non dubbie prove, cioè d'onesto cittadino e devotissimo osservatore alle leggi dello Stato.

A maggiormente smentire una calunnia ch'io non credo di meritarmi, io la prego d'osservare la mia scrittale il 9 scorso gennaio per persuadersi ch'io non ho mai cercato d'esonerare dal servizio di Milizia Comunale gl'ufficiali di Guardia d'onore, ma solo desiderare che ne venga decisa la loro iscrizione secondo le prescrizioni dell'autorità governativa.

Se l'ufficio mio di curare i diritti d'un corpo affidatomi e che dall'autorità governativa si giudicò mantenere puole intaccare minimamente l'ordine attuale delle cose, perchè prendersela meco a vece di farne le credute rappresentanze al governo, essendone libero ad ognuno, se poi soltanto non va a genio d'alcuni degli stessi apartenenti al Corpo, ella è cosa tanto facile il rimediarvi presentandone le loro dimessioni senza intanto intaccare la mia onoratezza.

Ma lo scopo mio principale essendo quello di ben persuadere V. S. Ill.ma dei miei leali sentimenti riguardo alle savie attuali instituzioni, ad un semplice cenno sarò al renderle ostensiva tutta la pratica a questo riguardo, da cui certamente vedrà la candidezza del mio agire.

Ho l'onore di dirmi con particolar considerazione

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo Servitore

M. G. Calliano

NOTIZIE

TORINO — Dodici signore bresciane inviarono con lettera al signor conte Cavour, che fu presidente della commissione pei sussidii raccolti in Piemonte a sollievo dei Bresciani danneggiati dall'innondazione un dipinto di un giovane artista bresciano che rappresenta un episodio della storia recente di quella città

Si legge nel *Corriere Mercantile:*

Associazioni di mutuo soccorso. Siamo lieti d'annunziare che già due cominciano a stabilirsene in Genova; dell'una furon pubblicati i regolamenti; dell'altra, che sarà speciale pegli operai, si stanno discutendo; e, se non siamo mali informati, sulle basi principali d'altre simili associazioni esistenti in varie città dello Stato. Le radunanze dei socii vennero tenute nell'oratorio dei Re Magi, ed in quello delle Fucine.

VERCELLI. — Il *Vibio Crispo* di Vercelli annunzia che un ordine del giorno del colonnello capo-legione conte Gattinara chiama i militi desiderosi di maggiormente perfezionarsi nel maneggio delle armi ad una scuola che viene aperta a tale importantissimo oggetto.

— Ci scrivono da Novi il 18 corr.

Il municipio di Novi, in una adunanza generale del 22 gennaio, con filantropico divisamento stanziava L. 2,700 ad iniziare la tanto desiderata ed utile istituzione degli asili d'infanzia.

La Società Filarmonica-Letteraria fondata a Novi, ordinava nel suo seno una società per un ballo da darsi a favore del novello istituto. In breve si raccolsero dal generoso animo de'novesi 200 azioni da L. 5, ed il ballo riuscì splendidissimo nella notte del sabato 15 corrente.

SAVOIA. — L'epidemia di cui abbiamo fatto cenno altra volta continua ad infierire a Longefov (Tarantasia). Morirono il curato e il suo domestico. il sindaco ed una delle suore di carità. In complesso sopra 147 malati v'ebbero 25 morti. Il medico Savoyen sta sempre nel luogo. Due suore di carità si recarono a rimpiazzare le altre. La malattia ha il carattere del tifo. Ora sembra un poco in diminuzione. Ciò che affligge grandemente il paese si è il vedere le persone destinate a servire i malati restar vittime del loro zelo caritatevole.

PARIGI. — 17 *febbraio*. Oggi non si tien pubblica seduta dell'assemblea legistativa, la quale, come già accennammo, deve consacrar tre giorni ad esaminare e discutere negli ufficii il progetto di legge relativo all'amministrazione interna della repubblica. Questo progetto di legge comprende quattro grandi divisioni che sono: il comune, il cantone, il dipartimento, e i consigli di perfettura. Esso è stato mandato all'assemblea legislativa, accompagnato da un nuovo rapporto del sig. Vivien, già adottatosi dall'intiero consiglio di Stato.

— L'assemblea si è riunita oggi alle due negli ufficii a fine di procedere alla nomina della commissione di 30 membri che dovrà esaminare il progetto di legge, di cui sopra.

La discussione versò principalmente sulla prima sezione dei comuni, nel sistema dei quali sono state introdotte modificazioni importanti.

I commissarii non saranno nominati verosimilmente prima di mercoledì.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore.*

GIUSEPPE PAGANI *Gerente.*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.